

RESOCONTO STENOGRAFICO

240.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	26565	DUTTO MAURO (<i>PRI</i>)	26737
Disegni di legge:		FACCIO ADELE (<i>FE</i>)	26738
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	26728	LA VALLE RANIERO (<i>Sin. Ind.</i>)	26731
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	26565	MANNINO ANTONINO (<i>PCI</i>)	26736
Progetto di legge (Seguito della discus- sione):		MEOLI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la difesa</i>	26731
S. 38-256. — Senatori SAPORITO ed al- tri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Utilizzo da parte della ma- rina militare di aerei imbarcati (<i>ap- provato, in un testo unificato, dal</i> <i>Senato</i>) (2645)		PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	26736
PRESIDENTE	26729, 26730, 26731, 26733, 26734, 26736, 26737, 26738, 26739, 26740	REBULLA LUCIANO (<i>DC</i>)	26740
		RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	26734
		RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	26729, 26730, 26739
		SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	26733
		TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	26739
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	26565
		(Assegnazione a Commissione in sede	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

PAG.	PAG.
legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 26566	MASTRANTUONO RAFFAELE (PSI) 26590
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 26728	MELLINI MAURO (FE) 26574, 26632, 26633, 26644, 26654, 26694
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 26566	NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC) . . . 26607, 26693, 26699, 26714
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 26566	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . 26632, 26693
Proposte di legge costituzionale:	RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 26609
(Adesione di un deputato) 26565	RUSSO FRANCO (DP) 26684
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 26728	TORTORELLA ALDO (PCI) 26596
Mozioni concernenti i problemi della giustizia (Discussione):	VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . 26619, 26620, 26631, 26644, 26654, 26673, 26678, 26683, 26684, 26698, 26703, 26794
PRESIDENTE . . . 26567, 26574, 26579, 26583, 26590, 26596, 26601, 26607, 26609, 26612, 26616, 26620, 26631, 26632, 26633, 26634, 26639, 26644, 26654, 26659, 26673, 26674, 26678, 26679, 26683, 26684, 26693, 26694, 26698, 26699, 26703, 26704, 26713, 26714, 26719	VESCE EMILIO (FE) 26612
BIONDI ALFREDO (PLI) 26601, 26632	VIOLANTE LUCIANO (PCI) 26659, 26714
CASTIGLIONE FRANCO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . 26639, 26693, 26714	Documenti ministeriali:
DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 26583	(Trasmissione) 26566
GRILLI RENATO (PCI) 26574	Proposta d'inchiesta parlamentare:
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP) . . . 26583, 26632	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 26728
MACERATINI GIULIO (MSI-DN) 26579	Votazioni nominali . . . 26634, 26639, 26644, 26654, 26659, 26674, 26679, 26684, 26694, 26699, 26704, 26714
	Votazione finale di un disegno di legge 26740
	Ordine del giorno della seduta di domani 26740

La seduta comincia alle 15,10.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Gitti, Manzolini e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 gennaio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIA ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernenti le sanzioni penali per reati tributari» (3549);

PICCHETTI ed altri: «Norme per l'eliminazione di forme di precariato nell'amministrazione della difesa e modifiche al regolamento sui lavori del genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365» (3550);

BECCHI ed altri: «Norme per consentire la

conclusione del programma di intervento statale per l'edilizia a Napoli, definito dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, con il ripristino di procedure ordinarie di gestione degli interventi» (3551);

SANGUINETI: «Istituzione della provincia di Lanciano» (3552);

VITI ed altri: «Norme per consentire l'inclusione nelle graduatorie per supplenze di personale non insegnante» (3553).

Saranno stampate e distribuite.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge costituzionale BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, concernente nuova disciplina dei reati ministeriali» (3530) (*annunziata nella seduta del 18 gennaio 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato VAIRO.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legisla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

tiva, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla V Commissione (Bilancio):

«Determinazione per gli anni 1990 e 1991 delle somme per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130» (3489) *(con parere della I, della VI, della VII, della VIII, della X e della XIII Commissione).*

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 gennaio 1988 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, il disegno di legge n. 1942.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita alla medesima la proposta di legge di iniziativa dei deputati BERSELLI ed altri: «Facoltà per i lavoratori autonomi di optare per un'assicurazione di natura privata per l'assistenza di malattia» (3296) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione)*, attualmente assegnata in sede referente alla XI Commissione e vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopraindicato.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, con lettera in data 20 gennaio 1989, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 febbraio 1987, n. 81, il testo delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie relative ai decreti del Presidente della Repubblica, nn. 447, 448 e 449 del 22 settembre 1988.

Ai sensi della predetta disposizione e

dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, tale documento è stato deferito dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 marzo 1989.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 24 gennaio 1989, ha inviato, a' termini dell'articolo 1, comma 1.B), della legge 4 ottobre 1988, n. 436, la richiesta di parere parlamentare sul programma di acquisizione del sistema missilistico c/a a bassa e bassissima quota *Skyguard-Aspide* di produzione nazionale.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IV Commissione permanente (Difesa) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 febbraio 1989.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente.

DE JULIO ed altri: «Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in merito ai diritti e doveri dei professori universitari di ruolo di cittadinanza non italiana, e modifica del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1987, n. 158, in materia di procedure di trasferimento di professori associati» (2543).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione di mozioni concernenti i problemi della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato

lo stato di agitazione del personale amministrativo degli uffici giudiziari, chiaro sintomo di un disagio complessivo che riguarda tutta l'istituzione giudiziaria;

che a fronte di tale situazione il ministro di grazia e giustizia ha dichiarato al quotidiano *Il Messaggero* del 12 maggio 1988: «Disagi enormi. Ed andrà sempre peggio. Io posso fare poco. Aspettatevi giorni duri per la giustizia»; e, in riferimento allo sciopero del personale giudiziario: «La situazione è grave e peggiorerà. I disagi sono destinati ad allargarsi. Ci saranno momenti difficili. E il Ministero, per ora, non può farci nulla...»;

che lo stato di crisi è provocato da un'irrazionale distribuzione sul territorio degli uffici e del personale giudiziario; dalla cronica insufficienza degli organici; dalla non attivazione della regionalizzazione dei concorsi per il personale amministrativo; dalla incapacità di provvedere con la necessaria rapidità al potenziamento e all'ammodernamento delle sedi, delle strutture, e dei mezzi tecnici degli uffici giudiziari; dagli incomprensibili ritardi con cui si dà attuazione alle leggi sull'informazione degli uffici stessi;

evidenziato

che il ministro di grazia e giustizia non si è attenuto alle indicazioni della Commissione giustizia della Camera, accettate dallo stesso ministro in data 12 aprile 1988, affinché con il decreto previsto dall'articolo 16 della legge sulla responsabilità civile dei magistrati venissero impartite le

necessarie disposizioni per orientare le procedure alla massima snellezza e semplicità, al fine di evitare confusione ed intralci nel lavoro degli uffici giudiziari;

rilevato

che lo stato di crisi della giustizia è stato più volte denunciato ed analizzato da dibattiti parlamentari, prese di posizione di tutte le forze politiche democratiche in occasione del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati;

che tale situazione è al centro di elaborazioni e proposte della magistratura associata, degli ordini professionali, delle organizzazioni sociali e sindacali con indicazioni di proposte e linee di intervento per il Governo;

rilevato, in particolare

che la situazione denunciata presenta aspetti di drammaticità in relazione a quelle zone del paese dove più forte è la presenza e l'operatività della criminalità organizzata di stampo mafioso, come si evince dalle relazioni redatte a seguito di visite ispettive del Consiglio superiore della magistratura in Sicilia e in Calabria;

ritenuto che

l'efficiente funzionamento del sistema giudiziario è garanzia per il pieno esercizio dei diritti del cittadino;

impegna il Governo:

1) a presentare in Parlamento entro 2 mesi il piano di utilizzazione delle risorse finanziarie stanziato dal Parlamento con la legge finanziaria per l'attuazione del codice di procedura penale;

2) a varare, in applicazione delle leggi approvate, la piena informatizzazione dei servizi giudiziari;

3) a presentare entro 2 mesi le iniziative legislative necessarie per la professionalizzazione del personale, per un adeguato incremento retributivo, per lo snellimento e la regionalizzazione dei concorsi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

4) a presentare un piano di potenziamento e ammodernamento delle sedi giudiziarie in previsione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie;

5) a modificare il decreto di attuazione della legge n. 117 del 1988 al fine di garantire la massima snellezza e semplicità delle procedure e provvedere a dotare immediatamente gli uffici giudiziari degli strumenti cartolari, di protocollo e di custodia previsti dalla legge stessa;

6) a presentare, vista la più volte dichiarata incapacità di spesa del Ministero di grazia e giustizia, riconosciuta persino dal ministro del tesoro nel dibattito parlamentare sulla legge finanziaria 1988, le linee di riforma dello stesso ministero.

(1-00112)

«Minucci, Tortorella, Violante, Fracchia, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Mannino Antonino, Orlandi, Trabacchi, Turco, Vacca, Grilli».

(13 maggio 1988).

«La Camera,

ritenuto che la crisi della giustizia ha raggiunto proporzioni gravissime ed intollerabili, coinvolgendo oramai, oltretutto le funzioni, anche gli organi e le istituzioni, con ripercussioni sulla vita democratica del paese e sulla esistenza stessa di imprescindibili diritti civili ed umani dei cittadini;

ritenuto che le cause di tale situazione che accomuna sia pure con modalità ed intensità diverse la giustizia penale, quella civile, quella amministrativa e quella militare possono essere ricercate in carenze antiche, in arretratezze perduranti, come in recenti deformazioni;

ritenuto che l'opera di adeguamento della legislazione penale e civile ai precetti ed ai principi della Costituzione e dei documenti di ordine cassazionale, che pure costituiscono diritto positivo per il nostro

paese che li ha promossi e sottoscritti, è proceduta in maniera lentissima, intermittente e contraddittoria, mentre il periodo della emergenza terroristica ha comportato una fase di arretramento in tema di garanzie per il cittadino ulteriormente alimentata dall'allarme per il dilagare della criminalità organizzata, con il perpetuarsi di prassi e di metodi incompatibili con i principi costituzionali e con ogni logica penale e processuale, con la continuazione di abusi gravissimi nella utilizzazione dei cosiddetti pentiti, con la proliferazione di processi di dimensioni tali, per numero di imputati e capi di imputazione, da non consentire la concreta ricerca della verità e che impediscono ogni effettivo esercizio del diritto di difesa, con l'immediata conseguenza del protrarsi della custodia preventiva i cui termini sono tuttora certamente al di sopra di ogni limite tollerabile;

ritenuto che tuttora, malgrado le recenti modifiche legislative, la libertà del cittadino nella fase istruttoria dei processi è affidata a procedimenti e prassi di magistrati non sempre conformi al rispetto delle garanzie ed al prudente apprezzamento di concrete prove e di effettive esigenze processuali, mentre la sistematica e strumentale violazione del segreto istruttorio consente una vera e propria forma di linciaggio morale del cittadino inquisito o solo sospettato, senza che abusi siffatti trovino alcuna forma di repressione;

ritenuto che, malgrado l'esito dei referendum sulla responsabilità civile dei magistrati ed in conseguenza della frustrazione di esso, è addirittura cresciuta, da parte di numerosi magistrati, l'insofferenza per ogni critica e censura ed il rigetto di qualsiasi forma di responsabilità;

ritenuto che gravi difficoltà si prospettano per l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e ciò sia per il ritardo nella opera legislativa e amministrativa di adeguamento e di preparazione delle condizioni e dei supporti necessari, sia per le resistenze manifeste di molti magistrati ai principi informativi della

nuova procedura e per l'obiettivo difficile compatibilità di essa con il sistema dei maxiprocessi e della «giustizia di lotta», come pure con la perdurante unicità dei ruoli tra magistratura giudicante e requirente, il cui superamento incontra ostilità patenti nell'ambito corporativo della magistratura;

ritenuto che perdura e non accenna a ridursi il grave pericolo rappresentato dalla criminalità organizzata, che trova sempre nuovi campi di reclutamento e di espansione e trova alimento nello sfruttamento del mercato della droga in regime proibizionistico e pericolosi agganci con la criminalità ed il malcostume dilagante in ogni settore delle pubbliche amministrazioni, mentre riceve patenti, indiretti supporti dalla crisi della giustizia civile;

ritenuto altresì che il sistema carcerario è tuttora inadeguato alle esigenze del paese sia per la grave arretratezza delle strutture materiali e per carenze numeriche e qualitative del personale addetto, tuttora soggetto ad una normativa inadeguata e ad un trattamento inaccettabile, sia per i riflessi del persistente abuso della carcerazione preventiva e della prevalente presenza di detenuti in attesa di giudizio rispetto a quelli in espiatione di pena, così che l'intera riforma del regime carcerario sembra obbedire ad esigenze contingenti di adattamento alle carenze ed alle deformazioni attuali;

ritenuto che la giustizia civile versa in una situazione non meno grave, non essendosi mai pervenuti all'attuazione razionale del codice del 1942 per l'insussistenza dei necessari supporti, mentre la novellistica successiva ha rappresentato un tentativo di adattamento alle inadeguatezze lamentate più che un tentativo di superarle, e che le esigenze crescenti, determinate dall'evoluzione dei rapporti sociali ed economici e dalla sempre maggiore e più diffusa complessità di essi rimangono del tutto inappagate;

ritenuto che in molte sedi giudiziarie i processi civili sono pressoché paralizzati con inconcepibili rinvii addirittura di anni,

soprattutto nella fase di appello, con una «fuga» dalla giustizia verso forme alternative rappresentate dall'arbitrato, che sottrae spesso ai loro compiti troppi magistrati, e con sempre crescente ricorso a forme addirittura delittuose di tutela privata delle ragioni vere o supposte, che incrementano ulteriormente il mondo del crimine;

ritenuto che la crisi della giustizia civile comporta riflessi gravi e molteplici nei più vari settori economici, così che essa incide assai più che manovre economiche messe in atto dagli organi dello Stato, mentre anche la speciale procedura per le cause di lavoro sembra avere completamente esaurito il potenziale privilegio per quel settore tanto che la durata di queste vertenze è ormai misurabile in anni;

ritenuto che a tali mali della giustizia civile sembra doversi aggiungere una condizione particolare che sembra riservata ai magistrati destinati ad esercitarla in conseguenza del maggior rilievo, in un sistema istituzionale dominato dal protagonismo e dall'ostentazione del potere, riservato ai magistrati del settore penale;

ritenuto che anche il governo della magistratura versa in una situazione di grave crisi e sembra indirizzarsi verso forme non aderenti ai principi costituzionali con l'assunzione da parte del Consiglio superiore della magistratura di funzioni di intervento, attraverso indirizzi, mozioni ect., nelle modalità di esercizio della funzione dei magistrati e dei giudici e con una sostanziale paralisi della funzione disciplinare, specie per l'intreccio e l'istituzionalizzazione delle correnti e degli equilibri tra di esse, con sacrificio della indipendenza e della soggezione alla legge dei singoli magistrati rispetto ad una separatezza che talvolta si manifesta in velleità non repressive di superamento della legge, di antagonismo o di «supplenza» rispetto ad altri poteri, della magistratura intesa come corporazione;

ritenuto che oramai appare urgente e necessaria la riforma del Consiglio supe-

riore della magistratura e dei suoi sistemi di elezione;

ritenuto che anche la giustizia amministrativa versa in situazione di grave crisi e di inadeguatezza alla crescente domanda di intervento giurisdizionale, mentre alla istituzione dei tribunali amministrativi regionali, che ha determinato un grande progresso nella potenziale difesa degli interessi legittimi del cittadino, non ha fatto seguito una adeguata dotazione di personale, specie ausiliario, di supporti materiali e di mezzi tecnici, così che oramai anche tale settore della giurisdizione è soggetto a gravissimo intasamento;

ritenuto che la giustizia militare, malgrado la disponibilità di supporti materiali assai meno deficienti e di un carico di lavoro non eccessivo, versi essa stessa in grave crisi per la mancata istituzione di un organo di autogoverno e di garanzia dell'indipendenza dei magistrati, mentre incombe il pericolo di una completa paralisi all'atto dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

ritenuto che la vita civile del paese, i diritti fondamentali dei cittadini, la stessa vita economica e la possibilità di adeguato inserimento nel sistema di unità europea non sono compatibili con lo stato in cui versa la giustizia,

riafferma:

1) la fiducia nel principio di indipendenza dei giudici, della loro soggezione alla legge e solo alla legge, con la conseguente responsabilità verso i cittadini soggetti ai loro poteri e verso il paese, indipendenza stabilita in funzione dell'imparzialità e per la quale, al di fuori ed anzi contro ogni deformazione corporativa, deve essere garantita l'indipendenza della magistratura quale ordine;

2) l'esigenza imprenscondibile di far fronte con adeguati mezzi ed oculata scelta di priorità, alla gravissima crisi in atto, innanzitutto assicurando gli strumenti necessari all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e prov-

vedendo, senza indulgere a pur comprensibili spinte localistiche, ad una adeguata revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

3) la necessità di por mano ad una riforma del Consiglio superiore della magistratura, modificandone il sistema di elezione e precisandone i compiti e le funzioni con una normativa che garantisca la tempestività e la trasparenza degli interventi, la chiarezza dei rapporti con gli altri poteri dello Stato;

4) la necessità di garantire al massimo grado, in ogni stato e grado dei procedimenti, la libertà personale dei cittadini da ogni abuso, attraverso l'esercizio dell'azione disciplinare da parte degli organi preposti in ogni caso in cui si evidenzino dubbi circa la violazione di tale diritto, come pure in ogni caso nel quale possa essere stato violato il diritto alla incolumità fisica e morale delle persone private della libertà personale;

5) la necessità di dar corso con urgenza alla approvazione di una adeguata normativa per il gratuito patrocinio dei non abbienti e per la gratuità di alcune prestazioni necessarie al concreto esercizio del diritto di difesa, anche per impedire che nei procedimenti, specie penali, siano adottate forme e provvedimenti e disposti incumbenti che importino insostenibili oneri per la difesa;

6) l'urgenza di provvedere all'attuazione della riforma penitenziaria evitando che la carenza di supporti materiali abbia ad inficiarne i principi e i contenuti la cui applicazione rischia di rimanere esclusivamente condizionata dalla necessità di regolare il flusso delle presenze in carcere in ragione della capacità ricettiva di esse, e la indilazionabilità di un programma di edilizia penitenziaria che tenga conto delle esigenze poste dalla riforma e consenta l'abbandono di stabilimenti fatiscenti e soprattutto consenta condizioni di vita tollerabili sia per il personale sia per i reclusi. È chiaro, tuttavia, che tali esigenze non potranno essere interamente soddisfatte sino a quando non sarà affrontata la questione della depenalizzazione di numerose fatti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

specie di reato e l'abolizione dell'ergastolo ed insieme non saranno adeguatamente raccordati la riforma penitenziaria ed il nuovo codice di procedura penale in particolare attraverso nuove norme che consentano l'accesso alla libertà condizionata a metà pena;

7) la necessità di affrontare in tempi brevi l'incombente paralisi della giustizia civile ed allo stesso tempo di assicurare l'attuazione del nuovo codice di procedura civile del quale occorre al più presto definire le linee essenziali perseguendo obiettivi di funzionalità e di rapidità delle procedure al di fuori di ogni demagogica visione di sommarietà e di discrezionalità dei giudizi;

8) la necessità che sia garantito un livello di preparazione, di professionalità e di correttezza sul piano deontologico e disciplinare da parte dei magistrati pienamente rispondente all'elevata funzione ad essi connessa dalla Costituzione e dalle leggi. Si impone, dunque, la predisposizione di strumenti legislativi atti ad assicurare una rigorosa selezione nel reclutamento, nelle progressioni di carriera e nell'attribuzione dei compiti e di una legge di riforma della responsabilità disciplinare dei magistrati. Si impone, altresì, un esame approfondito e spassionato della praticabilità e dell'efficacia della nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati;

9) l'esigenza di approntare adeguati provvedimenti per far fronte alla difficile situazione della giustizia amministrativa provvedendo alla necessità di personale e ai supporti materiali specie per i tribunali amministrativi regionali nonché l'urgenza dell'approvazione della riforma della giustizia amministrativa, anche per far fronte a specifiche questioni riaffermate dalla Corte costituzionale;

10) l'urgenza della modifica del III libro del codice militare di pace per assicurarne il raccordo in esso previsto con il codice di procedura penale ordinario di cui è imminente la sostituzione e della istituzione dell'organo di autogoverno neces-

sario per assicurare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati militari ai sensi dell'articolo 108 della Costituzione e per superare la situazione di illegalità di ogni atto di governo di tale magistratura sancito dalla recente sentenza della Corte costituzionale,

impegna il Governo

a compiere tutti gli atti di sua competenza, compresa la predisposizione di disegni di legge da presentare al più presto al Parlamento, per la realizzazione dei punti sopra enunciati;

in particolare impegna il Governo

a riferire al Parlamento in ordine allo stato dei rapporti con il Consiglio superiore della magistratura, alla tempestività ed all'efficacia dell'opera da esso svolta in ordine alla provvista dei vari uffici giudiziari anche in vista della vasta opera necessaria a dare attuazione alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie e all'attuazione dei nuovi codici di procedura, a riferire altresì sulle iniziative disciplinari promosse dal ministro di grazia e giustizia, sull'esito di esse e sulle considerazioni d'ordine generale che l'andamento di tale funzione comporta, dando inizio ad una periodica informazione nelle sedi parlamentari su tali delicate questioni;

impegna il Governo

a dar corso con la massima celerità possibile a tutti i concorsi per i posti di funzionari di cancelleria e per il personale ausiliario, provvedendo intanto per la reale utilizzazione di tutti i fondi stanziati per la giustizia, con assoluta priorità per quanto attinente all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, riferendo altresì al Parlamento dettagliatamente in ordine al complesso dei provvedimenti ulteriori necessari a tal fine;

impegna inoltre il Governo

a manifestare la sua disponibilità per contribuire, per quanto di competenza, ad un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

rapido esame dei progetti di legge di delega per l'emanazione di un il nuovo testo del III libro del codice penale militare di pace.

(1-00206)

«Mellini, Aglietta, Vesce, Calderisi, Rutelli, Zevi, Stanzani Ghedini».

(6 ottobre 1988).

«La Camera,

rilevato

che la giustizia, nel suo complesso e nelle sue articolazioni denuncia una progressiva crisi, ben posta in evidenza e sottolineata dal procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario;

che sinora è mancata una qualsiasi capacità di reazione da parte degli organi politici ed istituzionali preposti ai vari livelli;

che vi sono manchevolezze, insufficienze, ritardi, i quali, intrecciandosi gli uni con gli altri, finiscono per determinare l'aggravamento complessivo del fenomeno, avvitando la ormai cronica situazione di crisi in una spirale viziosa e perversa dalla quale finora non si è usciti;

che, oggi, l'antagonismo di correnti e associazioni di magistrati sempre più politicamente qualificate nonostante i chiari dettami della Costituzione, contribuisce al livellamento dei valori ed alla demerito-crazia;

che di fronte a strumenti operativi della giustizia per larghissima parte obsoleti e superati, esiste la necessità di giudicare una microcriminalità che supera i livelli di guardia, le azioni nuove dei gruppi terroristici, l'aumentata criminalità organizzata sospinta a sempre più osare dagli astronomici guadagni derivanti dal traffico della droga, la mafia e la camorra dilaganti,

impegna il Governo:

ad assumere le iniziative di studio e di successiva proposta per una non più procrastinabile ristrutturazione ed una radicale riforma del Consiglio superiore della magistratura sulla base di elezioni uninominali dei suoi componenti in relazione a ciascuna corte d'appello ed alla Suprema Corte di cassazione;

ad adempiere all'impegno programmatico sull'abolizione degli automatismi nelle carriere, escludendo il criterio della indiscriminata rotazione negli incarichi direttivi;

a procedere ad un reclutamento straordinario di magistrati, superando e vincendo la resistenza della categoria; e poiché l'ammissione annuale in carica di 200-250 uditori (che non compensano neppure il numero dei magistrati che vanno in pensione) non può assolutamente sanare una situazione che richiede l'apporto — ed in tempi brevissimi — di almeno qualche migliaio di magistrati, ad attingere, con concorsi e nomine a sensi della Costituzione da categorie di docenti e di professionisti, in particolare per la destinazione alla pretura ed alla Cassazione;

a procedere, di fronte alla prossima entrata in vigore del nuovo processo penale, che nella prima fase di applicazione già di per sé comporterà inevitabili incertezze se non anche disagi, alla predisposizione dei più adeguati mezzi di supporto;

a razionalizzare anche, in via temporanea, con provvedimenti di applicazione nelle preture, le circoscrizioni giudiziarie sulla base di un rapporto accettabile fra affari, numero di magistrati e personale ausiliario;

a ritirare il disegno di legge per il patrocinio dei non abbienti e presentarne altro che elevi congruamente il tasso di reddito per la fruibilità del beneficio e che non limiti la difesa dei non abbienti ai soli processi di competenza dei tribunali e gradi superiori, proprio quando, in sede penale, viene aumentata la competenza dei pretori, per cui il gratuito patrocinio diventere-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

rebbe, ancor più di quanto non lo sia oggi, una semplice espressione formale priva di qualsiasi pratico significato;

a porre la massima attenzione, cura e mezzi per dare finalmente una soluzione alla drammatica crisi della giustizia civile, poiché se quella penale incide sui diritti del cittadino ed in primo luogo sul diritto alla libertà, quella civile investe gli interessi morali e materiali spesso di delicatissimo rilievo per il singolo, che, ormai e sempre più, rifiuta di adire il magistrato ordinario privilegiando transazioni private anche onerose o il ricorso ad arbitrati, preferendo un danno certo ma prontamente definito, ad una vittoria certa ma indeterminata nel tempo di anni, di lustri o addirittura di decenni.

(1.00220)

«Pazzaglia, Maceratini, Trantino, Alpini, Baghino, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegratta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Tremaglia, Valensise».

(13 gennaio 1989).

«La Camera,

preso atto dell'imminenza della entrata in vigore del nuovo codice processuale penale che dovrebbe comportare un sostanziale mutamento della cultura del processo e delle sue conseguenze;

preso atto che tale mutamento importa la necessità imprescindibile di modificare e adeguare le strutture degli uffici e dei servizi di giustizia e, tra esse, le circoscrizioni giudiziarie;

preso atto che per una compiuta applicazione della riforma questi adeguamenti, urgenti e imprescindibili, debbono essere

accompagnati da misure adeguate che guardino alla applicazione in concreto della riforma;

impegna il Governo:

a presentare un disegno di legge che tuteli effettivamente i non abbienti che debbano affrontare gli oneri del processo, compreso quello di competenza pretorile, intesi come il complesso di servizi necessari o utili che includono: le spese di difesa, di cancelleria, di consulenza, di ricerca dei mezzi di prova, ecc.;

a elaborare e presentare un disegno di legge di riforma del regolamento penitenziario, in particolare per quanto riguarda l'applicazione delle misure alternative alla pena, in connessione con le competenze dei servizi sociali degli enti pubblici locali, allo scopo di rendere in concreto fruibile la loro applicazione;

a predisporre strumenti e iniziative di informazione idonei a far conoscere al più largo pubblico e non solo ai pochi addetti — se pure anche a loro — le regole essenziali del nuovo codice ed, in particolare, la possibilità dei vari riti e le modalità con cui si svolgono, sì da concorrere alla formazione di un costume «culturale» diverso senza il quale la nuova regolamentazione è destinata a fallire.

(1-00227)

«Guidetti Serra, Russo Franco, Capanna, Cipriani, Arnaboldi, Ronchi, Tamino, Russo Spena».

(24 gennaio 1989).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Grilli, che illustrerà anche la mozione Minucci n. 1-00112, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

RENATO GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non voglio, in sede di breve illustrazione della mozione in oggetto, svolgere tutta una serie di considerazioni di merito che verranno invece affrontate compiutamente dall'onorevole Tortorella, ma voglio solo sottolineare alcuni punti che è bene non sfuggano all'attenzione del Parlamento.

Innanzitutto, signor ministro, rispetto alla presentazione delle mozioni, arriviamo con grande ritardo a questa discussione in Assemblea e nel frattempo, purtroppo, la situazione della giustizia è tutt'altro che migliorata, anzi il problema si è reso più acuto e drammatico. L'argomento è più che mai all'ordine del giorno e sempre più evidenti appaiono l'insufficienza e l'inadeguatezza della complessiva azione di Governo in tutto il settore.

In secondo punto che vorrei sottolineare, e non per amore di patria ma di cronaca, è che il gruppo comunista (lo si evince dalla data del lontano 13 maggio in calce alla mozione) ha presentato per primo all'attenzione dell'Assemblea, e quindi del Governo e del paese, l'esigenza di una discussione seria ed approfondita sul grave stato della giustizia del nostro paese. Noi riteniamo, infatti, che l'efficiente funzionamento del sistema giudiziario sia la prima garanzia per il pieno esercizio dei diritti del cittadino.

Il 13 maggio scorso prendevamo spunto per la nostra mozione, da una parte, da una agitazione del personale amministrativo degli uffici giudiziari, e dall'altra, dalle dichiarazioni di quei giorni del ministro, il quale, dipingendo giustamente a fosche tinte il quadro evolutivo della situazione, concludeva che ben poco poteva fare da parte sua. Prendendo spunto da tutto ciò e al di là della stessa contingenza, abbiamo voluto (è questo il punto) porre all'attenzione della Camera non una questione tra le tante, ma un problema di assoluta importanza e rilevanza nazionale, un

problema centrale per affermare i diritti e le aspirazioni di giustizia dei cittadini e per completare e rafforzare la nostra democrazia.

La centralità e l'importanza dei problemi che oggi trattiamo sono testimoniati anche dall'importante (a mio avviso) atto politico compiuto recentemente dal nostro segretario, onorevole Occhetto. Mi riferisco alla sua presenza a Palermo in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche con quella presenza, si è voluto porre all'attenzione del paese, delle sue energie ed istituzioni democratiche e di tutta l'opinione pubblica (come anche ora vogliamo fare) l'emergenza nazionale della giustizia (perché di questo si tratta), la drammatica acutezza della situazione di alcune regioni per lo sviluppo dei fenomeni e dei poteri criminali e mafiosi, nonché l'urgenza di farvi fronte con una più adeguata e conseguente azione di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00206. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non intendiamo riproporre argomenti più volte trattati e concorrere con ciò alla ripetizione di inutili riti che riguardano la crisi della giustizia.

Molti sono i dubbi che ci attanagliano rispetto alla realizzazione delle opere legislative, e non soltanto legislative, con le quali il Parlamento, il Governo, il ministro di grazia e giustizia e quanti sono interessati a questo fondamentale problema della nostra vita pubblica tentano di porre argine ad una crisi che ormai ha raggiunto livelli non più tollerabili per le istituzioni del paese. Voglio qui introdurre un elemento che è anzitutto di riflessione ma ritengo meriti anche una doverosa risposta. Si tratta di un dato che non voglio definire nuovo, perché forse di nuovo non c'è nulla, ma non ripetitivo.

La crisi della giustizia assume ormai aspetti istituzionali: è in atto, signor ministro di grazia e giustizia, uno scontro sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

piano istituzionale, non dirò tra la magistratura o tra le organizzazioni della magistratura, o anche tra i magistrati oltranzisti o tra il partito dei magistrati, che pure esiste e nel quale non militano soltanto i magistrati, ma anche uomini politici, e organi di stampa con una precisa connotazione, ma tra la funzione giurisdizionale, così come viene concepita, e quella di altri organi, non soltanto di quello che attualmente è il bersaglio preferito dei magistrati oltranzisti, cioè il ministro di grazia e giustizia. Sono coinvolti anche gli altri poteri, a cominciare dal legislativo. Ci si interroga in particolare sulla funzione di una giurisdizione di supplenza, che oramai non è più neppure tale, perché in qualche caso esercita per delega funzioni proprie dello stesso potere legislativo o di quello esecutivo.

Io che da molti magistrati oltranzisti — è stato scritto anche in un certo foglietto — sono considerato un nemico dei magistrati — ed in qualche momento ne vedrò le conseguenze — sono il primo a dichiarare che la responsabilità prima (professor Vassalli, le ricordo il convegno di Strasburgo su «Giustizia: caso Italia») di questa situazione è del potere legislativo, per le leggi dell'emergenza e, direi di più, per le altre che, compilate e congegnate come mere dichiarazioni di principio, consegnano al magistrato strumenti che non possono che portare ad un tipo di giurisdizione che, in realtà, invade la stessa funzione legislativa, la quale, con un'immagine che sto ripetendo in questi giorni perché comincio a crederci non solo come punto di riferimento storico, fa pensare ad una legislazione coranica, religiosa, ideologica, che richiede una funzione interpretativa che è essa stessa, e deve esserlo, ideologica: quella degli *ulema* e dei *cadì* e non quella dei giudici dei paesi moderni.

Il potere legislativo ha prodotto leggi per dare segnali al paese: anche adesso il Parlamento ne sta esaminando alcune, tra cui la proposta di legge sulla violenza sessuale. Non importa quale sia la pena che si prevede, né la formulazione della fattispecie né, infine, i problemi tecnici che esse comportano: quel che conta è il segnale che

deve essere trasmesso attraverso la legge.

Signor ministro, siamo arrivati al punto che questa giustizia non è soltanto tipica dell'emergenza, anche se certo questa ha fatto in modo che tale concezione si intrecciasse con situazioni oggettive, difficili e delicate e con deleghe di potere, che costituivano alibi del potere legislativo e politico, e deleghe alla magistratura, che hanno esasperato tale situazione. A ciò si debbono aggiungere indicazioni che provengono sia da parte del potere politico sia da parte della stessa magistratura, che a questo punto finisce con il prendere posizioni che non sono quelle della giurisdizione ma proclamazioni di ordine politico.

Se rispetto alla giustizia dell'emergenza esiste una grave responsabilità della magistratura (quella delle prassi e dell'utilizzazione addirittura delittuosa dei pentiti), vi è anche un'altra responsabilità, quella di aver sollecitato le leggi sui pentiti e le leggi speciali. Il potere legislativo è stato responsabile di aver delegato alla magistratura l'individuazione di queste leggi, ed avergliene offerto lo strumento.

Oggi noi dobbiamo fare il bilancio della legislazione, anzi delle legislazioni dell'emergenza. Signor ministro, siamo di fronte al fallimento della giustizia dell'emergenza!

Sofferziamoci, per un momento, per esempio, sulle dichiarazioni dei procuratori generali (una lettura senz'altro poco gradevole e gradita per lei, signor ministro). I procuratori generali, infatti, «sparano» sul potere politico, con prese di posizioni che sono chiaramente di alibi, denunciando la carenza di supporti.

Ma, signor ministro, una sezione della Corte di cassazione, presieduta da un magistrato che non a caso è il bersaglio del «partito» dei giudici, ha eliminato tutto il lavoro arretrato, pur potendo contare sugli stessi supporti ed anzi avendo un cancelliere in meno rispetto alle altre sezioni. Non vi sono arretrati perché essa lavora e perché è illuminata...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Tutte le sere fino a mezzanotte!

MAURO MELLINI. Proprio così. Lavora e quindi non ha arretrati. Ripeto: tale sezione lavora in condizioni che vanno additate al paese come espressione di alta civiltà, senso del dovere civico e professionale.

Nelle dichiarazioni dei procuratori generali si può cogliere un dato di fatto, apparentemente innocuo e senza significato politico: l'esplosione della microcriminalità. Ebbene, signor ministro, che cos'è questo se non il fallimento della giustizia che deve lottare contro la grande criminalità e la mafia? Parlo della giustizia dei lottatori. *De minimis non curat praetor*. È esplosa la microcriminalità che serve da base alla grande criminalità di domani. È dunque fallita la possibilità di battere la grande criminalità: ora c'è la microcriminalità che si espande. Sono falliti i metodi della lotta contro la grande criminalità, a cominciare dalla concezione della giustizia di lotta. Sono fallite quelle misure di prevenzione che ci avete riproposto, per aggravarle, in Commissione giustizia.

Quali le conseguenze, signor ministro? La proclamazione è che attraverso queste misure di prevenzione viene colpito il risultato ultimo dell'attività criminale: i patrimoni. Ebbene, i patrimoni, che sono il frutto di attività delittuose che non si sono sapute colpire nel momento in cui si verificavano, si defilano, ma essi appartengono ai sospettati di delitti e agli ambienti contigui; sono cioè i patrimoni a livello regionale o di paese e non quelli della più grande criminalità organizzata nel nostro paese, la criminalità dei delitti contro la pubblica amministrazione, che ha il maggior fatturato, più alto di quello della mafia, della droga e della FIAT. Cosa succederebbe se applicassimo su questi patrimoni la legge Rognoni-La Torre? Che dimostrino qual è l'effettiva origine dei patrimoni! Certo, a questo punto, l'inefficienza diventerebbe un sostegno dello Stato. Ma cos'è oggi l'inefficienza? È la semplice minaccia, con la conseguenza che determinati capitali vengono dirottati verso il mercato clandestino, tant'è che si inizia a dire che tale mercato è ormai anch'esso strumento di incremento del

traffico della droga. Oggi tutti lavoriamo per la droga! Certo, lottando contro questo fenomeno, attraverso determinate misure di prevenzione, attraverso i maxiprocessi, che guarda caso riguardano sempre fatti trascorsi, attraverso i pentiti, che si pentono di episodi passati, in pratica si lavora a favore delle cosche emergenti che sono tali grazie alla droga, ma soprattutto grazie al tipo di risposta fornita dallo Stato (non dico dalla magistratura) e quindi dalle forze di polizia. È lo Stato che favorisce lo sviluppo di certe organizzazioni spregiudicate che non operano attraverso capitalizzazioni che possono essere oggetto di determinati provvedimenti.

In questo sistema si bruciano garanzie fondamentali dell'ordinamento, con la conseguenza di criminalizzazioni che, anche se limitate nei casi (e non so fino a che punto), finiscono con il determinare in alcune regioni risultati a dir poco negativi. Potrei citarvi nomi e cognomi di persone interessate, persecuzioni a danno di patrimoni estranei ad ogni forma di criminalità, in regioni dove la criminalità non si era mai vista. La conseguenza di tutto ciò è che imprese molto spesso deboli, a causa delle situazioni radicate in alcune zone del nostro Mezzogiorno, oggi non ottengono più credito bancario e sono costrette a ricorrere a quello clandestino, con conseguenze a dir poco spaventose. La banca che deve concedere un credito ad un'azienda di Abbiategrosso o ad un'azienda siciliana o calabrese preferisce, a parità di capitali e di garanzie, favorire l'azienda del nord che non è sottoposta a provvedimenti di sequestro e poi di confisca dei beni.

La retorica antimafiosa della pretesa di colpire i dati terminali del fenomeno cosa comporta? In termini di presenza imprenditoriale nel sud non comporta forse una calata di imprese che, guarda caso, appena giunte nel sud, ritrovano gli stessi rapporti che però diventano assolutori nei confronti di imprenditori che, se legati ad imprese del sud, invece, appaiono mafiosi. Se gli imprenditori di Gioia Tauro si legano con un consorzio di Ravenna non sono più giudicati mafiosi. Un esempio classico riguarda i trasportatori calabresi; è presente

in aula un deputato calabrese che potrà confermare o smentire quanto affermo.

Forse a tali questioni di interesse economico non sono legati certi problemi connessi al partito dell'oltranzismo, dell'emergenza continua, delle misure di prevenzione, della giustizia speciale? Con la creazione di certi *pool* (a parte l'abolizione della certezza della giurisdizione con la creazione di magistrature speciali) non si finisce in realtà per delegare funzioni con riflessi che, neanche più in modo clandestino, in quanto legati a legislazioni speciali che intendono colpire risultati economici, comportano responsabilità complessive del potere esecutivo? Se non le comportano, non vi è colpa nell'aver creato meccanismi che, avendo incidenza soprattutto diretta ed immediata su situazioni di carattere economico, sociale e ambientale, delegano ipocritamente poteri a organismi giurisdizionali, con il rischio di trasformare questi stessi organismi in quello che stanno diventando, cioè in poteri che con quello giurisdizionale ben poco hanno a che fare? E se questo è vero, non dobbiamo discuterne qui? È utile istituire Commissioni antimafia se poi non si discutono i risultati ultimi? Capisco di dire cose sgradevoli, amare e che potranno prestarsi, nella logica della retorica (che poi logica non è oppure è mafiosa), al sospetto ed all'invettiva. Siamo qui per ricevere anche le invettive e siamo qui per cercare di capire fino in fondo le cose che rientrano nelle nostre responsabilità.

Vogliamo parlare poi della giustizia civile, che versa in una situazione assolutamente inimmaginabile per un paese sviluppato? Penso alle conseguenze che tale situazione ha sull'ordinamento economico: oggi sul regime del credito incidono di più le disfunzioni delle preture e degli uffici esecuzioni delle preture e dei tribunali di quanto non incidano le manovre del saggio di sconto da parte della Banca d'Italia. Questa è certamente una conseguenza del fatto che il credito ufficiale non esiste più e che al suo posto avanza quello clandestino, con tutto ciò che comporta: non la creazione di una economia «sommersa», ma addirittura di una economia di «sotto-

marini siluranti» e di delitto. E la mafia non si giova essa stessa dell'inesistenza di una giustizia civile in zone dove i giudici o sono dittatori o sono di seconda categoria?

Il vero problema istituzionale ormai è questo, signor ministro. Mi sento davvero angosciato ogni volta che vedo una stampa serva — che non voglio definire con altri termini perché dicendo «serva» dico tutto — usare lei come bersaglio per pretese forme di persecuzione nei confronti di magistrati. E ciò mentre è stata abolita, tradendo il voto popolare, ogni forma di responsabilità civile dei magistrati, eliminando anche quella preesistente e consentendo così ad un magistrato la spocchia di querelarla per aver dato, sulla base della vecchia disciplina, un'autorizzazione che oggi non sarebbe stata più necessaria, per lo meno per i fatti che non ricadono sotto questa immonda nuova legge.

Ci avete fatto digerire quel provvedimento con le sue complicazioni e le sue inefficienze sostenendo che esisteva la responsabilità disciplinare. Oggi la collega Fumagalli Carulli si interroga sullo stato della giustizia disciplinare. Ebbene, la giustizia disciplinare non c'è più. L'intreccio del potere correntocratico — e i magistrati gridavano contro la gerarchizzazioni dell'ordine giudiziario! — ha dato vita ad una vera e propria gerarchia delle cosche, pur denominate in vario modo. Tali cosche hanno abolito ogni forma, per lo meno per i magistrati organizzati: lì c'è differenza fra gli organizzati e la micro... Beh, lasciamo perdere! Comunque una differenza c'è.

Signor ministro, se lei vorrà, avrà la possibilità di una risposta. Devo però venire in Parlamento a darci conto di quello che è lo stato della giustizia disciplinare; a dirci cosa avviene in realtà con le falsificazioni; quale sia il contenuto delle decisioni disciplinari e quali i loro tempi; quali siano gli intrecci degli interessi delle correnti. Deve venirci a dire che cosa avvenga in questa vicenda dei *pool*. Lei ha delle responsabilità, lei è il tramite con il Parlamento. Io non vado in Commissione giustizia quando è ascoltata l'Associazione magistrati: l'Asso-

ciazione magistrati va dal ministro e questo, che è l'interlocutore del Parlamento, viene in Parlamento.

Non vogliamo ristabilire sistemi di subordinazione della magistratura al potere esecutivo — Dio ce ne guardi bene! — ma vogliamo evitare che i giudici siano sottoposti a poteri che non siano quelli della legge, che, guarda caso, operano tanto più quanto più la legge conta di meno per l'operato dei magistrati!

Un'ultima considerazione, che pure è dovuta: siamo proprio certi che la giustizia dell'emergenza, che le legislazioni speciali, che le retoriche degli orfanelli... Uno di questi aveva anche la direzione delle carceri, e quando gli hanno sparato (o si è sparato da sé, non si capisce bene) è apparso dicendo: «Hanno colpito il cuore dello Stato!». Veramente avevano colpito le gambe di questo funzionario, ma si sentiva che l'essere tornato ad essere il cuore dello Stato, sia pure per decreto delle brigate rosse, lo riempiva di gioia. Un altro orfanello dell'emergenza! Ma siamo sicuri che gli orfanelli dell'emergenza o i gestori di essa non siano destinati, oggi o domani, a qualche brutto scherzo?

Signor ministro, io non giurerei sul fatto che ella resti in carica — glielo dico con grande sincerità — per tutta la durata di questo Governo De Mita (che non so quanto durerà, perché di queste cose non me ne intendo). Affermo questo in quanto vi sono dei segnali allarmanti (lo dico perché ho grande stima di lei): la storia della «illuminazione» americana del segretario del suo partito (che va negli Stati Uniti e scopre che bisogna prevedere l'ergastolo come pena per lo spaccio della droga, eccetera) non mi convince, non credo che sia soltanto un problema di allineamento reaganiano. Ed allo stesso modo non mi convince la storia del commissario antimafia, che sarà un magistrato, ma che, guarda caso, è un magistrato particolare, il quale diventa un prefetto particolare, con poteri particolari, per fare qualche cosa che nessuno sa quello che debba essere: supermagistrato, iperprefetto, organizzatore delle varie branche amministrative, 007, capo degli 007; nessuno lo sa! A mio

avviso egli ha però una funzione, quella di rappresentare — forse il suo partito, certamente non lei, signor ministro, ne sa più di altri, di questa nomina — un tentativo di recupero dell'emergenza, per una sua lottizzazione in sede politica (o non lottizzazione, perché qualcuno spera di non lottizzarla, anche se poi magari dovrà essere lottizzata), sottraendola ai magistrati.

Convinto come sono che i magistrati non debbano essere i magistrati dell'emergenza, l'idea che qualcuno voglia cavalcare, scavalcandoli, l'emergenza — magari proponendo ergastoli ed altre storie — è qualcosa che non mi soddisfa e non mi tranquillizza affatto. Ai rappresentanti delle varie forze politiche, ai compagni comunisti (che su questa posizione del partito dei giudici — diciamolo chiaramente! — sono arrivati all'estremo di considerare lei, signor ministro, come — l'abbiamo inteso in Commissione giustizia — ispirato da volontà di persecuzione; io non la vedo proprio nella funzione del Torquemada, signor ministro!) desidero dire che bisogna fare attenzione anche a questo aspetto della questione. E lo dico a tutti. Sbaglierò, sarò diventato sospettoso: può darsi, può essere che la cultura dell'emergenza colpisca anche me, anche se, probabilmente, mi trovo nella condizione di poter fare meno danno di altri.

Credo allora, signor ministro, che dobbiamo compiere il grande sforzo di ricondurre la giustizia all'umiltà del giudicare, che è poi l'unica lotta che la giustizia con la «g» maiuscola (non il giudice, ma la funzione giurisdizionale) può condurre; lotta che si deve svolgere nell'umiltà, nell'attività quotidiana, nell'adempimento del proprio dovere, che per il legislatore è quello di fare leggi chiare e di consegnarle a giudici efficienti.

Dobbiamo affrontare il problema istituzionale della magistratura: il nodo delle progressioni di carriera. I giudici «liberati» dalla preoccupazione della carriera e dalle gerarchie sono quelli che oggi hanno più spazio all'interno delle organizzazioni di potere, delle correnti, e che hanno stabilito altre forme di gerarchizzazione, che sono quelle delle dipendenze e delle immunità

correntizie esistenti per taluni magistrati.

Ristabiliamo allora una selezione di merito, perché altrimenti è assurdo pensare alla funzione di una giurisdizione. Forse alcuni danni arrecati sono irreversibili, ma niente è così irreversibile come l'accettazione supina dell'irreversibilità dei danni. Dobbiamo a questo punto anche pensare di avere noi — per non delegarla ad altri — la capacità politica di valutare complessivamente i meccanismi della giustizia, i suoi effetti e le sue disfunzioni. Infatti, se lasciassimo tale valutazione soltanto a chi ha la funzione di attuare puramente e semplicemente la legge, credo che compiremmo un doppio danno: verremmo meno ai nostri doveri e indurremmo altri a venir meno ai loro.

Signor ministro, lei avrà letto i molti punti della nostra mozione e avrà notato i suggerimenti, le proposte, le richieste e gli impegni per il Governo in essa contenuti; credo sia arrivato il momento di essere chiari, anche a costo di fare scandalo, su questi aspetti. In particolare, se vogliamo parlare di crisi istituzionali nel nostro paese, ci dobbiamo riferire alle crisi che esistono, a quelle che si sono manifestate, ai contrasti che dilanano effettivamente e creano situazioni gravi per funzioni essenziali come quella della giustizia; e non soltanto nel settore della giustizia, perché ormai si stanno ripercuotendo ben oltre il campo specifico.

Signor ministro, qualche volta ho affermato che lei è il vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro: non è un'offesa, non è scarsa considerazione. Se in queste condizioni ella saprà dimostrare che rispetto a certe esigenze, a certi imperativi, a certi obblighi, è grandezza essere vaso di coccio e non rivendicare la funzione di vaso di ferro, in questo suo essere vaso di coccio, nella sua cristallina personalità di studioso, di democratico, di uomo di Stato, lei ci avrà con sé, ma non ci avrà nelle sue debolezze; ci avrà con lei se saprà dimostrare forza, se saprà con la sua personalità essere interprete di quella che deve essere la forza delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini, che illustrerà anche la mozione Pazzaglia n. 1-00220, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che nella ritualità dei lavori parlamentari vi siano molti momenti di afflizione per il titolare di un qualsiasi dicastero, ma che particolare afflizione vi sia quando sono previsti dibattiti come quello al quale stasera ci stiamo dedicando.

La mia non lunga esperienza parlamentare mi ha insegnato che l'obbligo del rito si esaurisce in un cerimoniale nel quale si fanno affermazioni che vengono condivise sia da chi parla sia da chi ascolta, ma dopo tutto resta come prima. Nel caso della giustizia tutto resta drammaticamente come prima.

Immagino (vorrei che non fosse così) che mentre noi parliamo il pensiero del ministro corra ai tanti problemi urgenti che ci sono a via Arenula e che richiedono la sua presenza ed il suo intervento. Forse, senza alcun atteggiamento di sopportazione verso il Parlamento, che non sarebbe da par suo, egli pensa dentro di sé: «guarda come siamo costretti a sprecare il nostro tempo quando le urgenze di una situazione attanagliata da una crisi che in alcuni momenti mi sembra veramente senza sbocco, mi chiamerebbero altrove».

Signor ministro, avvertiamo questa difficoltà psicologica, la sentiamo mentre ci confrontiamo in Commissione, e la avvertiamo qui in aula, perché da troppo tempo si parla della crisi della giustizia. Ci rendiamo conto che un meccanismo perverso fa sì che con il passare del tempo la situazione di crisi si accentui, e i problemi, aggrovigliandosi, diventino sempre più inestricabili. D'altro canto ci rendiamo conto che, probabilmente per ragioni riconducibili proprio al sistema politico-costituzionale che ci siamo dati, non si riesce a trovare una seria via d'uscita.

Allora, a reggere il delicatissimo dicastero di via Arenula possono anche andare valorosi uomini di scienza giuridica, com'è indubbiamente l'attuale titolare, ma ho

l'impressione che i condizionamenti del sistema prevalgano sul valore dell'uomo chiamato a quelle responsabilità, chiunque egli sia.

Vi è un elemento che personalmente mi preoccupa: se prendiamo in considerazione la situazione degli anni '60-'70, quando nelle tante adunanze di avvocati e di magistrati si sollevavano con accenti di accorata drammaticità determinati problemi, e confrontiamo quei problemi con quelli che siamo costretti a denunciare oggi, ci rendiamo conto che vi è stata una crescita esponenziale della crisi. Viene da sorridere con nostalgia quando si pensa al tipo di confronti politici che si avevano allora nelle associazioni forensi, nei dibattiti tra avvocati e magistrati (a quel tempo per la verità non molto frequenti) e si confrontano quei dibattiti con quello che oggi siamo costretti a dirci nelle occasioni più importanti in cui si affronta la tematica della crisi della giustizia.

Indubbiamente è possibile mettere a capitale un dato, intendendo con questa espressione l'acquisizione certa di un elemento che fino ad un momento prima era considerato controverso. Il potere politico, da chiunque sia incarnato, è sempre meno in grado in questo sistema costituzionale di affrontare e — sperabilmente — di sconfiggere una crisi che, dal canto suo, cresce a dismisura, allargando la forbice tra le sue complicate manifestazioni e la possibilità di intervento del potere politico, legislativo e dello stesso potere giudiziario.

È diffusa una sensazione di impotenza, alcune manifestazioni della quale qualche volta (non voglio fare l'interprete del suo stato d'animo, poiché ciò rappresenterebbe, da parte mia, un arbitrio, un abuso ed una interferenza non consentita), sono sfuggite anche a lei, signor ministro. Infatti, una certa sfiducia, maggiore di quella che si nutre da parte della ragione contro l'ottimismo della volontà, è emersa da alcune sue dichiarazioni.

È comunque evidente che ci troviamo in una situazione di ritardo e disponiamo di mezzi che appaiono sempre più insufficienti per affrontare una crisi che peggiora sempre di più e sembra veramente

impossibile da affrontare, nel senso che non si riesce a vedere in che modo essa possa essere complessivamente ricondotta entro un alveo controllabile.

Taluni hanno parlato della crisi, rassegnandosi fatalisticamente a questo stato di cose, come di un fatto coesistenziale a questa società in continuo sviluppo e mutamento del quale dobbiamo prendere atto con rassegnazione. Le cose stanno veramente così? A costo di apparire degli inguaribili ottimisti, a costo di dover dare alla speranza un tributo ulteriore, crediamo che le cose non stiano così. Ciò appare chiaramente sol che si cominci ad agire con un minimo di lucidità e superando quei condizionamenti che sono originati proprio dall'insieme delle forze politiche che in questo momento guidano la nazione, le quali si neutralizzano a vicenda con una serie di veti incrociati che spesso nascondono di fatto interessi non confessabili.

Non dovrebbe essere impossibile individuare i caratteri di fondo della crisi. Nella nostra mozione n. 1-00220, il cui primo firmatario è il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, abbiamo ritenuto di poter guardare da due punti di vista a questa sconvolgente situazione che riguarda un versante così delicato della vita dello Stato.

Da un lato, sotto il profilo materiale e strumentale, esistono indubbiamente problemi di mezzi e di finanziamenti; ciò rappresenta un dato non controvertibile. Dall'altro lato si è ingenerata (ecco il dato più preoccupante e nuovo, anche se si tratta di un fenomeno che si sta verificando da quindici o venti anni) una caduta verticale del senso di fiducia del cittadino verso i magistrati e della loro credibilità da parte dell'opinione pubblica.

La fiducia e la credibilità sono i due cardini senza i quali, crisi strutturale o meno, non si va avanti. La magistratura nel suo complesso ha imboccato, circa venticinque anni or sono, una strada al termine della quale vi è la situazione odierna, in cui, nella maggioranza dei casi, il cittadino affronta il magistrato con poca o nessuna fiducia verso la sua credibilità morale, il

suo prestigio ed il tipo di rapporto esistente tra il magistrato stesso e le leggi, le quali — secondo i sacri principi — devono essere le uniche fonti alle quali il giudice è soggetto.

Se quindi convenissimo già in quest'aula che uno degli elementi di crisi è da ravvisarsi nella malattia dell'ordine giudiziario, che occorre far guarire, e riconosciamo la necessità di dotare le strutture giudiziarie di quei mezzi che lo stesso meccanismo di sviluppo della società richiede, già avremmo compiuto una valutazione sufficientemente limpida e chiara. A questo punto, infatti, si tratta di individuare le priorità, di stabilire cosa si debba fare prima, urgentemente, e cosa invece si possa in qualche misura differire.

Nel nostro documento abbiamo indicato tali elementi, signor ministro. Ad esempio abbiamo colto in quel rapporto difficile, tormentato, alla fine negativo che si è creato fra Consiglio superiore della magistratura e ordine giudiziario uno dei nodi della crisi che investe tutto il potere giurisdizionale. Nell'organo di autogoverno della magistratura, infatti, si è introdotto il sistema delle correnti, innescandosi in tal modo il meccanismo della politicizzazione della magistratura. C'è poco da fare: ricoprire un incarico al palazzo dei marescialli è un obiettivo ambito, perché significa che si dispone di potere, di tranquillità, di capacità di intervento e anche di influenza sui colleghi.

Si è quindi creata attorno all'organo di autogoverno della magistratura un'incrostazione di interessi che poi ha prodotto un effetto esattamente contrario a quello per il quale l'organo in questione era stato creato. Esso infatti — ce lo dice la Carta costituzionale — era nato per garantire la libertà, cioè l'indipendenza, l'autonomia dell'ordine giudiziario. Che cosa si è determinato poi in concreto? Attraverso queste incrostazioni correntizie, partitiche o parapartitiche, il Consiglio, nato per tutelare la libertà dei magistrati, si è trasformato perversamente in un organo che va conculcando la libertà del singolo magistrato. Infatti chi non sta nel coro — e per coro intendo le associazioni, i gruppi in cui si

divide la magistratura — è un uomo che agli occhi del Consiglio superiore della magistratura non può essere sufficientemente difeso e, se occorre, deve essere agevolmente sacrificato.

Il rapporto fra il Consiglio superiore della magistratura e l'ordine giudiziario si è dunque deteriorato nel tempo, causando ogni giorno in tutti gli angoli della nostra penisola tutti i guasti dei quali abbiamo purtroppo contezza.

Da questo punto di vista non possiamo, in maniera asettica, sfuggendo rispettivamente noi alle responsabilità di legislatori, ma prima ancora, voi e quelle di rappresentanti del potere esecutivo, guardare rassegnati all'evolvere della situazione verso il peggio. Già oggi, infatti, si può parlare di scontro all'interno dell'ordine giudiziario, di cosche politiche o parapolitiche, che rappresentano interessi di questo o quel gruppo e che complessivamente fanno perdere all'ordine giudiziario quel prestigio e quella credibilità a cui mi riferivo in precedenza.

È necessario correre ai ripari. Qualche governo, a nostro avviso, un giorno dovrà pur trovare il coraggio di modificare la legge che disciplina attualmente l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura e fa apparire le varie, contrapposte e confliggenti associazioni di magistrati come squadre di calcio. Occorre ritornare al concetto di uninominale nell'ambito delle corti d'appello, e riportare un minimo di serenità in un organismo che non l'ha più, come fatti recenti e meno recenti hanno dimostrato.

Al tempo stesso occorre agire su di un altro versante per combattere la perdita di credibilità dell'ordine giudiziario; e per superare la crisi avanziamo ancora una volta un suggerimento, in ciò confortati da un passo contenuto nel programma del Governo De Mita, a proposito del quale nulla però è stato realizzato. Mi riferisco alla revisione di quelle norme che hanno creato, attraverso l'automatismo nelle carriere dei magistrati, delle isole di potere, in franchigia da ogni merito, da ogni qualità e da ogni valutazione positiva, e hanno determinato appunto perdita di fiducia, di

stima, di credibilità di coloro che sono investiti dell'alta funzione di giudicare i propri simili.

Sono questi, signor ministro, ad avviso della forza politica per la quale ho l'onore di intervenire questa sera, gli elementi fondamentali dai quali non è possibile prescindere se si vuole che la magistratura italiana, e attraverso di essa la giustizia italiana, possano uscire dal tunnel della crisi nella quale si dibattono.

Ma abbiamo detto che l'altro corno del dilemma, signor ministro, è quello dell'iniziativa strumentale. E mi rendo conto di trattare un aspetto nel quale le sue responsabilità si sfumano enormemente. So benissimo che, come ogni buon ministro, lei avrà difeso accanitamente la parte di bilancio destinata al suo dicastero; ed immagino che fra lei e il suo collega del tesoro ci sarà stato il solito braccio di ferro. Anche qui, infatti, al di là delle parole, va detto che tutti si riempiono la bocca della loro consapevolezza della crisi della giustizia, ma questa consapevolezza finisce appena varcati i portoni degli uffici giudiziari, e la drammaticità dei problemi viene dimenticata.

Così accade con i mezzi esigui ed insufficienti che vengono messi a disposizione della giustizia ormai da anni, si badi bene, sempre nella stessa misura, a fronte di una crisi che è crescente. Si apre dunque anche qui la forbice dell'insufficienza dei mezzi rispetto agli interventi da attuare. Se nel 1983 quell'1 per cento del bilancio dello Stato destinato alla giustizia non bastava, ancor meno basterà nel 1989 quello stesso invariabile 1 per cento, perché i problemi si sono accresciuti, si sono ingranditi.

Ma detto questo, occorre ovviamente fare una graduazione doverosa nelle responsabilità del titolare del dicastero, tenendo conto della francescana condizione nella quale ella e i suoi collaboratori sono chiamati ad operare. È necessario, come dicevo, individuare una scala di priorità — e da parte nostra offriamo il contributo critico dell'opposizione — perché altrimenti dare poco a tutti non servirà alla fine a nessuno.

Dal nostro punto di vista, indichiamo il

da farsi. Anche qui parliamo del problema dell'organico, non direi dei magistrati, ma di tutti coloro i quali sono chiamati ad adempiere alla funzione giudiziaria e che, anche nella nostra Carta costituzionale, non si identificano sempre nell'ordine giudiziario.

Indubbiamente, con i 7 mila magistrati di cui disponiamo, non riusciamo a far fronte in maniera decente al carico di affari civili e penali che si rovescia sugli uffici giudiziari. Tutto questo è noto, non è un fatto di oggi, ma di ieri, anche se attualmente la situazione è molto più grave di quanto non fosse nel passato. Oggi, infatti, le cause civili durano un'eternità; 10 anni fa ci si limitava ad esprimere preoccupazione per quanto sarebbe poi accaduto, ma i tempi di disbrigo delle pratiche non erano certo disastrosi e indecorosi come quelli odierni.

Occorre allora, con un minimo di realismo, confermare le responsabilità del giudice a quello che si considera per tradizione l'ordine giudiziario, cioè i magistrati di carriera, a partire dalle cause di un certo livello, oppure in base alla competenza funzionale o per valore (a seconda che si tratti del ramo civile o penale). Occorre poi individuare un livello minore: penso alle 899 preture, alle migliaia di uffici di conciliazione, nei quali potrebbero esercitare giudici — che taluni amano chiamare «di pace», nella speranza che siano veramente capaci di mettere d'accordo le parti, ma che possiamo anche chiamare diversamente, in quanto non si tratta di un problema nominalistico che, pur senza far parte — per carità! — della «preziosa» corporazione rappresentata dall'ordine giudiziario inteso come casta, abbiano però una certa competenza nei problemi che sono chiamati a risolvere.

Penso alle migliaia e migliaia di giovani avvocati che potrebbero essere utilmente impiegati sul territorio nazionale (naturalmente con un'equa retribuzione) per affrontare e risolvere le cause di minore importanza che, si badi bene, rappresentano forse il 60 o il 70 per cento del carico giudiziario. Dare a questi giovani avvocati, come contributo integrativo delle loro an-

cora non sufficienti entrate professionali, l'impulso ad occuparsi di tali cause avrebbe un enorme significato.

Ma per fare questo — diciamo chiaramente — bisognerebbe sottrarre potere e capacità di intervento alla casta dell'ordine giudiziario. Qui ci troviamo di fronte agli ostacoli istintivi ed epidermici opposti da coloro i quali, per mezzo di visite a lei, signor ministro, o al Presidente del Consiglio, dimostrando un protagonismo male utilizzato, cercano in realtà di lasciare le cose come stanno, facendo solo finta di volerle cambiare.

Queste sono, signor ministro, le nostre preoccupazioni e le indicazioni che il nostro gruppo si è permesso di darle con la mozione presentata sui problemi della giustizia.

In conclusione, voglio ricordare e sottolineare che consideriamo inaccettabile il progetto di legge governativo, non per i suoi contenuti, ma per i suoi limiti, in particolare riguardo al gratuito patrocinio dei non abbienti: sarebbe meglio non attuarlo, piuttosto che limitarlo ai cittadini con un reddito inferiore a 5 milioni e 600 mila lire l'anno. Probabilmente in questa fascia di reddito si collocano persone ricchissime, autentici evasori fiscali, che non pagano affatto le tasse e che per giunta beneficerebbero gratuitamente dell'avvocato!

Sottrarre questo beneficio alle preture, presso le quali nella maggior parte dei casi la povera gente si trova a dover sostenere i costi e l'avventura non lieta di un processo penale, rappresenta veramente un'altra ingiustizia, che si aggiunge a quella cui mi sono riferito poc'anzi.

Con la nostra mozione invitiamo il Governo a rompere gli indugi con riferimento al processo civile. Il relativo discorso si ricollega a quello che ho fatto in precedenza: è necessario individuare un livello di competenza funzionale e per valore, che non renda necessario l'impiego di magistrati che hanno già fatto carriera, con tutte le pompe di cui ho parlato poc'anzi, e che devono invece essere utilizzati per lo svolgimento di altri compiti. Ritengo, ad esempio, che le cause relative ad incidenti automobilistici, quelle in materia di previ-

denza e di invalidità e anche altri tipi di vertenze possano tranquillamente essere affidate a persone che, pur non avendo alle spalle una grande esperienza giuridica, siano comunque fornite del buon senso e della preparazione di base necessari per risolvere tali controversie. Se non faremo così gli incrementi dell'organico dei magistrati non saranno mai sufficienti per affrontare le situazioni di emergenza giudiziaria delle grandi città. Non serve a niente aumentare in tre anni l'organico dei magistrati del 7 o dell'8 per cento, attraverso i provvedimenti che lei ci sottopone in Commissione con tanta autorevole cortesia, signor ministro: lei si renderà infatti conto che di fronte alla situazione di alcune sezioni del tribunale civile di Roma, di Napoli, di Palermo o di Milano, quell'incremento dell'organico dei magistrati si rivelerebbe un'autentica beffa, finendo con il lasciare le cose come stanno.

È necessario avere iniziativa, ed è anche necessario avere il coraggio di rompere con certi atteggiamenti. Troppo spesso si è mostrata troppa condiscendenza (a volte imposta, a volte accettata, a volte subita) verso chi in questi anni, al di là delle parole, ha dimostrato molto interesse per i problemi della propria casta e noncuranza per quelli che la stessa casta sarebbe chiamata a risolvere.

Credo di aver riassuntivamente esposto i punti che la nostra mozione vuole porre all'attenzione del Parlamento e sui quali invita il Governo al confronto. Attendiamo con sincero interesse di ascoltare le valutazioni che il signor ministro riterrà opportuno fare in proposito (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Guidetti Serra, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00227. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, ho colto con interesse l'occasione di partecipare a questo dibattito sui problemi della giustizia. Già una lunga discussione si è svolta sulla stessa materia durante

l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Vi sono però alcuni punti su cui è necessario soffermarsi e che emergono dall'inevitabile selezione che sempre si deve compiere quando si affrontano una serie di problemi generali che investono tutta la nazione. In questo dibattito potremo così occuparci di alcuni aspetti particolari che sono, a mio avviso, di grande importanza.

Mi sembra inoltre che questa sia una buona occasione per aprire su questi punti un dialogo più chiaro e più diretto con il rappresentante del Governo e con i deputati presenti, molti dei quali, tra l'altro, per la loro attività sono direttamente interessati ai problemi della giustizia.

Alcuni colleghi hanno già illustrato problemi più generali, ai quali sono ovviamente sensibile. Vorrei ora affrontare una questione particolare che non è presa in esame nella mozione presentata dal mio gruppo, di cui sono prima firmataria. Si tratta di un problema, per così dire, di economia giudiziale. Al di là degli inconvenienti di cui tutti siamo a conoscenza, che cerchiamo di affrontare e sui quali chiediamo ai soggetti competenti di intervenire, vorrei parlare di un fatto esemplificativo e significativo, rispetto al quale chiedo una risposta non formale, ma sostanziale.

Ci scontriamo ogni giorno con la dispersione e la cattiva utilizzazione dei mezzi e delle possibilità a disposizione. Penso, ad esempio, al processo per insurrezione armata la cui discussione è fissata a Roma per i primi giorni del prossimo marzo. Mi chiedo quale significato abbia affrontare oggi un processo di questo tipo e di questa dimensione (vi sono 245 imputati, cui forse si aggiungerà un secondo gruppo).

Ma soprattutto mi chiedo quale utilità abbia oggi, anche a guardare soltanto all'ordine pubblico, quando sappiamo che gli imputati non sono incensurati, ma sono o persone condannate a lunghe pene (molti all'ergastolo) che stanno spiando, così come è giusto; oppure sono persone che hanno finito di scontare le loro pene e non rappresentano più, a quanto consta anche dalle informazioni dell'autorità di

pubblica sicurezza, un pericolo reale per il nostro paese.

Chiudo la parentesi, ma chiedo al ministro ed ai colleghi se non ritengano opportuno, rispetto a questo episodio, assumere qualche iniziativa volta ad eliminare dal nostro sistema questa ipotesi di reato. Essa infatti, salvo una volta, non ha mai avuto occasione di essere discussa ed in quel caso si è risolta in una assoluzione per insussistenza del fatto. Mi sembra che tale iniziativa potrebbe essere utile per risparmiare il costo spaventoso che questi episodi possono comportare, danneggiando l'intero apparato sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista del prestigio.

Vengo ora più direttamente alla mozione. Mi sono chiesta, e credo che tutti lo facciano, quale sia il momento in cui il cittadino percepisce, nella sua sofferenza o nella sua ansia, la giustizia o la denegata giustizia: è certamente il processo, che riassume e raccoglie tutte le varie ipotesi e problematiche che si accompagnano alle questioni di giustizia.

Sotto questo aspetto siamo di fronte ad una grande o, se volete, piccola rivoluzione culturale, quella del nuovo processo, che entrerà in vigore nell'autunno prossimo e di cui tutti parliamo.

Giustamente si sono sottolineati taluni aspetti che attengono alla magistratura, alle sedi, ai mezzi, agli strumenti tecnici: tutti problemi che condivido e sui quali non tornerò, considerandoli ammessi, quanto meno ai fini delle richieste.

Vi sono però due aspetti che mi interessano particolarmente, ed ho voluto tornare sull'uno e proporre l'altro. L'aspetto su cui voglio tornare — vi è stato fatto cenno — è quello della difesa, intesa come utilizzabile, come fatto di cui tutti possono nella sostanza fruire.

Ora, non può non sapere il ministro e non possono non sapere i colleghi che si occupano di queste cose, come già oggi, nel fermento dei rapporti sociali entro cui l'attività giudiziaria si svolge, si stia verificando una serie di episodi. Si sono formate, per esempio, talune agenzie che offrono i loro servizi per la ricerca delle prove; i periti o i consulenti, o anche gli uni

e gli altri, si riuniscono in forme societarie, apparenti o reali, per offrire i loro servizi e si impegnano a servire soltanto determinati studi professionali, ovviamente quelli che hanno maggiori possibilità economiche.

Nella sostanza, a mio avviso, c'è un pericolo più serio, tra i tanti: che nella realtà il cittadino, che deve essere il fruitore del fatto di giustizia, non possa esercitare tale diritto, o non possa fruirne in modo adeguato, se non dispone degli strumenti economici e culturali che glielo consentano.

Allora, signor ministro, come io ed il gruppo a cui appartengo abbiamo già fatto in altra occasione, nel corso della discussione sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria, torno a ripetere che bisogna provvedere ad una più adeguata, se non piena, forma di assistenza (io la chiamo così), o ad uno strumento che risponda alle esigenze reali anche dei non abbienti di poter esercitare i propri diritti. Si deve consentire, cioè, un esercizio non irrisorio, come risulta dal disegno di legge che è stato presentato, così limitativo, contenuto, ridotto, e che veramente potrebbe costituire un caso gravissimo di denegata giustizia.

Vi è poi un secondo aspetto che definisco di natura culturale e sul quale ci siamo soffermati ed abbiamo discusso con minore frequenza. In questi ultimi mesi (e certamente accadrà la stessa cosa nei prossimi) vi è stato un grande fervore di giuristi, esperti, operatori del diritto, che si sono riuniti e che hanno scritto articoli per illustrare il funzionamento del nuovo sistema processuale. Ma cosa ne sa il cittadino? Mi ha sempre sollecitato uno stimolo di ribellione la presunzione che il cittadino che affronta un processo debba sapere certe cose. Eppure nel processo ha una grande rilevanza il riconoscimento dei suoi diritti, della sua libertà personale, in altre parole il raggiungimento di ciò che il cittadino ritiene di dover legittimamente pretendere.

Come presupporre che il cittadino sappia tutto?

Ci troviamo dinanzi ad un rito processuale nuovo, per altro deformato da certe immagini dei *media*, tant'è che tutti pen-

sano a processi alla Perry Mason o a qualcosa di simile! Come si deve informare al riguardo questo cittadino? Si risponde con l'attività degli operatori del diritto! Benissimo, giusto, legittimo, si incentivi pure tale attività; mi rendo senz'altro conto della sua importanza. Ma in che modo il cittadino riceve il messaggio relativo al comportamento che dovrà tenere? Pensiamo per un attimo ai riti processuali abbreviati, al tipo di consiglio che riceverà e al momento in cui egli avrà la possibilità di operare una determinata scelta, più vantaggiosa per lui, che cozzerà per altro contro una lunga tradizione, convenzione e costume del tutto diversi da quelli che oggi vogliamo proporre.

Colgo questa occasione per chiedere (e spero che ciò non appaia assurdo) una qualche iniziativa di natura «culturale» (tra virgolette: ma anche culturale in senso proprio), atta a consentire di illustrare alla gente le diverse iniziative che è possibile intraprendere, da parte degli organismi competenti che non dico non vogliono farlo ma certo non hanno consuetudine al riguardo.

Sono questi i due punti che abbiamo voluto porre all'attenzione dell'Assemblea con la nostra mozione. Ma vi è un terzo aspetto, per altro sempre relativo al nuovo sistema processuale, che richiederebbe un altro tipo di iniziativa. Se nel campo della cultura giudiziale è stata fatta una positiva esperienza (talvolta ciò accade...) in questi ultimi 10-12 anni, essa riguarda certamente l'applicazione delle misure alternative alla pena detentiva. Se mi avessero detto, quindici anni fa, che, nonostante le difficoltà di applicazione, l'istituto degli arresti domiciliari o altre misure quali i permessi ed il lavoro all'esterno del carcere, avrebbero avuto il risultato che sappiamo, avrei manifestato tutta la mia perplessità. Il fatto che tra i detenuti che usufruiscono di permessi soltanto l'un per cento non torni in carcere, sembra a me una grandissima conquista culturale e di altissima civiltà. Mi chiedo allora perché non sfruttare tali risultati positivi che si sono ottenuti, cercando di migliorarli ed offrendo sul terreno sociale, con adeguati

studi e sistemi di collegamento, la possibilità di una estensione di misure che noi sappiamo essere oggi soffocate e compresse dalla mancanza degli strumenti necessari per una loro totale applicazione. È questo il terzo aspetto che afferisce sempre all'esigenza della preparazione di una società civile che va avanti e che, pur dibattendosi nelle difficoltà, ha dato prova di poter raggiungere certi obiettivi. Ripeto, è questo il terzo aspetto sul quale richiamo l'attenzione del ministro, confidando che le nostre aspettative non cadano nel nulla (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'affrontare il dibattito sulla crisi della giustizia, legittimamente richiesto da alcuni gruppi dell'opposizione, consentitemi di dire prima di tutto e con assoluta franchezza, che mi è difficile sfuggire ad una certa qual sensazione di ripetitività e di ritualità. Di crisi della giustizia, in Parlamento e non solo in Parlamento, parliamo praticamente da sempre. Ne parliamo, ne ripariamo e nonostante ciò la questione torna a riproporsi con implacabile periodicità. Anzi: essa è di fatto rimasta sempre aperta, solo che i momenti in cui si rivela all'opinione pubblica in forme particolarmente clamorose e quelli in cui la tensione è meno forte tendono inevitabilmente ad alternarsi. Ma crisi era ieri, come ieri l'altro, e crisi è ancora oggi.

Se la situazione è questa, ciò non può significare che una cosa: non stiamo facendo abbastanza, non stiamo facendo le cose essenziali; quelle che facciamo arrivano in ritardo.

Tutto ciò riguarda solo il Governo? Evidentemente no. Parlamento e Governo sono coinvolti e responsabili in eguale misura. Se è tanto difficile rivedere le circoscrizioni giudiziarie (basti pensare che l'ultima volta che si fece qualcosa in tale direzione fu nei primi anni settanta, grazie al nostro non dimenticato collega Oronzo

Reale), è forse solo colpa del Governo, oppure anche di quelle resistenze campalistiche che tanta udienza trovano in Parlamento e che non a caso hanno avuto modo di esaltarsi, nelle ultime settimane, nella vicenda delle nuove province? E se la quota di bilancio dello Stato destinata alla giustizia è andata negli anni progressivamente riducendosi, fino a risultare praticamente dimezzata nel quarantennio repubblicano, con qualche timido recente tentativo di inversione di tendenza, vogliamo davvero addebitarne la responsabilità solo al Governo, o non vi sono state difficoltà anche del Parlamento nell'indicare le spese da ridurre, gli sperperi da eliminare al fine di destinare maggiori risorse alla giustizia?

Infine, se su tante materie collegate al miglior funzionamento della giustizia l'iniziativa legislativa langue o procede tra mille stenti e mille resistenze, anche nei casi in cui la funzione governativa di proposte è stata da tempo esercitata, chi, se non il Parlamento per primo, deve dirsi responsabile?

Non ci possiamo dunque nascondere che, riaffrontando oggi, in un dibattito di carattere generale, il tema della crisi della giustizia in Italia, è come se compissimo una sorta di autodenuncia collettiva dei ritardi e dell'incapacità dell'intera classe politica. Non solo; mi si consenta di aggiungere che questo dibattito e la condizione della giustizia nel paese costituiscono la migliore conferma di quanto avessimo ragione noi repubblicani nell'opporci, nel 1987, pressoché da soli, a quel referendum, indetto (in nome di una presunta giustizia giusta, che ha finito con lo spostare per almeno due anni, e sostanzialmente con l'esaurire, l'attenzione dell'opinione pubblica e l'impegno del Parlamento su una questione quella della responsabilità civile del magistrato, del tutto marginale ai fini del buon funzionamento della giurisdizione.

Avevamo ammonito che l'introduzione della responsabilità per danni non era la soluzione taumaturgica dei mali della giustizia: infatti ad un anno e mezzo dal referendum, a quasi un anno dall'entrata in

vigore della nuova legge, siamo oggi qui a parlare di crisi della giustizia e lo facciamo negli stessi identici termini di due o tre anni orsono.

D'altra parte, onorevoli colleghi, ormai è stato davvero detto tutto. Questo è il dramma delle grandi questioni che travagliano il nostro paese. C'è un *gap*, un vuoto pauroso, tra livello di analisi e di elaborazione da una parte e decisioni legislative ed attuazione concreta dall'altra.

Certo, si può discutere e dissentire su questo o quell'aspetto; certo, ciascuno di noi, ogni gruppo ha le sue impostazioni, ma, in sostanza, dal mondo della magistratura associata al mondo accademico, dal Consiglio superiore della magistratura alle forze politiche, emerge, e non da oggi, un complesso di terapie e di soluzioni largamente condivise, sulle quali a poco serve ormai studiare, indagare, consultare e mediare. Il riordino delle circoscrizioni giudiziarie, il recupero di momenti selettivi nella carriera dei magistrati, il potenziamento delle strutture tecnologiche, logistiche e di personale, al servizio in particolare del nuovo processo penale — ma non solo di esso —, l'istituzione del giudice di pace o di altra figura sostanzialmente equivalente (sul punto mi soffermerò poi brevemente), sono tutte cose da farsi e tutte sono (o dovrebbero essere) largamente pacifiche.

Se allora la situazione è quella che ho appena descritto, diciamo francamente che questo dibattito potrà davvero dirsi non ripetitivo e non superfluo solo nella misura in cui saremo in grado di dare al Governo indicazioni ulteriori in ordine agli adempimenti che ad esso spettano. Mi riferisco, in particolare, a tutto ciò che riguarda la predisposizione delle strutture necessarie all'ormai prossima applicazione del nuovo codice di procedura penale, anche se, a questo proposito, va dato atto al Governo di essersi mosso con decisione sulla strada giusta, come hanno riconosciuto gli stessi rappresentanti della magistratura.

Se vogliamo, però, dare senso e sbocco alla nostra discussione odierna, occorre concordare immediatamente un pro-

gramma legislativo con scadenze predefinite, che impegni ad un tempo l'Assemblea e la Commissione competente e al quale ciascun gruppo in ogni caso — e sottolineo l'espressione «in ogni caso» — quale che sia la singola decisione sulla quale eventualmente si trovi a dissentire, si senta vincolato in maniera rigida. C'è alle porte un'intensa stagione congressuale della quale doverosamente occorrerà tenere conto ai fini del migliore coordinamento dei lavori del Parlamento. Ecco allora che affrontare seriamente la questione giustizia, al di là della pura agitazione verbale, significa stabilire insieme il calendario delle priorità da ora a prima dell'estate, attuando ciascun gruppo, in attesa di future disposizioni regolamentari, uno spontaneo e concordato contingentamento dei tempi in ogni fase dell'*iter*, al fine di conseguire il risultato voluto.

A nome dei repubblicani proporrei anche di sperimentare sin d'ora, in una tematica così cruciale ed urgente, un'ipotesi riformistica del bicameralismo. Si impegnino, cioè, i singoli gruppi, sulla base di una suddivisione delle priorità da affrontarsi partitamente (alcune in prima lettura alla Camera, altre al Senato), a far sì che ciascun ramo del Parlamento (fatti salvi alcuni casi eccezionalissimi) accetti, senza lunghe discussioni e senza emendamenti, i testi in materia di giustizia che l'altro avrà approvato. È la base di un accordo politico tra tutte le forze parlamentari che credo potrebbe testimoniare la volontà di dare effettivamente corso alle misure che tutti dichiariamo urgenti.

Onorevoli colleghi, dicevamo che la crisi della giustizia non è un fatto nuovo; vorrei aggiungere che non è neanche un fatto solo italiano. Resterebbe davvero sorpreso chi volgesse lo sguardo verso sistemi giudiziari anche profondamente diversi dal nostro e magari da noi — per certi aspetti giustamente, per altri meno — assai celebrati.

La sorpresa sarebbe grande nello scoprire che certe difficoltà sono comuni al punto che, se traducessimo nella nostra lingua alcuni dei servizi giornalistici che ne parlano, nessun lettore si accorgerebbe

che non ci si riferisce al nostro ma ad altro paese. Stessi problemi, stesse analisi, proposte spesso simili, critiche identiche: la lentezza dei processi, gli errori dei giudici, la debolezza in giudizio dei meno abbienti, la fuga verso la giustizia privata degli arbitrati.

Detto ciò, è ben vero, peraltro, che nel nostro paese, a scontare una arretratezza che non è certo del solo sistema giudiziario, ma coinvolge tutta la pubblica amministrazione, i fenomeni altrove denunciati si manifestano con particolare accentuazione.

Non è questa la sede per l'ennesima analisi; del resto i dati sono ben noti a tutti i colleghi. Certo è che il nostro paese è stato già più volte condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, la quale all'unanimità ha ripetutamente sancito che oltre certi limiti la lentezza dei processi equivale a «denegata giustizia», affermando che «la pronuncia di una sentenza definitiva non può essere dilazionata negli anni sino al punto da produrre danni irreparabili sui diritti in contesa e sulla persona».

Commentando questa sentenza, Alessandro Pizzorusso, uno dei maggiori studiosi della funzione giurisdizionale, ha avuto modo di dire che essa fa meditare «per la sua evidente sensatezza e per la profonda distanza esistente tra quanto richiesto dagli operatori del processo e quanto comunemente avviene nelle aule giudiziarie», dove — aggiungo io — la precarietà del lavoro è spesso tale da lasciare assolutamente allibiti e sconcertati quanti vi si affaccino per la prima volta.

Già 20 anni fa l'Andrioli, con riferimento alla giustizia civile, diceva: «La casa brucia; la giustizia civile minaccia di estraniarsi dalla vita degli uomini, degradarsi in un orticello separato, il cui scopo pratico si esaurisce nel consentire ai magistrati di conseguire stipendi ed agli avvocati di lucrare onorari». E aggiungeva: «Lo confesso: da qualche tempo mi accade di vergognarmi di percepire acconti per l'esplicazione di un'attività di cui non so se il cliente vedrà mai i frutti...»

È questo della lentezza della giustizia

civile (che è poi la giustizia con la quale i cittadini più spesso hanno a che fare) davvero uno dei problemi d'emergenza della situazione attuale. I dati sulla durata delle cause parlano chiaro: né ci si può consolare rilevando che statisticamente la situazione da due o tre anni non sembra essere ulteriormente peggiorata. È che, quando si arriva ad una media di millecinquecentoduemila giorni, pari a cinque o sei anni di durata di una causa (eventuale Cassazione esclusa), è evidente che siamo di fronte a livelli di disfunzione endemica, che finiscono con l'autoalimentarsi per la chiara convenienza di una percentuale, non quantificabile ma comunque rilevante, di parti in giudizio a trarre profitto da tale lentezza ed anzi a fomentarla in tutti i modi possibili.

Definitivamente avviata la riforma del processo penale, non si può quindi nutrire alcun dubbio sul fatto che priorità assoluta, priorità delle priorità, diventa ora la riforma del processo civile, su un importante stralcio della quale è attualmente impegnata la Commissione giustizia del Senato. Ed ecco qui ritornare il senso e l'attualità dell'ipotesi, che poc'anzi facevo, sull'organizzazione dei lavori dei due rami del Parlamento.

D'altra parte, non si può si può pensare, in materia civile, anche all'ipotesi del giudice monocratico di primo grado. Va tuttavia aggiunto che vi è un punto sul quale l'opinione di tutti coloro che si sono occupati, a qualsiasi livello, di problemi della giustizia pure concordano: quale che sia la riforma del processo civile (introduzione del giudice monocratico di primo grado o meno) è del tutto escluso che si possa addivenire ad un vero salto di qualità nell'esercizio della funzione giurisdizionale senza sgravare la magistratura professionale di una fetta consistente dell'attuale carico di vertenze assolutamente eccessivo.

L'analisi comparata con altri paesi e con il nostro stesso nei tempi passati è assolutamente rivelatrice. Senza soffermarmi su ciò che avviene altrove, mi limito a ricordare che all'inizio del secolo, quando i rapporti economici erano tanto diversi e tanto più limitati, per cui il numero di cause era

pure incomparabilmente più basso nel suo complesso, e quando i giudici erano circa 5 mila a fronte degli attuali 7.350 (quindi in raffronto a quelle cause molti di più), oltre l'80 per cento del lavoro giudiziario era assorbito dal giudice conciliatore. Ebbene, questa percentuale negli anni recenti è scesa sotto il 5 per cento.

È vero che il legislatore ha via via provveduto a correggere le competenze per valore dei conciliatori e dei pretori, ma ciò è sempre avvenuto in maniera discontinua, tardiva e sordinata rispetto al numero di giudici dei singoli uffici.

Occorre prendere atto dunque — come si era fatto nella seconda metà degli anni '70, salvo poi non proseguire fino in fondo sulla strada prescelta — che l'alternativa rimane una sola: o si aumenta a dismisura il numero dei magistrati, ed è per esempio quanto chiede la mozione firmata dal collega Pazzaglia, che non possiamo condividere perché non credo si possa pensare di assumere migliaia di magistrati di colpo senza dequalificare la magistratura; oppure si pensa di trasferire ad altro tipo di giudice quella parte quantitativamente non trascurabile del lavoro giudiziario, la cui rilevanza è per altro, in termini di singole questioni, assai modesta ed ha bisogno di livelli di tecnicità oggettivamente inferiori.

La scelta, a nostro avviso, non può dar luogo a dubbi, come non ne dà in numerosi altri campi dell'attività umana. Chi pretenderebbe di rivolgersi ad un ingegnere aerospaziale per farsi riparare il motorino?

Altra questione cruciale ed annosa è quella — che già citavamo — delle circoscrizioni giudiziarie. Preture e tribunali inutili sono purtroppo assai numerosi, né si può affermare che la recentissima legge sulle preture circondariali, imposta dall'articolo 550 del nuovo codice di procedura penale, che realizza la distinzione anche a livello di pretura fra funzione inquirente e funzione giudicante, abbia risolto il problema.

Il Consiglio superiore della magistratura, nelle statistiche che periodicamente pubblica, conferma la scarsa economicità di numerose sedi, la cui frammentazione

comporta un utilizzo non razionale del personale. L'entità del lavoro cui devono far fronte non giustifica l'impiego di risorse umane ed economiche che altrimenti destinate darebbero ben diversi risultati.

Circa un terzo delle attuali 900 preture è forse superfluo e lo stesso si può dire per qualche decina dei circa 160 tribunali. Si impone quindi un riordino che, pur tenendo conto della situazione dell'ordine pubblico e del relativo allarme sociale nelle diverse realtà, si fondi però innanzi tutto su un concetto di «unità minima funzionale», al di sotto della quale solo in circostanze del tutto eccezionali si giustifica il mantenimento di sedi in cui i mezzi siano sproporzionati rispetto alle reali esigenze, battendo su questa strada ogni resistenza localistica o campanilistica.

Del resto, preture e tribunali — che risalgono, con poche eccezioni, al secolo scorso — furono istituiti avendo considerazione di quelle che all'epoca erano le vie e le possibilità di comunicazione, nonché delle caratteristiche economiche delle diverse zone. C'è qualcuno che può affermare oggi, in condizioni radicalmente mutate, che quei criteri abbiano ancora valore?

Se la riforma del processo civile, il giudice civile monocratico di primo grado, il giudice non professionale e la revisione delle circoscrizioni rappresentano le priorità, numerose sono pure le altre questioni che attendono una risposta da parte del legislatore.

C'è un dovere verso i cittadini meno abbienti, accentuato alla luce del nuovo processo penale, di riformare radicalmente il gratuito patrocinio; c'è l'urgenza di rivedere la carriera dei magistrati sotto vari profili: reclutamento e tirocinio; *status* e disposizioni a garanzia della terzietà; divieto di incarichi extragiudiziari; mobilità periodica; rotazione degli incarichi direttivi; responsabilità disciplinare. Su questi temi la Commissione ha già licenziato dei testi per l'Assemblea.

È necessario tornare a verificare la congruità della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, riguardo alla quale, ferma restando l'impostazione

proporzionale che è frutto anche — non va dimenticato — della giurisprudenza costituzionale, è da tempo sul tappeto l'ipotesi del cosiddetto *panachage*. Vi è più in generale la questione, in parte forse superata dopo alcuni momenti critici (e che comunque deve essere ancora motivo di riflessione), del ruolo e delle funzioni del Consiglio superiore stesso, che si muove in un difficile equilibrio in quanto deve essere ad un tempo qualcosa di diverso e di più di un organo di alta amministrazione ma anche evitare rigorosamente il rischio di trasformarsi in un organo *lato sensu* politico.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, varato il nuovo codice di procedura penale con la mezza rivoluzione che la sua applicazione comporterà, davvero, al di là di ogni divisione di parte, la classe politica ha un compito davanti al paese: quello di affrontare con serenità e con metodo i punti cruciali da cui dipende il successo di questa riforma. C'è un pericolo che tutti dobbiamo scongiurare, quello che si parli tra un paio di anni, ancora una volta, di un'altra riforma fallita. I giudici devono fare la loro parte, la classe forense altrettanto, ma sono Governo e Parlamento che devono assicurare a tutti gli strumenti necessari.

È nella logica del nuovo processo, in cui tutto o quasi si svolge nel pubblico dibattito, che occorrono più personale e più aule; non potremo fare finta di scoprirlo il 24 ottobre. In questo stesso spirito vanno affrontati gli altri problemi. Si conoscano le misure che il Parlamento deve affrontare; si concordi un ordine di priorità; si suddivida, il lavoro tra Camera e Senato secondo le ipotesi che ho formulato; si mantenga l'occhio vigile sull'attività giurisdizionale, ma si abbandoni quell'eccesso di polemiche che hanno dato l'impressione di uno scontro tra classe politica e magistratura. Nessun paese può funzionare bene se si crea una frattura tra sistema politico-istituzionale e giudici.

Ne tengano conto per parte loro i magistrati e recedano da protagonismi e da lotte incrociate; teniamone conto noi nell'esercizio delle nostre funzioni. Il pro-

blema giustizia si risolve solo se ciascuno farà la sua parte e tutti smetteranno di voler fare la parte altrui (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che non si sia mai parlato tanto di giustizia come nel decorso anno; credo che, come dirò in seguito, non abbiano mai preso avvio tanti progetti come nell'anno che è decorso.

La questione della crisi della giustizia è ormai nota da sempre. Si è accentuata sempre di più nel corso degli anni perché non sono state apprestate le giuste misure di potenziamento delle strutture, di riorganizzazione degli uffici, né sono state varate quelle riforme ordinamentali e processuali necessarie per superare legislazioni anacronistiche, che contribuiscono non poco ad inceppare e ritardare il funzionamento della macchina giudiziaria.

Oggi credo che non siano estrene ai fattori di crisi anche le modalità di amministrazione della giustizia, con coinvolgimento di comportamenti di magistrati specie nel settore penale, ove abbiamo assistito a casi eclatanti di arresti troppo frettolosi, di sentenze di condanna non sempre fondate su prove certe e sicure ed alla violazione dei diritti di difesa.

Anche questi sono sintomi incidenti sulla credibilità del servizio giustizia. Se faccio riferimento a casi che ricordo più da vicino e direttamente, come quelli di Tortora e di Siani, è perché credo che questi eventi, che hanno inciso sulla credibilità della giustizia, non sono certamente imputabili a carenza di organici, di mezzi e di strutture. È per questo che sono stati necessari interventi da parte del legislatore, come quelli relativi alla cosiddetta «limitazione delle manette facili», o da parte dello stesso popolo attraverso il referendum.

Vorrei subito sgombrare il campo da ogni equivoco e precisare che non si tratta di delegittimare l'ordine giudiziario e di

revocare in dubbio il principio della indipendenza della magistratura e, per ciò stesso, soggetta solo alla legge e sottratta a ogni altra autorità o potere ad essa estranei. La garanzia è stabilita direttamente dalla Costituzione ed è attuata con l'affidamento della maggior parte delle attribuzioni amministrative al Consiglio superiore della magistratura ed il conferimento ai singoli magistrati di una situazione giuridicamente tutelata, qual è quella della inamovibilità.

Per questi motivi, tutte le preoccupazioni che esprimono alcuni settori della magistratura associata circa pressioni che il potere esecutivo intenderebbe esercitare sulla coscienza dei giudici sono completamente infondate. Si tratta di ben altro, che riguarda direttamente il cittadino. Quest'ultimo, che vuole l'indipendenza del giudice, teme che questi possa agire svincolato da qualsiasi controllo o limite, che possa essere violata la propria libertà e che il giudice non sia imparziale nell'esercizio della funzione giurisdizionale. Egli teme che il magistrato, pur esercitando in tutta la sua ampiezza il potere di ricercare nel sistema il contenuto delle norme da applicare, possa non mantenersi entro le linee del sistema, esorbitando dai poteri istituzionali.

La preoccupazione è più che legittima quando si toccano la sfera personale, la dignità del cittadino, l'intangibilità delle sue libertà. Sono frequenti i casi nei quali la reputazione di un soggetto viene pregiudicata da un addebito o da un'incriminazione largamente pubblicizzata, che poi si rivelano del tutto infondati.

Sono questi aspetti che incidono sulla credibilità della giustizia. Il problema non è solo di rapidità e di celerità ma anche, come abbiamo più volte ricordato, di una giustizia giusta, di comportamenti esemplari del magistrato, il quale deve astenersi da eccessi di protagonismo, deve garantire anche l'ordine temporale della trattazione dei procedimenti (chi stabilisce se un processo va trattato primo o dopo?); e deve astenersi da dichiarazioni non richieste o addirittura da veri e propri processi paralleli, che spesso condizionano il suo stesso

potere di autoriflessione e di autodisciplina allorché assume o preannuncia iniziative che diventano oggetto di dominio pubblico in seguito allo stimolo ed all'eccitazione dei *mass-media*.

Non si tratta quindi di limitare l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati ma di chiedere invece che le prerogative delle quali godono vengano esercitate essenzialmente nell'interesse del cittadino con imparzialità, con la rinuncia alla diffusione del proprio pensiero sui fatti in causa, con l'unico obiettivo di rispettare la legge cui solo devono essere vincolati e della cui violazione devono essere responsabili secondo la normativa attualmente vigente.

Si tratta tutt'al più di reprimere diffuse forme di pericoloso narcisismo e di riaffermare il principio, espresso anche dal procuratore generale presso la Suprema Corte di cassazione, che ad ogni potere deve corrispondere una responsabilità.

Questo dibattito sulla giustizia si sviluppa peraltro in un particolare momento, dopo le relazioni dei procuratori generali in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario e dopo l'approvazione del nuovo codice di procedura penale (più che una riforma una vera e propria rivoluzione del nostro rito processuale penale).

Ebbene molti magistrati hanno paventato il rischio di una paralisi con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, sottacendo i valori fondamentali innovativi, apprezzati peraltro da altri magistrati (come il procuratore generale presso la Corte di cassazione), e ignorando l'attuale stato della giustizia penale, che solo un metodo più valido di accertamento della verità può contribuire a migliorare, evitando molti errori commessi in una serie di processi eclatanti o a carico di imputati sconosciuti.

Ma dalle relazioni sull'amministrazione della giustizia per l'anno 1988 è stata altresì confermata la gravità di una situazione piena di pericoli per la tutela dei cittadini e, in alcune aree del paese, per la stessa tenuta democratica delle nostre istituzioni, esposte a seri rischi. Si tratta di una condizione che richiede interventi urgenti non soltanto nel settore strettamente

giudiziario, ma anche e principalmente in quello economico-sociale.

È emerso ormai con chiarezza che la lotta alla criminalità in generale e a quella organizzata in particolare non può essere affrontata solo con gli strumenti giudiziari, che hanno una funzione diversa e più limitata. Occorrono principalmente misure di sviluppo economico-sociale che aiutino essenzialmente i giovani, spesso attratti dai facili guadagni offerti dalle organizzazioni criminali; di risanamento delle aree degradate e trasparenza dell'azione amministrativa. Devono funzionare le strutture ordinarie preposte alla repressione (polizia di Stato, guardia di finanza, carabinieri) che vanno potenziate e qualificate, perché la lotta che conducono è impari rispetto all'organizzazione del crimine. Deve anche funzionare l'alto commissario per la lotta alla delinquenza organizzata nei limiti delle sue finalità e dei suoi obiettivi, che lo configurano come un organo essenzialmente di coordinamento, di informazione, che fornisce dati utili alle indagini in corso.

L'errore commesso, principalmente dalla stessa magistratura, è stato quello di credere in un ruolo di supplenza di tipo repressivo da sviluppare attraverso i processi. Infatti i maxiprocessi non hanno prodotto gli effetti sperati o auspicati, proprio perché essi non sono né possono essere istituzionalmente strumenti esauritivi della lotta alla delinquenza organizzata.

Ciò non significa sottovalutare i problemi squisitamente giudiziari, ben sapendo che alla fine il peso della criminalità grava proprio sulle fragili strutture della giustizia, che evidenzia uno stato di profondo malessere per una insufficienza ormai cronica di strutture, di mezzi e di organici che interessa tutte le categorie, compreso il personale di cancelleria ed ausiliario.

Non si può negare che un coerente disegno di riorganizzazione e rifunzionalizzazione dell'amministrazione della giustizia debba necessariamente fondarsi su un quadro di riforme ordinamentali e processuali e sull'adeguamento del servizio

giudiziario all'evoluzione dei tempi e della tecnica, secondo metodi e modelli già sperimentati in altri settori della pubblica amministrazione.

Se a tanto non si è ancora giunti, non può tuttavia negarsi che nell'ultimo periodo si è messo in moto nel Parlamento e nel Governo, grazie all'impegno e all'iniziativa qualificata ed instancabile del ministro Vassalli (al riguardo non so quale sia la sua volontà, signor ministro, di rimanere in carica o meno, però sappia che l'appoggio del suo partito è totale e incondizionato), un meccanismo di graduale riformismo che inciderà profondamente sulle strutture giudiziarie del nostro paese, concretizzando un'inversione di tendenza rispetto al passato, quando la giustizia si caratterizzava per doglianze e lagnanze, senza realizzare concrete iniziative.

Quel che è stato fatto ed avviato nell'ultimo scorcio di tempo credo non abbia precedenti nella recente storia della nostra Repubblica.

Per quanto attiene alla giustizia penale, non possiamo non ricordare gli effetti del nuovo processo penale che supera la legislazione di emergenza, che assicura il garantismo nel processo, che abolisce l'istruttoria scritta e che certamente introduce una nuova mentalità e una nuova cultura che deve permeare non solo i magistrati ma anche gli avvocati e gli operatori del diritto, che devono cimentarsi con un rito completamente estraneo alla tradizione giudiziaria del nostro paese.

Le preoccupazioni e il pessimismo, che taluni manifestano, appaiono eccessivi, specie se consideriamo l'attuale stato della giustizia penale: processi che in alcune procure non si riescono nemmeno a registrare nei registri penali, prescrizioni di procedimenti penali, mancanza di garanzie per istruttorie condotte senza adeguata serietà ed approfondimento. Ebbene, quando parliamo di sfascio della giustizia, è a quella in corso che noi ci riferiamo, non certo a quella futura.

Non comprendo allora le perplessità che crescono spesso senza alcuna comparazione con la situazione attuale. Certo, ci sono alcune condizioni che devono realiz-

zarsi, ma molte — come ricordava il collega Del Pennino — sono rimesse anche al Parlamento. Non tutto può essere imputabile al Governo e meno che mai al ministro guardasigilli.

Devono funzionare i riti alternativi. Certo occorre un notevole ampliamento dell'organico, ma ritengo che gli sforzi compiuti in questa direzione siano stati considerevoli.

Sta per diventare legge dello Stato il provvedimento recante aumenti delle piante organiche del Ministro di grazia e giustizia: ciò consentirà l'assunzione, nell'arco di un triennio, di 480 magistrati, 321 segretari, 218 coadiutori, 98 commessi e 48 autisti. L'istituzione delle preture circondariali consentirà il recupero di circa 200 magistrati che, uniti a quelli che si libereranno dai cessati uffici delle istruzioni penali, consentiranno di avere globalmente più di 600 magistrati che dovrebbero essere sufficienti a colmare le carenze di organico lamentate.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, è stato recentemente approvato un decreto-legge che amplia di ben 4 mila unità il personale dell'amministrazione giudiziaria. Esso prevede il reclutamento di 1.500 nuovi assistenti giudiziari e di 2.500 nuovi dattilografi; si tratta di una dotazione storica per il ministero, che dovrebbe eliminare ogni preoccupazione di ritardi nell'avvio del nuovo codice di procedura penale e che dovrebbe produrre effetti benefici anche sul settore della giustizia civile.

È necessaria altresì la modifica della disciplina delle sanzioni sostitutive delle pene detentive brevi, dando maggiore spazio alle pene pecuniarie e libertà controllate. Occorre ridurre il numero e il peso degli affari penali con una consistente politica di depenalizzazione, ed è principalmente necessaria una modifica delle circoscrizioni giudiziarie.

La revisione del «reticolo» giudiziario non è ormai più procrastinabile in quanto la distribuzione degli uffici sul territorio nazionale è totalmente irrazionale e sostanzialmente ferma al 1865. I tentativi fatti in questa direzione dai vari ministri

che si sono succeduti nella carica purtroppo non hanno raggiunto lo scopo, anche per una serie di incomprensibili resistenze campanilistiche. Si tratta invece di accelerare i tempi e di rivedere uffici giudiziari che sono stati creati in una logica del tutto diversa da quella attuale.

È già stato compiuto un notevole passo avanti con la realizzazione delle preture circondariali, prevedendosi l'istituzione di un'unica pretura (la cui circoscrizione coincide con il circondario del tribunale) e la trasformazione delle preture mandamentali esistenti in sezioni distaccate. È la prima risposta che viene fornita in termini di riorganizzazione e di razionalizzazione degli uffici giudiziari, cercando di utilizzare al meglio le risorse umane disponibili e potenziando gli uffici con maggior carico di lavoro. Infatti, se in una determinata area nella quale prima esistevano una o più preture non vi è molto lavoro da svolgere, il magistrato che vi opera sarà impiegato anche nella pretura circondariale o in altre sezioni distaccate del medesimo circondario.

Tale riforma ha tra l'altro consentito l'istituzione, prevista dal nuovo codice di procedura penale, del pubblico ministero presso le preture (la cosiddetta procura circondariale). Vi è poi l'esigenza di potenziare le strutture giudiziarie, in quanto alle attuali insufficienze si aggiunge l'esigenza di nuove aule per l'udienza preliminare, per i nuovi uffici e per le procure circondariali. Anche in questo campo l'impegno del Governo è stato notevole: i decreti-legge nn. 549 e 552, entrambi del 30 dicembre 1988 (il secondo riguarda Roma capitale, in particolare le caserme di Roma da mettere a disposizione degli uffici giudiziari), costituiscono un notevole contributo per superare quelle difficoltà che apparivano insormontabili a causa dell'onere finanziario che da quest'anno grava sui comuni.

Si tratta poi di prendere in considerazione anche la giustizia civile. Spesso, come è stato evidenziato, l'interesse si appunta solo sul processo penale, ignorando la gravità della situazione nel campo civile, dove si assiste ad una vera e propria dene-

gata giustizia e ad una totale paralisi giurisdizionale. Allungamenti inauditi dei tempi processuali e rinvii di anni sono ormai diventati la regola nei processi civili; ricorsi a lodi e a procedure extragiudiziarie, con conseguenti aggravii di costi, sono anch'essi frequenti alternative alle procedure giudiziarie. Anche in questo campo vi è un problema di organico e di strutture, per cui i provvedimenti in materia di organico e di edilizia giudiziaria produrranno necessariamente effetti favorevoli anche nel settore della giustizia civile.

Per quanto riguarda più specificamente gli aspetti processuali, non posso che richiamarmi agli impegni più volte assunti dal ministro di ripresentare un disegno di legge di delega per l'elaborazione di un nuovo codice di procedura civile e di provvedere subito, nel caso di tempi lunghi, all'istituzione del cosiddetto giudice di pace, soprattutto per alleggerire il carico della magistratura togata, giunto ormai ai limiti della sopportabilità. Nelle more, comunque, è stato presentato ed è in corso di discussione al Senato un disegno di legge recante provvedimenti urgenti per il processo civile che anticipa alcuni punti della riforma e che si ispira ad alcuni principi di fondo, incardinati essenzialmente sulla centralità del giudizio di primo grado.

Vorrei ora trattare, per ultimo, una questione che riguarda, per così dire, il temperamento della teoria della intercambiabilità del ruolo del giudice con quello dell'avvocato. Al riguardo vorrei ricordare che nel nostro ordinamento esiste l'articolo 106 della Costituzione il cui terzo comma non risulta ancora attuato. La citata norma della Costituzione prevede che possano essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, su designazione del Consiglio superiore della magistratura, avvocati e docenti universitari, conferendo loro identiche funzioni e parità di rango rispetto agli altri magistrati. L'attuazione del dettato costituzionale potrebbe rappresentare la linea di una forte e convincente politica legislativa, il cui effetto immediato sarebbe quello di rimpinguare e rinsaldare le file della magistratura, attuando nel contempo la Carta costituzionale. Di

fronte ai circa 350 consiglieri di cassazione attuali, l'immissione di decine di avvocati e professori universitari potrebbe costituire un apporto di energie valide e qualificate, senza determinare una riduzione del livello medio qualitativo dei magistrati addetti alla Suprema Corte. Va infatti considerato che la norma, oltre al titolo di legittimazione formale, richiede anche il requisito del possesso di meriti insigni. Al riguardo, dobbiamo anche ricordare che, proprio di recente, si è avuta da parte del Consiglio superiore della magistratura una seppur cauta apertura in materia.

Il problema dell'inserimento di avvocati nella giurisdizione riguarda però anche l'inquadramento ed il potenziamento dei vicepretori onorari. La normativa in materia va rivisitata integralmente. Sul piano generale, va osservato che anche per il giudice onorario debbono essere predisposte tutte le necessarie misure idonee a rendere la funzione autonoma ed indipendente rispetto ad ogni altro potere. Di qui la necessità che i sistemi di nomina e di designazione siano adeguatamente disciplinati in modo da escludere qualsiasi violazione del principio affermato.

Per quanto riguarda aspetti più specifici, punto fondamentale della riforma dovrebbe essere la nomina dei vicepretori onorari su base circondariale e non più mandamentale. La loro utilizzazione, inoltre, dovrebbe avvenire nei vari uffici a seconda delle necessità, ma senza quei legami fissi che giustamente hanno preoccupato il Consiglio superiore della magistratura e che l'attuale normativa non riesce minimamente ad eliminare.

Per i conciliatori, in massima parte avvocati, il discorso non riguarda solo il potenziamento dell'ufficio; credo che sia necessaria anche la rivitalizzazione e l'estensione della loro competenza con l'introduzione di alcune modifiche legislative relative sia all'aumento della competenza per valore sia alla previsione di una competenza esclusiva per talune cause aventi ad oggetto il risarcimento di danni a cose in seguito a incidenti automobilistici, nonché controversie relative alla gestione di servizi condominiali. Credo che la proposta

non vada sottovalutata. La soluzione della crisi della giustizia civile passa anche attraverso una diversa ripartizione del carico giudiziario. La valorizzazione del giudice conciliatore è una strada percorribile, purché si provveda, contestualmente, anche ad altre misure. Occorre unificare le conciliazioni in tutte le grandi città e dotare gli uffici di conciliazione di mezzi e strumenti adeguati, nonché di personale autonomo dipendente dal Ministero di grazie e giustizia. È necessario inoltre qualificare la professionalità del giudice conciliatore, evitando qualsiasi forma di lottizzazione partitica. Occorre infine inquadrare con corretta previsione i meccanismi di nomina, il regime dell'incompatibilità, nonché la retribuzione, da parare a quella del giudice togato.

Emerge perciò l'esigenza di mutamenti profondi e decisivi, di una «potatura» ampia delle competenze civili dei giudici togati, che si può realizzare creando per gli affari minori una magistratura onoraria a livello pretoriale, oppure più semplicemente ampliando, con le garanzie indicate innanzi, le attuali attribuzioni dei conciliatori, insieme ad una ristrutturazione delle circoscrizioni e degli uffici giudiziari e ad un loro potenziamento strutturale in termini di mezzi e di personale.

Non è più tollerabile che vi siano uffici con pochi processi ed altri, specie quelli dei grandi centri urbani, in cui è praticamente impossibile svolgere il lavoro giudiziario in tempi accettabili.

Al di là di questi aspetti, se diamo uno sguardo, sia pur sommario, a quella che è stata la produzione legislativa dell'ultimo periodo, ci accorgiamo che notevole è stato l'impegno assicurato con i provvedimenti licenziati, così come, del resto, ricorda la risoluzione che la maggioranza si accinge ad approvare.

Anche in questa fase, però, è necessario un ulteriore impegno del Parlamento, e in tal senso sono d'accordo con l'onorevole Del Pennino allorché faceva riferimento alla necessità che le Camere dedicino ai problemi di questo settore specifiche sessioni dei propri lavori o, comunque, procedano con ritmi e impegni con-

creti e decisivi, perché determinati provvedimenti, specie quelli che sono già all'esame dell'Assemblea (penso a quelli relativi alla responsabilità disciplinare e alle incompatibilità dei magistrati, a quelli sulla temporaneità degli incarichi e sulla reversibilità delle funzioni) vengano licenziati al più presto, per dare un contributo importante alla soluzione dei problemi della giustizia.

Vorrei fare qualche riflessione finale sulla questione della giustizia amministrativa. So che essa non è di competenza del ministro per la grazia e la giustizia, ma nondimeno costituisce uno dei problemi della giustizia italiana.

È uno degli aspetti che concernono la credibilità dello Stato. Se in materia civile o penale, è forse possibile all'inizio di un procedimento prevedere quando arriverà a conclusione, non so se la stessa cosa possa dirsi nel settore della giustizia amministrativa.

L'efficacia dell'azione è legata all'istituto della sospensiva, in una materia nella quale, oltre tutto, vi è l'esigenza di modifiche radicali, in un settore nuovo che deve recuperare aspetti che sfuggono all'attuale giustizia amministrativa. Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di apprestare mezzi processuali contro il comportamento omissivo della pubblica amministrazione, alla tutela degli interessi diffusi, alla assicurazione nel processo amministrativo di una posizione di sostanziale parità tra la parte pubblica e quella privata e di un sistema probatorio che attualmente non esiste.

Emerge anche qui — lo ripeto — l'esigenza di potenziare i mezzi, le strutture, di ampliare talune sezioni dei tribunali amministrativi che in alcune regioni sono insufficienti.

Colleghi, questo dibattito sui problemi della giustizia può, a mio giudizio, essere utile nella misura in cui anche la Camera, oltre ad impegnare, come certamente farà, il Governo affinché attivi tutte le necessarie iniziative, procedure per dare attuazione ai provvedimenti che lo stesso Governo ha varato ponga in essere rapidamente essa stessa quei meccanismi di acce-

lerazione di approvazione di procedimenti che sono all'esame dell'Aula o delle Commissioni giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, questa discussione prende spunto da una nostra mozione e si svolge — come ben sanno il ministro e i colleghi, e come del resto è stato ricordato all'inizio dall'onorevole Grilli — a circa un anno dalla sua presentazione e a circa sei mesi da quella di una interpellanza da noi rivolta al ministro di grazia e giustizia per conoscere i propositi del Governo intorno agli urgenti e gravi problemi di cui hanno già parlato altri colleghi.

In realtà, noi avremmo preferito, considerato il tempo che è trascorso dalla presentazione dei suddetti documenti, che si fosse prevista per la data odierna una vera e propria sessione sulla legislazione per la giustizia, data anche l'urgenza dei tempi e la prossima attuazione del nuovo processo penale, che sta creando tutti quei problemi cui si sono riferiti, assai giustamente, sia pure con varietà di accenti, gli altri colleghi intervenuti prima di me.

Avremmo preferito — ripeto — una specifica sessione parlamentare, concordata tra i due rami del Parlamento, finalizzata al varo di quelle misure che si ritengono — credo da parte di tutti — le più urgenti. A ciò, tuttavia, non si è potuto arrivare e comprendiamo l'utilità della discussione odierna, alla quale partecipiamo, rilevando però qualche ripetizione, del resto inevitabile in casi del genere. Ma anche le ripetizioni hanno un loro significato perché, come ha giustamente detto il collega Del Pennino, il fatto che si debbano ripetere molte denunce e considerazioni da un mese all'altro, da un anno all'altro e da una stagione ad un'altra significa che ci troviamo dinanzi ad una crisi persistente.

L'utilità deriva anche dal fatto che abbiamo di fronte una situazione particolare. Come voi sapete, noi siamo contro l'abuso della parola «emergenza». Vi è stata un'ef-

fettiva emergenza nel nostro paese anche sulle questioni della giustizia e dell'attacco al regime democratico, ma essa è stata fronteggiata con misure che, se non hanno avuto una efficacia piena, ne hanno avuta almeno una parziale. Tale emergenza è stata superata e noi non vogliamo riproporre una nuova, da fronteggiare con una qualche forma di legislazione straordinaria.

Anzi, abbiamo sottolineato, e torniamo a farlo, che la legislazione dell'emergenza deve essere superata, per quegli aspetti che ancora rimangono, e che si deve attuare una legislazione capace di tutelare e difendere i diritti del cittadino, nella loro completezza e pienezza, in modo da superare quegli aspetti che in parte si sono rivelati lesivi di taluni diritti, e che erano stati accettati di fronte al fatto che altri e più grandi diritti venivano posti in gioco, innanzitutto il diritto alla democrazia e alla libertà, da parte di coloro che attentavano appunto alla democrazia e alla libertà.

Tuttavia, anche se siamo contro l'uso della parola «emergenza», non possiamo non sottolineare la particolarità della situazione che ci sta dinanzi. All'allarme lanciato dai procuratori generali si devono aggiungere quelli provenienti dal capo della polizia e dall'alto commissario per la lotta contro la mafia, di fronte al perdurare di una estrema gravità dei fenomeni criminali: mi riferisco sia alla grande criminalità organizzata sia alla microcriminalità.

Alcuni colleghi hanno parlato di un fallimento complessivo della legislazione in materia. Io non so se si possa o meno parlare di un fallimento di tale legislazione o se piuttosto e più correttamente non si debba parlare del fallimento di un'azione intrapresa dallo Stato. Siamo di fronte al fatto che molti elementi dello Stato di diritto stanno decadendo e in alcune regioni — come ci dicono i procuratori generali, il capo della polizia e l'alto commissario per la lotta contro la mafia — lo Stato viene messo in scacco e il principio di legalità sovvertito: anzi, addirittura — ha aggiunto il commissario per la lotta contro la mafia — si ha l'impressione che sia lo

Stato in una situazione di clandestinità, in certe zone, e non le organizzazioni criminali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALDO TORTORELLA. So bene che quando si effettua il collegamento tra la denuncia dei procuratori generali e quella dei funzionari dell'ordine pubblico si può essere criticati perché si stabilisce quasi un legame improprio tra due funzioni che sono diverse e che devono rimanere tali: quella di chi è delegato a lottare contro i violatori della legge e quella di chi (la magistratura) deve essere, come è stato ribadito dai colleghi, parte terza tra i contendenti, soprattutto se questi ultimi sono un po' speciali. Mi riferisco in particolar modo ai poteri dello Stato, ai grandi poteri criminali e ai grandi poteri economici che a volte sono più potenti degli stessi poteri dello Stato.

L'obiezione che si solleva allorché si collega la denuncia che viene dalla magistratura a quella che viene dai responsabili dell'ordine pubblico è utile se si vogliono tenere ben distinte le funzioni dei due poteri, ma essa è indebita se si pensa che nel collegarle intendiamo rivendicare un ruolo improprio della magistratura. I colleghi ben sanno che noi comunisti ci siamo battuti contro una funzione sacrale della magistratura, contro l'idea che essa sia quasi un potere sopra gli altri o sopra le leggi; no, la magistratura è un potere che sta sotto le leggi e non sopra, che sta in dialettica con gli altri poteri dello Stato e non sopra di essi. Proprio per questo motivo, anche se pensavamo che quel famoso referendum era proposto in modo e con fini impropri, come credo lo ritenesse il ministro, non mancò il nostro apporto all'approvazione del quesito proposto e soprattutto non mancò il nostro apporto, come tutti sanno, alla legge che ne conseguì, che fu talmente precisa dal punto di vista costituzionale che la Corte proprio in questi giorni, come è stato ricordato, le ha fornito il suo avallo.

Dunque nessun ruolo sacrale della magistratura, bensì ruolo di terzietà, come abbiamo sottolineato più volte. Ma questo ruolo di terzietà deve essere ben chiaro nella sua natura costituzionale. La terzietà è di colui il quale come soggetto ha il dovere di imporre il rispetto della legge: questo è il punto fondamentale. Non si tratta della terzietà del giudice manzoniano che dava ragione ad entrambi i contendenti, bensì di quella del giudice che ha il dovere onerosissimo (che non possiamo dimenticare per la solitudine in cui spesso egli si trova) di imporre il rispetto della legge secondo quella facoltà di interpretazione che tutta la letteratura gli riconosce e che è ineliminabile per quanto riguarda il giudizio di merito.

Il giudice deve quindi imporre il rispetto della legge (ecco il punto delicatissimo della questione) anche a chi esercita funzioni per conto dello Stato, quando esca dai confini che la legge impone a chi lo Stato rappresenta nell'una o nell'altra delle sue funzioni.

Ecco perché l'allarme per il crescere dei reati di ogni sorta, per lo spadroneggiamento della criminalità organizzata, fino al punto che zone intere del paese vengono dichiarate sottratte ad ogni principio di legalità, è un allarme per la giustizia e per la funzione giudiziaria, anche se non solo per essa e non solo per la giustizia intesa come giurisdizione. Valgono perciò i richiami presentati da più parti al fatto che quando si parla dei fenomeni di reclutamento di massa da parte della grande criminalità organizzata si tocca un fenomeno profondamente sociale e non soltanto giurisdizionale.

Ora in quest'aula (ecco perché può risultare utile questa discussione, soprattutto dopo che avremo ascoltato il ministro) si vorrebbe un'analisi più puntuale e più precisa di quelle tante volte compiute, innanzitutto con riguardo alle responsabilità.

Noi infatti comprendiamo quanto hanno detto alcuni colleghi cioè che dalle responsabilità non può essere estraniato — ed è logico che sia così — neppure l'ordine giudiziario in ragione dei difetti imputabili a questo o a quel provvedimento o

misura presi da questo o quel giudice. Bisogna, però, fare i nomi e cognomi perché sarebbe ben grave mettere sotto accusa l'intero ordine giudiziario. E dico questo non certo perché esista in quest'aula un qualche fantomatico «partito dei giudici», più o meno trasversale a cui in qualche misura alcuni di noi o tutti noi aderiremmo. Non è questo il punto. Lo dico in nome della correttezza delle nostre funzioni che non escludono la critica su certe misure giudiziarie.

Non siamo certo stati secondi a nessuno nell'avanzare, quando ci è sembrato opportuno, magari sbagliando critiche che ritenevamo doverose nei confronti di qualche settore della magistratura, di una pretura o di un tribunale o di una corte d'assise o anche della Cassazione, che non può essere certo considerata inviolabile. Nei nostri confronti, però, a volte è stato giustamente elevato persino qualche appunto critico per dire: attenzione a non interferire. E noi, diligenti scolari di tutti i maestri di democrazia, abbiamo fatto ogni sforzo per evitare che nelle critiche, che da parte nostra si portavano a questa o quella misura giudiziaria, vi fosse il benché minimo riferimento, anche solo intenzionale, ad una diminuzione dell'autonomia del magistrato.

Per questo motivo, ci opponiamo ad una sorta di messa in stato d'accusa dell'ordine giudiziario. In merito alle responsabilità politiche bisogna, infatti, essere ben chiari e non certo perché noi, in quanto opposizione parlamentare sentiamo come esclusivamente nostro il compito della denuncia di questo o di altri governi da cui, generalmente parlando, siamo estraniati. La denuncia è cosa doverosa quando è fondata: noi non la svolgiamo invano e siamo capaci di distinguere benissimo tra la responsabilità di un ministro e quella di un altro, anche all'interno del medesimo Governo. Non è certo per qualche rancore personale che denunciavamo, ad esempio, la condizione di grave *handicap* in cui si trova il ministro dell'interno del nostro paese per i troppi aspetti sui quali egli deve — almeno ci sembra — fare chiarezza. Lo facciamo solo perché pensiamo che ciò sia

improprio rispetto alla funzione che egli assolve.

Essendo, dunque, capaci di distinguere, siamo ben lontani dall'idea di far ricadere sulle spalle dell'attuale ministro della giustizia responsabilità che risalgono a molti anni addietro e che interessano un periodo di tempo assai più ampio di quello in cui il professor Vassalli ha potuto assolvere — con la serietà e la competenza che tutti gli riconoscono — il proprio incarico.

Il ministro sa anche che, assieme alle denunce, non è mai mancato, in questo come in ogni altro campo, il contributo del gruppo parlamentare comunista — innanzitutto per merito dei valorosi colleghi della Commissione giustizia — nella formulazione di proposte concrete, realistiche e puntuali, molte delle quali giacciono ancora presso la Commissione o l'Assemblea.

Non è dunque per preconcetto desiderio critico che chiediamo una analisi delle responsabilità, che non si limiti solo a quelle dell'ordine giudiziario, ma che individui anche quelle politiche, ben precise ed identificate. Certo, esprimiamo anche fastidio per un particolare linguaggio che allude sempre alla responsabilità di una generica classe politica. Anche il collega Del Pennino ci ha invitati a fare un'autocritica collettiva. Ebbene, facciamo tutti l'autocritica, facciamo l'autocritica come Parlamento, ma ciascuno per la funzione che ha svolto rispetto al dovere proprio. Non credo, caro collega Del Pennino — nel caso che ella fosse ancora presente — che possiamo dire che vi è una responsabilità complessiva del Parlamento, oltre a quella dei Governi, perché il Governo trae la sua origine da una maggioranza parlamentare ben precisa, che è in definitiva responsabile delle decisioni che si assumono o che, il più delle volte, non si assumono. L'opposizione si dovrà autocriticare per altre cose: forse non abbiamo denunciato abbastanza, non vi abbiamo pungolato abbastanza. Ditecelo! Non abbiamo proposto abbastanza: ebbene, vediamo, verifichiamo i progetti, le misure! Non si può sostenere che se le cose vanno bene è merito del Governo e della maggioranza, se

invece vanno male, come nel caso della giustizia, è responsabilità del Parlamento e quindi dobbiamo fare tutti l'autocritica. Noi faremo l'autocritica che dobbiamo: la maggioranza ed il Governo facciano la loro.

Noi chiediamo l'indicazione delle responsabilità, soprattutto all'onorevole ministro perché ciò è indispensabile per accertare quali siano state le strade sbagliate percorse e quali le nuove che si dovrebbero intraprendere.

Ora, la prima fra tutte le vie erranee — credo che dovremmo poterlo dire tutti insieme, questo sì, nel Parlamento — è quella del peso riservato alla giustizia nel bilancio dello Stato. Questa è la prima di tutte le vie erranee, poi vedremo il resto! Quando si sa che negli Stati Uniti d'America viene criticato il bilancio della giustizia, perché è pari soltanto al 3 per cento di quello generale (di quel bilancio, beninteso), come possiamo pensare che non esista nel nostro paese una questione di fondo, che non è contabile ma di orientamento politico, considerato che il bilancio della giustizia non raggiunge in Italia l'1 per cento di quello globale?

Comprendo bene che si può dire che il Ministero ha tradizionalmente persino difficoltà (non per colpa di questo o quel ministro) nell'utilizzazione delle risorse ad esso destinate, ma questo non è un motivo sostenibile per giustificare una simile scelta. Caso mai si deve — come abbiamo proposto — riformare il Ministero e non certo negare i fondi indispensabili per un minimo di corretto funzionamento della giustizia. Ecco perché noi siamo per un aumento del bilancio della giustizia, come abbiamo detto in occasione dell'esame della legge finanziaria ed infinite altre volte.

Siamo stati accusati, per tali proposte, di eccedere nella richiesta di poteri di intervento giudiziario; siamo criticati perché chiederemmo l'ampliamento della sfera dell'attività della magistratura. Forse c'è del vero — ecco, vedete che so fare l'autocritica per la mia parte, cosa che invece non sento fare da parte della maggioranza —, forse anche noi abbiamo chiesto una

delega troppo estesa, ma l'abbiamo fatto — non dimentichiamolo — in tempi assai difficili e sarebbe molto ingeneroso criticare adesso la magistratura per quella delega che questo Parlamento le ha dato quando le chiedeva che fosse difeso lo Stato democratico.

Consentitemi, cari colleghi, signor Presidente, di ricordare che ricorre proprio tra pochi giorni il decimo anniversario della morte di uno dei primi magistrati caduti in questa battaglia, il giudice Alessandrini, alla cui famiglia, come a quelle di tutti i magistrati uccisi in quel periodo grave, rivolgo, a nome del gruppo comunista, il nostro ricordo.

Se è giusto, dunque, criticare una delega esorbitante o l'eccesso di giurisdizione, soprattutto per quanto riguarda le cause minori, non è giusto non vedere che il diritto alla giustizia chiede un intervento forte in una società complessa come la nostra e che esso non è garantito sia per i diritti antichi, tra cui in primo luogo emergono quelli dei lavoratori nella fabbrica e fuori di essa, sia per i nuovi diritti, ad esempio — come ha ricordato il procuratore generale della Cassazione — per il diritto all'ambiente (emergenza, questa sì, gravissima, tanto da doversi parlare di uno scacco subito non più dall'uno o dall'altro Stato, ma dalla stessa forma di sviluppo alla quale anche noi siamo avviati).

Deve essere allora comune, alle varie forze politiche e allo stesso ministro, la richiesta di un salto di qualità nella concezione del diritto alla giustizia, a partire dalla spesa che è iscritta in bilancio. È vero che vi è questo o quel magistrato che lavora di più, questa o quella sezione della Cassazione che possono avere maggiore o minore merito; anche se non spetta a noi giudicare, possiamo esaminare questi aspetti, ma sulla base di dati e fatti quantitativamente e qualitativamente precisi. Va rilevato tuttavia che è l'intera amministrazione che è stata lasciata per un quarantennio in condizioni di gravissimo abbandono, salvo a ricordarsi della sua indispensabilità nei momenti di difficoltà e di pericolo. Sulla base di tale considerazione vi è, però, un'ulteriore analisi da compiere:

perché questo stato di abbandono è così grave?

Oggi noi sosteniamo che il Consiglio superiore della magistratura deve essere ancora una volta riformato, e sapete che anche noi abbiamo presentato una proposta di legge al riguardo; non possiamo tuttavia dimenticare che la norma costituzionale sul Consiglio superiore della magistratura è stata attuata a distanza di dieci anni dalla promulgazione della Costituzione.

Se teniamo presenti elementi di questo genere e gli infiniti altri che potremmo ricordare, possiamo vedere che la questione del bilancio discende da una concezione politica, anche perché il rafforzamento del potere giudiziario è tradizionalmente visto con sospetto dagli esecutivi, particolarmente allorquando si intende realizzare il dettato costituzionale sull'autonomia e sull'autogoverno della magistratura. Ecco allora che quando sentiamo parlare di riforma del Consiglio superiore della magistratura noi, che pure la sosteniamo, drizziamo le orecchie. Se infatti per riforma si dovesse intendere un aumento della componente politica all'interno del Consiglio superiore della magistratura, sarebbero in contraddizione grave quei colleghi che sostengono addirittura che tale organo è troppo politicizzato. Occorre invece rafforzare i poteri di governo e di autonomia del Consiglio superiore della magistratura, oltre che rivederne, se volete, il sistema delle preferenze, per andare incontro alle esigenze che da più parti sono state prospettate.

Il punto più generale è però che, quando si parla di una contesa tra l'esecutivo attuale e la magistratura, ci si riferisce a qualcosa che nasce da cause ben precise. Tali cause, dobbiamo ricordarlo, non attengono soltanto all'eventualità di una azione imprecisa di questo o quel giudice, ma sono originate dal fatto che la magistratura nella sua autonomia ha sovente portato alla luce guasti del sistema politico che si voleva restassero coperti (*Commenti del deputato Mellini*).

È per questo che abbiamo dovuto criticare severamente il Presidente del Consi-

glio, il quale in Parlamento ha criticato la sentenza di un giudice che certamente non poteva replicare nell'aula parlamentare.

Sappiamo dunque che vi è un conflitto tra potere esecutivo e potere giudiziario, e noi invitiamo il ministro per la grazia e la giustizia ad adoperarsi, per la parte che gli compete, perché tale conflitto venga superato e perché ciò avvenga nel pieno rispetto delle funzioni della magistratura.

Qualche cosa in proposito si sta muovendo: è stato ricordato da alcuni colleghi che per l'attuazione del processo penale si è emanato un decreto per l'assunzione di personale, che parimenti è stato adottato un provvedimento per l'edilizia giudiziaria e che sono state prese altre iniziative che anche noi avevamo sollecitato. Tuttavia, colleghi, non possiamo dimenticare, per non essere ipocriti verso noi stessi, che il ministro di grazia e giustizia ha potuto strappare queste misure in Consiglio dei ministri solo dopo una minaccia di sciopero da parte della magistratura e l'intervento del Presidente della Repubblica. Ecco dunque i problemi gravi che abbiamo davanti dal punto di vista dell'orientamento e di indirizzo, non di un singolo ministro, ma dell'intera compagine ministeriale. Per tali motivi insistiamo perché il ministro dia una risposta non vaga ai quesiti che abbiamo proposto nel corso di questo ultimo anno in quei documenti che ricordavo, cioè la mozione e l'interpellanza. È vero infatti — come è stato rilevato da alcuni colleghi — che l'introduzione del nuovo processo penale comporta uno sconvolgimento nelle mentalità e nelle abitudini dei giudici e delle difese; necessita di mezzi più ampi a disposizione degli uni e delle altre ed implica, ad esempio, che il problema del patrocinio gratuito dei non abbienti sia affrontato in tutta la sua vastità. Se, infatti, un processo di questo genere si svolgerà senza un patrocinio garantito effettivamente ai non abbienti (ben al di là cioè delle soglie proposte inizialmente dal Governo), è del tutto evidente che chi ha di meno, già svantaggiato oggi di fronte alla giustizia, risulterà ulteriormente svantaggiato nella difesa di se stesso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

e dei propri interessi con il nuovo processo penale.

Come dimenticare però che questo svantaggio non è presente soltanto nel processo penale, ma anche in quello civile, e che persino il processo per cause di lavoro, che è stato riformato, va nuovamente scendendo in molte sedi verso quelle lentezze e quelle gravi abitudini processuali che nel passato hanno posto i lavoratori in condizione di difficoltà?

Aggiungo che il nuovo processo penale non potrà completamente giungere a regime senza quelle misure sul giudice di pace, sul tempo pieno dei magistrati, sulla professione forense che sostanziano la validità ed il livello di incivilimento che questo nuovo processo dovrebbe garantire alla giustizia nel nostro paese.

Il problema che solleviamo e sul quale chiediamo una risposta impegnativa al ministro, dunque, è quello che veniva invocato in quest'aula poc'anzi dalla collega Guidetti Serra, quando faceva riferimento al cittadino che si sente spesso indifeso perché non è a conoscenza né del vecchio né del nuovo processo. Questo fatto richiede un intervento forte da parte dello Stato. Lo Stato democratico, non più soltanto liberale, ma democratico e costituzionale, si sforza di essere garante dei diritti fissati dalla Costituzione e dalle leggi. Se si arriverà al nuovo processo penale senza una maggiore informazione ai cittadini è del tutto evidente che, a prescindere dall'assenza del gratuito patrocinio, dalla mancanza del tempo pieno dei magistrati, o del giudice di pace, o della riforma della professione forense, il cittadino stesso sarà in condizioni di minorità.

E questi sono i temi oggetto delle proposte di legge presentate a questa Camera e al Senato della Repubblica dal gruppo comunista, i temi che abbiamo richiamato e richiamiamo con ogni nostra forza. Quando parliamo di diritto alla giustizia non ci riferiamo soltanto alle garanzie elementari, ma ci richiamiamo ad una delle garanzie fondamentali per l'esercizio stesso della democrazia stabilito dalla Carta costituzionale.

Questa è la vastità del problema che abbiamo davanti! Certo, non siamo all'anno zero, e riconosciamo che, soprattutto dopo la forte agitazione dei magistrati, qualche elemento di novità ha cominciato ad emergere. Vi è però ben altro da fare, e ciò deve essere realizzato con più ampio respiro.

Per questa ragione continueremo a chiedere un'apposita sessione parlamentare per discutere dei provvedimenti sulla giustizia, come abbiamo già fatto davanti alla Commissione di merito. Continueremo ad incalzarvi, signor ministro e signori del Governo, perché su questi problemi si gioca una partita che riguarda la vita stessa della democrazia italiana. Non dimentichiamo mai che a quarant'anni dalla Costituzione l'unico codice profondamente riformato è quello di procedura penale: sappiamo, dunque, che vi è ancora molto cammino da fare (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, professor Vassalli (ho sempre il piacere di rivolgermi a lei con questo titolo), credo di aver fatto bene a concedere al collega Tortorella, per motivi di ufficio, come si dice, di intervenire prima di me, perché il suo è stato un importante discorso parlamentare che ha posto anche il problema dei rapporti tra maggioranza ed opposizione in termini di lealtà dialettica e di capacità propositiva.

Credo che ciò non faccia male alle nostre istituzioni, qualora si voglia recuperare un rapporto efficace e anche aspro, se necessario, tra ciò che si è fatto o si poteva fare meglio e ciò che ci proponiamo — credo tutti insieme in quest'aula, senza confini di schieramento — per il futuro lungo il crinale di una nuova dimensione della giustizia, relativamente al quale tutti dobbiamo formulare buoni propositi ed anche qualche atto di contrizione, con l'intenzione — spero non transitoria — di fuggire l'occasione di peccati futuri.

Siamo di fronte ad una realtà della nostra giustizia che è del resto coerente con l'intensità dei cambiamenti avvenuti nel paese. Devo dire che, da questo punto di vista, non mi trovo d'accordo con la parte conservatrice della magistratura (che magari si definisce progressista, ma nessuno è più conservatore di certi progressisti che assicurano a se stessi la sopravvivenza dei peggiori difetti), che teme le contaminazioni, gli apporti, gli arrivi di altre forze.

Non sono nemmeno un ammiratore di quelle legislazioni nelle quali l'andirivieni tra chi ha la responsabilità della attività giudiziaria e chi svolge una professione diversa consente delle osmosi funzionali che registrano continui afflussi e deflussi. Credo che sia giusto dire, di fronte ad un processo nuovo (che pone, per esempio, il problema di ricoprire la funzione del pubblico ministero nelle preture) che non vorremmo dover assistere a ciò che ho visto accadere in una città dell'alta Italia (come si usa dire per non fare *reclame*), nella quale è stato affisso un manifesto dove c'era scritto: «Cercasi pubblico ministero» (non so se si trattasse di un pubblico ministero d'ufficio o di fiducia!).

Si tratta quindi di un problema più ampio, così come è vasta la questione dell'utilizzo delle migliori forze dell'avvocatura e dell'accademia (nel senso non formalistico del termine), cioè dell'ambiente universitario, in modo che, per i gradi e le funzioni per i quali sia richiesta una preparazione non solo puramente e semplicemente basata sugli studi ma anche sull'esperienza, possa essere messa a frutto la vicinanza e — starei per dire — l'utile collaborazione di chi, magari su versanti diversi, si è fronteggiato durante la vita professionale. Ciò non dovrebbe far dispiacere all'ordine giudiziario.

Mi chiedo per quale motivo i magistrati, quando vanno in pensione, non hanno nessuno scrupolo a far parte dell'ordine forense, mentre sono così preoccupati quando un componente di quest'ultimo vada per caso a svolgere funzioni giudiziarie. Se tale ordine fosse perfetto o intangibile, se conducesse una vita serena, tranquilla, «tra rive fiorite» — per così dire —

potrei anche credere che l'arrivo di qualche «scoglio» di origine diversa potrebbe increspate le acque. Si assiste invece quotidianamente purtroppo — lo dico con amarezza — a situazioni di conflittualità, se non permanente, addirittura reiterata e specifica (più che quinquennale), come si dice riferendosi alla recidiva.

Io credo e spero che, se ci fosse maggiore confidenza, potrebbe registrarsi anche qualche apporto utile. Non dico ciò perché voglio passare dall'altra parte, poiché sto bene dove sono; credo però che questa forma di diffidenza contravvenga ad un'esigenza di riequilibrio. Ciò vale anche rispetto ad una psicologia nuova che — come diceva bene la collega Guidetti Serra — non dovrà essere per gli addetti ai lavori e basta.

C'è un «chiunque» nel codice che è il destinatario delle norme vecchie e nuove, sul quale grava — questo è il termine — la presunzione che egli le debba conoscere (anche se in effetti così non è) e che, di fronte alle novità che stanno per nascere e che speriamo non siano arrestate dai timori dei conservatori (che esistono in tutti i settori), ha la preoccupazione di non sapere nemmeno come regolarsi. Forse è quello che è stato opportunamente fatto in taluni distretti delle corti d'appello per iniziativa dei magistrati e degli ordini forensi: ci si è «relazionati» al nuovo, affinché la nuova procedura, oltre che nuova, non sia anche estranea alla capacità di conoscere e quindi di deliberare, se si è giudici, o di agire e reagire, se si è difensori, cioè parti responsabili della nuova dialettica processuale.

Si avverte una chiusura in taluni documenti e dichiarazioni, in una vastissima pubblicistica di molti magistrati, i quali se trovano difficoltà a redigere sentenze, hanno una grande facilità a scrivere articoli e pubblicazioni. Vi è una vasta pubblicistica: si potrebbe compilare un libro contenente scritti e discorsi di magistrati e saprei come preparare una specie di *Guida Monaci* di taluni magistrati scrittori che conosco. Ebbene, a questi signori viene talvolta voglia di dire, a chi voglia dare una

mano, di agire come esterno, perché l'ordine giudiziario non si tocca.

Ebbene, credo che questa intangibilità un po' castale non vada bene. Rivendico a me stesso, e anche al mio partito *pro quota*, ma soprattutto a me stesso come diritto d'autore, l'aver promosso il referendum sulla giustizia. Ho sentito dire da qualcuno (non ne ricordo il nome) che in fondo il referendum sulla giustizia non ha risolto i problemi; io non ho mai creduto che ciò sarebbe stato possibile. Non ho mai creduto che con un referendum tendente all'affermazione, qualora sussista, della responsabilità del magistrato per colpa grave si risolvessero i problemi della giustizia. Tutt'al più ritenevo che si sarebbe potuto risolvere il primo problema della giustizia: non esiste potere senza che ne consegua responsabilità.

Ritengo che aver consentito ai cittadini di avere voce in capitolo in materia di giustizia sia giusto; la Corte costituzionale con la sua autorevolezza ha ora sancito la validità nel suo complesso dell'impianto che l'ordine parlamentare con sollecitudine è stato in grado di produrre nei confronti dell'ordine giudiziario, in modo tale che non vi fosse l'abisso, allora espresso in termini anche drammatici, della *vacatio* legislativa. Ciò dimostra, signora Presidente, onorevoli colleghi, che forse chi ha proposto il referendum non voleva causare un distacco di fiducia, ma voleva semmai colmare quella sfiducia, quella prevenzione che a Genova, dove vivo ed esercito la professione forense, alle persone che vengono in ufficio, per dimostrare che sono veramente incensurati, fa affermare (usano il dialetto, ma io traduco) «di non aver servito nemmeno una volta da testimone», tanta è l'allergia e la preoccupazione di essere coinvolti in una vicenda giudiziaria.

Invece il popolo si è espresso e non credo vi sia stata la caccia alle streghe, salvo a quelle che veramente erano tali per errori abissali compiuti e che hanno reclamato un intervento.

Voglio qui affermare, per la parte liberale, la massima fiducia nella magistratura; proprio per quello si poteva chiedere,

sussistendo la fiducia, il suo corrispettivo, cioè la responsabilità nell'adempimento di un mandato se, in ipotesi, fosse stato travolto da un errore inescusabile.

Partendo da questo criterio di rispetto e di affetto per chi svolge un lavoro difficile, chiedo (l'ho scritto nella risoluzione da me predisposta, di cui sin da ora preannuncio il ritiro in quanto aderisco a quella di maggioranza) una maggiore attenzione ai problemi dell'«organico» della magistratura, perché sia organico all'entità dei problemi che dovrà affrontare con il nuovo codice di procedura penale e con tutti i nuovi codici, compreso quello di procedura civile, che sarà bene varare presto per far sì che si esca davvero dall'emergenza postbellica, durata anche troppo. Mussolini diceva di aver pazientato quarant'anni; ebbene, anche noi abbiamo pazientato quarant'anni, mantenendo i codici di Mussolini, che non erano malfatti, visto che hanno resistito. Credo che Rocco abbia predisposto un codice che, dal punto di vista della struttura, aveva la capacità di resistere anche alle modificazioni successive.

Oggi noi dobbiamo avere il coraggio di difendere un mutamento che è essenziale per la dignità del cittadino nel processo, sia esso imputato o parte lesa. Non dimentichiamo mai, infatti, che nel processo il dramma riguarda anche chi il reato lo ha subito e non soltanto chi lo ha compiuto o che è imputato di averlo compiuto.

La rapidità delle decisioni e la chiarezza delle proposte dialettiche che il processo porrà di fronte a chi giudica, terzo e superiore rispetto alle parti in conflitto, determineranno una forte possibilità di recupero di quel rapporto di fiducia che è alla base di qualsiasi istituto democratico, primo fra tutti quello che ha il compito di rendere giustizia: il più difficile e terrificante che esista, per quanto mi riguarda.

È con questo criterio che io guardo al lavoro compiuto dal Governo in questo periodo. Ho sentito sollevare molte critiche, ma credo che l'elenco — non encomiastico, non elegiaco — che è stato fatto dal collega Mastrantuono degli impegni realizzati non debba essere trascurato, ri-

cordando del resto il contenuto della risoluzione presentata dalla maggioranza.

In un momento difficile come questo dobbiamo riconoscere che ciò che è stato fatto (anche se non è tutto quello che avremmo voluto) è comunque significativo. Anch'io nella mia risoluzione ho sottolineato le iniziative intraprese e quelle invece che non sono state realizzate, constatando che le prime hanno comunque riguardato questioni importanti, come per esempio la riforma del Consiglio superiore della magistratura e le modifiche del suo sistema elettorale.

Anche qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è quasi lessicale: si parla di Consiglio superiore della magistratura, ma se è «superiore» dobbiamo pur sapere nei confronti di che cosa. Se infatti esso non è superiore ai sospetti, che a volte esistono, di un'eccessiva politicizzazione, da qualunque parte provenga, allora questa superiorità è dichiarata nel frontespizio ma non sentita dalla gente! E molte volte si ha la sensazione, anche attraverso gli autorevoli richiami del presidente del Consiglio superiore della magistratura, che è il Presidente della Repubblica, che questa superiorità — come approdo e come sostanza — debba essere rivendicata.

Vi è un modo di offrire migliori garanzie (un'esigenza che tra l'altro è stata espressa nel referendum sulla giustizia) ed è il sistema elettorale, che deve evitare al massimo ingerenze che non siano politiche in senso alto (che non possono non esserci, perché non vogliamo togliere ai giudici il diritto di essere cittadini completi, con le loro legittime, forti, intime opinioni). Ciò tra l'altro rende più umano il loro compito di giudicare altri uomini che hanno loro opinioni, che il giudice deve essere in grado di valutare, senza chiudersi in una *turris eburnea*.

Credo sia importante che l'elezione dei giudici non sia legata alla campagna elettorale che si svolge con le sentenze, con la notorietà che ne deriva, con le iniziative clamorose che sostengono, insieme all'iniziativa, il nome di chi la esercita. È importante che le scelte dei cittadini avvengano

attraverso un sistema elettorale che non richieda la necessità di farsi propaganda *urbi et orbi*, ma privilegi il credito e la fiducia, così che vengano eletti magistrati stimati.

Per quanto riguarda la riforma del Ministero di grazia e giustizia, credo che nessuno possa essere più competente del professor Vassalli, che sta vivendo un'importante esperienza della sua vita dedicata alla giustizia (io ammiro il suo sforzo e il modo con il quale lo compie): nessuno meglio di lui può aspirare ad una riforma in seguito alla quale il Ministero di grazia e giustizia sia meno manovrato da chi in definitiva dovrebbe controllare e invece attualmente concorre ad una staticità di comportamenti contraria alla capacità e alla volontà di mutamento e di innovazione di cui il ministro è titolare.

Occorre potenziare le funzioni e le competenze del giudice conciliatore, in attesa dell'istituzione del giudice di pace, come ha sottolineato il collega Mastrantuono e come si dice anche nella risoluzione che il nostro gruppo ha sottoscritto. Ci auguriamo che non si tratti di un'attesa... trepida e al tempo stesso troppo lunga, perché con questo istituto, estremamente importante, sarà possibile snellire la grande mole delle attività giudiziarie.

Altrettanto importante è la riforma del processo civile.

Credo, colleghi, che se gli obiettivi che ho indicato rimarranno solo sulla carta, il loro significato sarà relativo. Ma se tutti insieme — mi rivolgo anche al collega Tortorella — e senza preclusioni nei confronti di posizioni antagonistiche, sia pure legittime sul piano dei rapporti tra maggioranza ed opposizione, porremo in essere iniziative capaci di rendere più agevole il compito di chi governa e più sollecito quello di chi deve legiferare, per migliorare il loro rapporto al fine di assicurare una giustizia giusta, sarà possibile realizzare nella dialettica parlamentare il massimo possibile di sinergia.

Questo ragionamento, colleghi, vale anche per il processo amministrativo.

In un momento tanto grave dobbiamo anche tener presente, signor Presidente, il

problema dei professionisti, cioè degli avvocati. Vi è la riforma degli ordinamenti professionali, ma si assiste anche ad una aggressione nei confronti degli avvocati, e mi dispiace che a pilotarla spesso siano proprio quelle forze che dovrebbero invece tenere conto delle conseguenze della loro azione nei confronti delle categorie professionali. Gli avvocati, infatti, svolgono una funzione importante, solitaria e difficile di interpretazione, ed anche di contrapposizione, e così sarà fino a quando le cose non cambieranno, finché si troveranno di fronte alle porte chiuse e ai segreti (a volta non immacolati, e talvolta tali non per tutti) delle istruttorie.

In Italia i professionisti hanno garantito l'attuazione della giustizia. Eppure oggi si assiste ad una specie di criminalizzazione nei loro confronti, non solo per motivi fiscali ma addirittura per una presunta diversità del lavoro professionale rispetto a quello dipendente. Si dimentica che si tratta però di una diversità produttiva, in quanto si richiede al cittadino, datore di lavoro e al tempo stesso prestatore d'opera, un'autodisciplina, una deontologia, una probità, un senso di altruismo che molti non hanno. Ritengo che questo sia un valore da tener presente, se si vuole far sì che nel nuovo processo non vi sia differenza tra patrizi e plebei, tra quelli che sono in grado di avvalersi dei grandi professionisti e coloro che sono invece costretti a giocare in serie B, con la difficoltà di disporre, in caso di bisogno, di un patrocinio gratuito. E comunque questo non deve essere gratuito neanche per il professionista, che non deve essere costretto a dire «ci rimetto», invece che «mi rimetto», perché in questo modo non è possibile svolgere lealmente una funzione difensiva!

Ho fatto queste considerazioni perché generalmente ci si sofferma poco su questi problemi, che sono invece importanti e non possono essere dibattuti soltanto nelle tavole rotonde, tra gli addetti ai lavori. È giusto che il Parlamento se ne faccia carico in un'occasione come questa; se poi sarà introdotta una sessione dedicata alla giustizia (magari divisa per capi-

toli) potremo affrontare ulteriormente e in modo più approfondito queste tematiche.

Siamo comunque di fronte, lo ripeto, ad un problema molto importante. Se infatti si dovesse abbassare il livello di qualità ed anche la vocazione che induce a scegliere una strada difficile ed aleatoria rispetto a quelle più comode degli stipendi certi e delle carriere assicurate (con la possibilità poi magari di affrontare tranquillamente l'incerto destino dell'urna, tanto lo stipendio corre lo stesso!), allora si determinerebbero dei problemi veramente difficili da risolvere.

Ho elogiato il discorso di opposizione del collega Tortorella e ritengo sia giusto elogiare anche quello del collega Maceratini, svolto dall'altra parte, non dico della barricata, ma di questo emiciclo. Non ho mai creduto a questo tipo di barricate; credo nella differenza legittima degli ideali ed anche dei ruoli politici, ma non certo della dignità e della lealtà con cui, nei diversi ruoli, ciascuno si atteggia. Credo che quanto poco fa ha detto il collega Maceratini in ordine alla volontà di una parte dell'opposizione di concorrere a rendere più facile il difficile cammino della giustizia sia molto importante. Ho accolto quelle parole con un senso di legittima soddisfazione perché, tra i tanti limiti che ho, credo che mi si debba riconoscere almeno il merito di aver sempre guardato a tutti i banchi con il rispetto dovuto alla funzione che ciascuno di noi svolge in quest'aula; e questo anche quando non avevo l'onore di svolgere i compiti che la fiducia del Parlamento mi ha poi accordato.

Desidero dire ancora una cosa, signor Presidente e onorevoli colleghi. La riforma che entrerà in vigore nell'ottobre prossimo segnerà il solenne avvio del processo di grande riforma istituzionale di cui tanto si parla, e ciò grazie al movimento popolare che ha consentito di muovere le acque stagnanti della rassegnazione della gente di fronte ai problemi della giustizia. Questo processo non deve essere frenato da limiti e impacci di ordine formalistico e burocratico.

Ho voluto sottoporre questi problemi

all'attenzione del ministro Vassalli, verso il quale nutro grande simpatia ed affetto, come ho già dichiarato più volte. Io credo che al riguardo l'attività del ministro debba essere intensa e forte, e debba avere la piena fiducia della maggioranza. Poco fa ho sentito parlare di una mancanza di fiducia o di una minore fiducia nei suoi confronti. Io credo invece che se vi è un ministro al quale i deputati, sia dell'opposizione sia della maggioranza, guardano con attenzione e rispetto, questo è proprio il ministro Vassalli. Egli ha quindi una forza che gli deriva dalla sua storia professionale, accademica e di cittadino. Ritengo quindi che questa sia l'occasione per stringere la rete della solidarietà reciproca nella Camera e per far sì che il nuovo processo decolli.

E se ci sono problemi da affrontare anche in chiave di novità, lo si faccia! Se si tratta di modificare le norme relative alla nomina di un perito o di un consulente o alla scelta di ausiliari per i giudici per il compimento di attività particolari, lo si faccia! Si provveda magari anche ad attingere dal settore privato per impiegare persone in grado di elaborare i verbali con il sistema di scrittura più rapido, se oggi per rifornirsi di tale personale attraverso i concorsi occorre aspettare troppo tempo. Meglio d'altra parte sopportare questa fase, che sarà comunque transitoria, piuttosto che permettere che si allontani nel tempo l'introduzione della riforma, con i positivi effetti che essa, a mio avviso, produrrà nel rapporto tra cittadini e giustizia. Sarebbe quindi un grave errore se si cedesse alla volontà di taluni che nell'attesa di miglioramenti difficili rendono difficile persino l'attuazione di ciò che è possibile.

Credo che la risoluzione da me sottoscritta, d'accordo con i miei colleghi di gruppo, contenga alcune richieste alle quali non è stato risposto finora in termini positivi. Le vorrei enunciare per maggiore chiarezza. Occorre, ad esempio, un ampliamento dell'organico della polizia giudiziaria, per la funzione che essa avrà nella fase delle indagini che precedono l'attività giudiziaria. È necessario adottare le iniziative indispensabili per l'attuazione della

legge n. 121 del 1981 concernente gli organici e la professionalizzazione dei corpi di polizia suddetti.

Occorre inoltre attingere, come ho già detto prima, dal novero dei docenti universitari e dei professionisti che ne hanno i titoli coloro che sono in grado di dare il loro contributo tanto negli organi giudicanti di merito quanto in quelli giudicanti di giurisdizione. Occorre quindi attribuire ad essi funzioni di magistrato in virtù della loro capacità professionale e della probità dimostrata nell'esercizio della funzione forense, o di quella di docente universitario.

È necessario favorire la mobilità verso il settore giustizia del personale di altre amministrazioni statali, in particolare del personale precario, per dargli nell'ambito della giustizia una funzione adeguata all'esercizio di attività concrete.

Si chiede di promuovere, anche presso gli enti sanitari locali, centri che garantiscano assistenza ed accoglienza alle vittime dei reati commessi ed alle parti lese mediante l'uso della violenza. Succede infatti anche questo: parliamo della violenza, anche nella sua forma indotta, che è pure quella della droga, ma non criminalizziamo nessuno se non gli spacciatori. Individuiamo invece il problema del recupero delle persone in termini tali che la prevenzione sia più forte della repressione, più forte e più alta, in modo tale che la repressione agisca solo nei confronti di chi abbia innescato la catena criminosa e criminogena del commercio della droga.

Si auspica anche l'istituzione di corsi di informazione per gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria sul tema della violenza e sul modo più idoneo a condurre le indagini nel rispetto della personalità delle vittime ed anche degli autori dei reati, perché il cittadino inquisito abbia sempre la sensazione, dovunque si trovi, di essere un uomo che può aver sbagliato, ma che non può mai vedersi estorcere una verità, anche di Stato, magari quella che l'inquirente desidera. Qualche volta abbiamo visto, anche in processi recenti — potrei citarne alcuni cui ho partecipato anch'io — che ciò è avvenuto con modalità che fanno rabbrivi-

dire rispetto all'aspirazione che, nella fase in cui il cittadino è solo davanti a chi lo inquisisce, vi siano garanzie sufficienti.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, signor Presidente, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per le quali, avendo firmato e sostenendo con volontà liberale, e cioè senza feticismi ma con senso di lealtà e di reciprocità verso gli altri, la risoluzione cui ho fatto cenno, abbiamo anche indicato non gli elementi in più, che voi tutti conoscete, ma quelli che sentivo il dovere, come cittadino, come deputato, come avvocato, di indicare in quest'aula, anche per l'esperienza di cui sono titolare ed orgoglioso (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Desidero innanzitutto dare atto a nome del mio gruppo, signor Presidente, della sensibilità che ha dimostrato nel trovare in calendario uno spazio per questo dibattito. Un dibattito ripetitivo, ma — concordo con il collega Tortorella — di grande utilità. L'attenzione del Parlamento, invero, sui problemi della giustizia è stata massima sin dalla scorsa legislatura, ed altrettanto lo è stata quella del Governo. Ricordo, per memoria storica, le proposte del ministro *pro tempore* Martinazzoli, realizzate in concrete leggi, le proposte del ministro *pro tempore* Rognoni, ed oggi le proposte e l'attività del professor Vassalli, che apprezziamo e seguiamo nel suo impegno di Governo.

L'aver affrontato la legge sulla responsabilità dei magistrati dopo il referendum (dissentito dal collega Del Pennino sugli effetti devastanti di quest'ultimo rispetto alle modifiche legislative che ha richiesto), l'aver superato momenti difficili nei rapporti tra magistratura, Parlamento ed opinione pubblica, è, credo, un merito che va ascritto a questo Parlamento in tutte le sue componenti.

L'aver varato la legge sui provvedimenti restrittivi della libertà personale, nonché su quelli recanti misure di prevenzione personale, riteniamo rappresenti un inne-

gabibile contributo ad una giustizia che abbia alla base il rispetto dell'uomo e dei suoi diritti civili, nel quadro dei diritti della Carta dell'ONU.

Il varo definitivo del testo del nuovo codice di procedura penale credo rappresenti un momento di non poco conto della volontà politica di questo Parlamento e del Governo. Il provvedimento che istituisce preture circondariali, nonché il decreto-legge sul personale, recentemente approvato dal Governo, rappresentano la prova della volontà di realizzare l'impianto del nuovo codice di procedura penale.

L'attuazione, quindi, dei punti programmatici per il settore giustizia dal Governo De Mita ha trovato — gliene diamo atto, professor Vassalli — puntuale applicazione.

Noi auspichiamo una particolare attenzione da parte del Parlamento — quindi di noi stessi — sulla necessità di riformare il Consiglio superiore della magistratura, per quanto concerne il sistema della sua elezione. In proposito, ricordo che già nella scorsa legislatura era stata presentata dal mio gruppo politico una proposta di legge che prevedeva la modifica del sistema allargando la base elettorale e introducendo il sistema del *panachage*, con il fine di dare un contributo alla spoliticizzazione dell'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura.

Auspichiamo altresì la riforma del Ministero di grazia e giustizia. In Commissione, più volte e ritualmente ci siamo battuti affinché venisse introdotta una radicale riforma nel sistema burocratico di tale dicastero, al fine di renderlo (uso un termine molto corrente) più manageriale.

Occorrerà poi potenziare le funzioni del giudice conciliatore e del vicepretore onorario, non escludendo anzi prevedendo l'istituzione del giudice di pace. una riforma del codice di procedura civile è per altro già all'esame del Senato.

Auspichiamo ancora una nuova disciplina dei consigli giudiziari e la responsabilità disciplinare dei magistrati. All'uopo occorre precisare che il mio gruppo politico, pur avendo espresso in Commissione, in sede referente, parere favorevole alle

proposte di legge in tema di rotazione degli incarichi, si è riservato di presentare emendamenti in questa sede rispetto ad un impianto normativo che invece di favorire soluzioni ottimali potrebbe di fatto pregiudicarle. A tale riguardo, riteniamo opportuno sottolineare che una indiscriminata rotazione potrebbe determinare una maggiore paralisi del settore della giustizia.

Auspichiamo inoltre una immediata riforma della giustizia amministrativa, oberata dai ricorsi di cittadini ai quali vengono date risposte inadeguate. Vi sarà poi bisogno di una immediata azione legislativa per la disciplina dell'istituto del gratuito patrocinio.

Abbiamo invocato ed auspicato nella risoluzione presentata dai gruppi della maggioranza una ricognizione delle esigenze dell'edilizia giudiziaria, soprattutto in previsione dell'attuazione delle preture circondariali (previste da una legge dello Stato) e dei nuovi organi cui fa riferimento il codice di procedura penale di prossima attuazione. All'uopo, credo sia opportuno da parte del Parlamento porre eventualmente mano ad una legislazione che consenta di superare l'inerzia degli enti locali con l'attivazione di un potere sostitutivo da parte di un altro organo.

Si dovranno poi coprire sollecitamente i posti vacanti nell'organico del settore della giustizia attraverso un tempestivo *iter* dei concorsi da tempo banditi dal Ministero di grazia e giustizia. Si pone altresì l'esigenza, largamente avvertita, di approntare, oltre al decreto-legge già emanato, un provvedimento che consenta di reclutare almeno mille unità di supporto da destinare alla resocontazione stenografica dei dibattimenti nel rito processuale previsto dal nuovo codice di procedura penale. Di ciò ha parlato poc'anzi il collega Biondi, nell'ambito di una globale visione del problema. In altre parole si dovrà ricorrere a prestazioni da parte di stenografi professionisti, non dipendenti dello Stato.

L'informatizzazione è uno dei punti sui quali richiamiamo l'attenzione del Governo: è necessario un rapido completamento del sistema informatico. L'attuazione del terzo comma dell'articolo 106

della Costituzione, richiamato con particolare calore ed approfondimento dal collega Biondi, è un'esigenza che condividiamo.

La revisione dei criteri di automatismo delle carriere dei giudici merita, a nostro avviso, un'attenzione particolare da parte di questa Assemblea. Noi non crediamo che il problema della giustizia appartenga ad alcuna corporazione o ad alcuna parte politica interessata. Riteniamo viceversa che essa appartenga all'intero paese, di cui oggi siamo qui rappresentanti ed interpreti.

Non facciamo richieste diverse da quelle degli altri gruppi, ma vogliamo sottolineare l'importanza di un impegno comune di lavoro, serio e costruttivo, anzitutto assicurando ai magistrati che il loro potere di autonomia e di indipendenza sarà tanto più certo quanto più sapranno dimostrare di essere essi stessi autonomi ed indipendenti.

Vi sarà bisogno — come ha rilevato il collega Mellini — non di lotte, ma di un impegno di giustizia. Il nostro è un paese civile, e pertanto la magistratura deve amministrare la giustizia senza alcuna lotta: i diversi interessi dei cittadini debbono essere tutelati dalla terzietà del magistrato. Siamo ad una svolta che richiede non critiche qualunquiste (per la verità devo riconoscere che nessuna proposta qualunquista è stata avanzata) ma l'impegno di tutti. Auspichiamo pertanto che il Parlamento asseconi le linee governative, le modifichi se del caso, ma sia concorde nell'apprestare rapidamente tutti i mezzi necessari per realizzare un più forte diritto alla giustizia.

Condividiamo la tesi dell'onorevole Tortorella, il quale ritiene che occorra compiere un forte salto di qualità nel comparto della giustizia. Troviamo anche punti di convergenza con le tesi esposte dai colleghi Maceratini, Guidetti Serra, Mellini, Biondi, Mastrantuono e da ultimo dal collega Del Pennino che ha formulato la proposta, che condividiamo pienamente, di presentare una risoluzione comune, che trovi per la prima volta l'impegno unitario del Parlamento sul problema giustizia, che

è comune a tutti, e di inserire nei lavori di Commissione e di Assemblea il dibattito su questo tema. Per la responsabilità che deve accomunarci nel settore in discussione, ritengo che la proposta Del Pennino vada perseguita e realizzata.

Onorevoli colleghi, l'auspicio che il mio gruppo politico fa in questo dibattito è che si pervenga ad una risoluzione unitaria che sia manifestazione di un comune impegno. Non vedo spazio per un'eventuale diversità tra noi, non vedo differenze tra l'impegno profuso dagli onorevoli Grilli, Tortorella e Maceratini, tanto per prendere come esempio colleghi che fanno parte di gruppi molto diversi tra loro. Ritengo che concordemente si possa addiventare ad una risoluzione comune ed all'impegno a dibattere in Commissione ed in aula la questione giustizia, pur nella consapevolezza che esistono differenti opinioni sull'argomento.

Vogliamo rivolgere un ringraziamento al ministro per l'impegno profuso nonostante la sua non giovane età. L'aver trattato problemi complessi come la ristrutturazione delle carceri (ricordo a questo proposito quanto affermava il presidente Giolitti e cioè che è più facile dichiarare la guerra che chiudere un distretto militare), dimostra il suo enorme coraggio. Tale coraggio dovrà sostenerlo nel momento in cui rappresenterà al Governo e poi al Parlamento l'opportunità di rivedere le circoscrizioni giudiziarie, al fine di razionalizzare il lavoro dei giudici e, in generale, degli operatori della giustizia.

In conclusione riteniamo di poter invocare lo spirito di unità che oggi ha aleggiato in quest'aula, richiedendo lo sforzo di ognuno di noi per pervenire ad una risoluzione comune che trovi, in un diritto che auspichiamo il più rapido e tempestivo, quella vera ed autentica giustizia che tutti i cittadini si attendono (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio inter-

vento sarà molto breve in quanto confesso che intervengo con estremo disagio. È infatti da molti anni che in quest'aula si parla della crisi della giustizia, dei necessari rimedi senza che poi alle parole, agli impegni seguano i fatti. Proprio in conseguenza di questo stato di disagio il mio gruppo non ha ritenuto di presentare alcuna mozione. Sul tema della giustizia non si registra un'adeguata attenzione. Sembra che si dimentichi che la giustizia dà la misura della condizione di salute di uno Stato democratico; sembra che si dimentichi che, se i diritti e i doveri dei cittadini sono privi di effettività, viene meno uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto.

La giustizia — come d'altronde tutti hanno detto — è malata di malattia cronica; una malattia che ha certamente prodotto guasti profondi che non investono soltanto direttamente i processi in corso e i diritti dei cittadini, perché purtroppo compromettono anche la credibilità delle istituzioni; guasti che finiscono per incidere sulle abitudini e persino sulla cultura dei cittadini stessi.

Quando si parla di crisi della giustizia, capita spesso che qualcuno metta sotto accusa la magistratura. È accaduto anche oggi. Si parla di scarso impegno, di lassismo e di carriera facile. Credo che, con grande onestà intellettuale, si debba riconoscere che i magistrati italiani svolgono la propria attività con grande e serio impegno. Chi frequenta i palazzi di giustizia sa che fra i magistrati non circolano malattie o permessi facili. I magistrati lavorano. Può anche accadere che qualcuno non faccia interamente il proprio dovere e non v'è dubbio che è compito del Parlamento individuare tutti quei meccanismi capaci di garantire un valido e — perché no? — severo controllo sul modo in cui i magistrati esercitano in concreto le loro funzioni sotto il profilo della laboriosità.

Non credo, però, che si possa parlare di carriera facile. Quando il riferimento viene fatto alla cosiddetta legge Breganze che permise finalmente di abolire la carriera in magistratura, è doveroso ricordare che, secondo i precetti costituzionali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

i magistrati sono soggetti soltanto alla legge e che si distinguono tra loro soltanto per le funzioni esercitate. A mio avviso, la legge Breganze fu una grande conquista a tutela dell'indipendenza della magistratura. Basta ricordare che in passato il meccanismo degli scrutini consentiva promozioni decise attraverso un sistema di cooptazione applicato dalla Corte di cassazione.

ANTONIO MAZZONE. O di meritocrazia!

ALDO RIZZO. Fu una grande battaglia di civiltà e di democrazia per garantire che le norme dell'ordinamento giudiziario fossero coerenti con la Carta costituzionale (*Interruzione del deputato Mellini*). I guai sono altrove e non nelle correnti della magistratura che, caro collega Mellini, consentono un proficuo dibattito all'interno della magistratura.

MAURO MELLINI. Cos'è? La cooptazione delle correnti?

ALDO RIZZO. Si parla di politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura. A questo proposito, potrei portare la mia personale testimonianza: il dibattito proficuo che si svolge all'interno del Consiglio superiore della magistratura è sempre all'insegna della tutela dell'indipendenza dei magistrati ed al servizio del paese.

MAURO MELLINI. Anche attraverso i falsi?

ALDO RIZZO. Dicevo che i guai sono altrove e sono dovuti alla indifferenza con la quale si affrontano i problemi della giustizia. Ha ragione l'onorevole Tortorella a precisare che, certo, tutti noi possiamo e dobbiamo fare autocritica, ma che occorre distinguere le responsabilità della maggioranza da quelle dell'opposizione.

Non credo che si possa, ad esempio, attribuire alla responsabilità delle forze politiche di opposizione il fatto che i fondi stanziati in bilancio per la giustizia siano tremendamente esigui ovvero il fatto che

da parte del Governo non vengano portate avanti le necessarie riforme, per far sì che il servizio della giustizia nel nostro paese sia adeguato alle aspettative della gente.

Il dato più grave è certamente rappresentato dalla lentezza dei processi. Nel settore civile assistiamo purtroppo al rinvio di anno in anno delle cause: questo sistema non penalizza certamente coloro che operano nei circuiti dei grandi affari, perché per costoro vige il criterio degli arbitrati (si esce fuori dai palazzi di giustizia), ma finisce per gravare, pesantemente, sulle spalle dei comuni cittadini, che si trovano dinanzi ad un bivio, dovendo rinunciare a far valere i propri diritti o essere costretti a sottostare a processi che durano per anni senza che se ne riesca a vedere la fine. Sappiamo peraltro che quando una sentenza arriva in ritardo è in ogni caso ingiusta.

In questa forbice spesso si inserisce la manovra di mediazione perversa di gruppi che sono anche criminali. Vi sono regioni del nostro paese dove la funzione di «giudice» finisce con l'essere svolta da compari, da padrini.

A tutto ciò bisognerebbe dire basta, varando — ed al più presto — la riforma del processo civile. Essa però non riesce purtroppo a vedere la luce, con la conseguenza che finiscono per avere valenza concreta provvedimenti di urgenza e cautelari. Nessuno si imbarca più in una causa che non si sa quanti anni possa durare.

La situazione è parimenti grave nel settore penale e pesa enormemente sia sui diritti di libertà del cittadino indiziato o imputato sia sulla collettività, perché non si riesce a dare adeguata e doverosa risposta alla criminalità.

Anche in questo caso siamo in presenza di meccanismi inaccettabili che assumono in concreto rilevanza, per cui la comunicazione giudiziaria finisce con l'essere valutata come una sorta di anticipata condanna, mentre la reale condanna a carico dei cittadini responsabili giunge, ove intervenga, dopo molti anni dalla commissione del fatto.

Il problema dell'ordine pubblico è diventato oggi un tema centrale della vita

democratica del nostro paese. Ritengo opportuno che esista in merito il massimo della consapevolezza di tutte le forze politiche. Questo riferimento vale certamente per la criminalità comune, che, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, è diventata più spavalda, in quanto, quasi sempre, i delitti commessi rimangono impuniti. Sappiamo che i processi a carico di ignoti rappresentano circa il 90 per cento di quelli pendenti dinanzi agli uffici giudiziari.

Circa il grave tema della criminalità organizzata, della mafia, va detto che in passato qualcuno ha coltivato l'illusione che bastasse un grande processo, il maxiprocesso gestito a Palermo, per dare una risposta risolutiva alle cosche mafiose. Si trattava certamente di un'illusione e chi ha esperienza giudiziaria lo sapeva e lo sa bene. Se bastasse l'impegno di alcuni magistrati per debellare la mafia, essa sarebbe già da tempo un ricordo del passato. Abbiamo infatti avuto giudici come Cesare Terranova e Rocco Chinnici, trucidati dalla mafia, che hanno profuso un grande impegno, con alto senso del dovere, nell'istruire gravosi processi a carico di cosche mafiose. La verità è ben altra. Sappiamo che per debellare la mafia occorre spezzare i nodi che legano le organizzazioni mafiose a frange del mondo politico, economico ed imprenditoriale, garantire la trasparenza dell'attività amministrativa, assicurare una forte moralizzazione della vita pubblica, anche per evitare che i flussi del denaro pubblico finiscano con l'essere preda di tali organizzazioni. Su questi fronti purtroppo, signor ministro, si è fatto ben poco, con la conseguenza che i magistrati sono stati chiamati a svolgere un ruolo che doveva essere dello Stato in tutte le sue articolazioni.

Il maxiprocesso di Palermo ha avuto un grande rilievo non solamente sotto il profilo giudiziario, ma anche sotto il profilo culturale, perché ha dimostrato che rompendo il muro dell'omertà è possibile infrangere il mito dell'invincibilità della mafia. Ed infatti dopo quel processo tante cose sono cambiate nella città di Palermo: una nuova speranza è sorta tra i cittadini,

insieme con una grande voglia di cambiare.

Qualcuno annota che un gruppo di magistrati organizzato in *pool* abbia potuto svolgere un ruolo importante nei processi di mafia; io direi, signor Presidente, che per nostra fortuna questo gruppo di magistrati continua a lavorare, poiché l'alta specializzazione che essi hanno acquisito, con riferimento ad un fenomeno certamente complesso quale quello mafioso, è un dato che va valorizzato e non certamente disperso.

Ma ovviamente l'opera svolta dalla magistratura non è sufficiente. Noi sappiamo che i magistrati nelle indagini camminano con le gambe delle forze investigative; ed io, pur dovendo dare atto dell'impegno profuso da tanti rappresentanti dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza a Palermo ed in Sicilia, devo registrare il dato negativo che l'articolo 426-*bis* del codice penale è quasi finito nel dimenticatoio e che, se pure la mafia continua ad essere una pesante realtà della Sicilia, della Calabria e della Campania (ne sono chiara testimonianza i tanti assassini commessi), non abbiamo più notizia di sequestri e di confische disposti sulla base delle norme contenute nella cosiddetta legge Rognoni-La Torre.

Anch'io guardo con una certa diffidenza alle misure di prevenzione, perché ritengo che la sede più naturale per assumere provvedimenti che incidono sui diritti del cittadino sia il processo che dà precise garanzie e presuppone chiare prove di colpevolezza a carico dell'imputato. Tuttavia, se ciò è pur vero, dobbiamo registrare che le indagini riguardanti i grandi delitti commessi dalla mafia si sono arenate: ancora non è stata fatta luce sugli esecutori e sui mandanti degli omicidi di Pio La Torre, di Piersanti Mattarella, di Gaetano Costa, e potrei allungare l'elenco.

Dobbiamo esprimere l'augurio che il forte e nuovo potenziamento dell'ufficio dell'alto commissario, il fatto che sia stato chiamato a dirigere tale ufficio un uomo certamente di grande esperienza e professionalità come il giudice Sica, permettano a tale ufficio di svolgere un ruolo e di dare

un contributo al fine di rendere più incisive le indagini svolte dagli organi di polizia giudiziaria.

Riteniamo altresì importante che sia stata istituita una Commissione parlamentare di inchiesta, e non soltanto di vigilanza, contro il fenomeno mafioso perché, a mio avviso, se non si fa completamente chiarezza su tutti gli intrecci oscuri che legano la mafia a parti dello Stato e a parti della società civile, sarà impensabile arrivare ad un esito positivo di tale lotta.

Non mi soffermerò, signor Presidente, su tutti i rimedi che da tempo vengono indicati per rendere più efficiente la macchina giudiziaria. Per quanto attiene alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, signor ministro, il disegno di legge concernente le preture, è piccola, anzi minima cosa; è necessaria anche in questo settore una riforma coraggiosa che peraltro da anni, addirittura da decenni, è invano reclamata dalle forze politiche e dalla stessa magistratura.

Non è sufficiente il numero dei magistrati, ma non è il caso di procedere a concorsi straordinari, come qualcuno ha suggerito; si tratta di riqualificare la funzione della magistratura togata, potenziando quella onoraria. La riforma del giudice di pace, però, non riesce a procedere, ed ha ragione l'onorevole Del Pennino quando ricorda che in passato i giudici conciliatori svolgevano circa l'80 per cento del lavoro giudiziario mentre oggi, in buona sostanza, sono quasi costretti all'inattività.

Dinnanzi a questa realtà, signor ministro, mi auguro che la scadenza ormai prossima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale faccia compiere al Governo quel salto di qualità che è necessario.

Personalmente nutro vive preoccupazioni perché mi sembra che, pur avvicinandoci ormai alla scadenza, non sia stata ancora avviata quella necessaria strategia di interventi idonei a far sì che il nuovo processo penale possa operare correttamente. Potrei fare alcuni esempi: il dibattimento sarà il punto focale del nuovo processo; dovrà essere, quindi garantita al massimo la fedeltà della registrazione di

quanto accadrà nel dibattimento (ricordiamoci della *cross-examination*). Ebbene, cosa è stato fatto sino ad oggi per assicurare il ricorso alla stenotipia? Mancano pochi mesi alla scadenza e non mi pare che ancora oggi si sia avviato qualcosa di valido. Cosa si sta facendo per far sì che gli uffici di pubblico ministero siano all'altezza dei nuovi compiti? Cosa si sta facendo per garantire a tutti i cittadini un'adeguata difesa, tenendo presente che con il nuovo processo penale la difesa avrà certamente compiti più pregnanti? Come è stato però ricordato in questa sede, la riforma diretta a realizzare un'adeguata difesa dei non abbienti purtroppo non riesce a vedere la luce.

Voglio concludere il mio intervento con un auspicio, signor Presidente. Abbiamo la fortuna di avere come ministro di grazia e giustizia non soltanto un eminente giurista, ma anche una persona di elevata e specchiata moralità. I ritardi sono enormi ma continuo a sperare che con la sua presenza, signor ministro, finalmente si possano avviare quelle riforme che sono indispensabili per fare in modo che i cittadini possano avere nuovamente fiducia nella giustizia, che sia ridata credibilità al servizio giudiziario e garantiti appieno i diritti di libertà dei cittadini (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, qualcuno ha ricordato la ripetitività dei dibattiti sulla giustizia. Indubbiamente quello di oggi non è il primo dibattito che si svolge su questo tema per sollecitare interventi che risultano sempre urgenti; è una realtà comunque che le diagnosi della situazione della giustizia nel nostro paese hanno un carattere di uniformità, ma i problemi che dovremmo risolvere rimangono sempre sospesi.

Siamo tutti convinti che ormai la questione della giustizia ha assunto un livello elevato (di carattere istituzionale, come ricordava il collega Mellini nel suo precedente intervento) e che essa si inserisce in

quella sorta di fibrillazione che attraversa tutto il nostro quadro istituzionale e che richiede interventi, cultura, coscienza e sensibilità di pari livello.

L'analisi che conduce a diagnosi così crude potrebbe tendere ad appiattire differenze e diversità di impostazione relativamente alla valutazione della crisi stessa. Credo che, per comprenderci, sia necessario fissare alcuni punti. Certo, l'auspicio del collega Nicotra di arrivare ad una risoluzione unitaria è giusto ed apprezzabile; tuttavia non esistono le condizioni per giungervi, a meno che non si voglia ridurre questo strumento ad un rituale invito, ad una dichiarazione di buoni intendimenti, mentre ciò che abbiamo di fronte è una realtà che modifica noi stessi, le condizioni nelle quali operiamo ed i soggetti che subiscono tale crisi.

Credo sia necessario fissare i termini del confronto che stiamo svolgendo sulla questione istituzionale della giustizia, ricordando che le nostre visioni sono ancora contrapposte perché sarebbe sbagliato un atteggiamento da medico pietoso nei confronti del male che abbiamo dinanzi. Riteniamo oggi forse ancora più valida di ieri quella tesi che aveva individuato, nell'ambito di una concezione della politica che aveva delegato i suoi poteri e le sue funzioni alla magistratura, un ruolo eccentrico di quest'ultima rispetto all'armonia istituzionale richiesta dal nostro Stato di diritto.

È questo un problema ancora reale e presente nel nostro paese e non possiamo far finta di dimenticarlo. Esso ha prodotto delle soggettività che ormai affondano le proprie radici in interessi e poteri che, di volta in volta, abbiamo chiamato corporativi e perfino oscuri (perché tali sono quei poteri per i quali non esistono garanzie di controllo).

Si tratta di un fatto culturale, di un modo di essere che ci porta perfino a sottovalutare la quotidianità del modo di agire giudiziario nel nostro paese. Ma ci troviamo di fronte a tutto ciò ogni volta che si inaugura l'anno giudiziario: anche quest'anno abbiamo registrato, come qualche quotidiano ha sottolineato (alcune buone co-

scienze si trovano anche all'interno dei giornali), che gli interventi dei vari procuratori generali hanno posto in essere con forza una sorta di dialettica nei confronti del potere politico, che, a nostro avviso, non è concepibile in uno Stato di diritto.

È vero che sono state immediatamente ritrovate le formule magiche dei linguaggi comunicativi: penso, ad esempio, alla scoperta della «microcriminalità». Con un tempismo veramente eccezionale, visto il filone che si stava aprendo, immediatamente alcuni giornali hanno trovato l'autore adeguato. Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'articolo apparso su un giornale e relativo ad un *baby killer* di Napoli, il piccolo Antonio, in relazione al quale venivano rilevati una serie di elementi che immediatamente avrebbero potuto costituire il segnale di una nuova emergenza: il piccolo Antonio, non più il *killer* con gli occhi di ghiaccio, ma il *baby killer* con gli occhi dolci e il cuore duro. Le gesta che venivano riportate nell'articolo prefiguravano una realtà probabilmente meritevole di riempire le pagine di una certa letteratura di appendice piuttosto che quelle di un giornale di informazione.

La «microcriminalità» è accompagnata alla solita doglianza sulla mancanza di strutture, tanto più grave e inquietante in un momento in cui è stata fissata una scadenza precisa, segno di un'attività seria. È inutile ripetere gli elogi rivolti al nostro ministro di grazia e giustizia, che comunque per la prima volta ha stabilito una scadenza nella storia, ormai triste, della riforma del codice di procedura penale.

Questi discorsi sono orientati intenzionalmente a svilire in qualche misura il significato della scadenza, a sminuire la portata, a far sì che poi l'attività giudiziaria rimanga sempre la stessa e tutto sia cambiato perché nulla muti. Questa è la sostanza. La mia lettura è maliziosa? Può essere, ma rivendico fino in fondo la responsabilità dell'interpretazione del messaggio lanciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Microcriminalità, zone di impunità, tutti elementi richiamati in quest'aula; eppure ad essi non è stata data risposta né ci si è riferiti ad

alcuni punti che dovrebbero e devono necessariamente accompagnare i passaggi annunciati.

Credo che i colleghi dovrebbero considerare il fatto che esiste la microcriminalità, ma in una situazione in cui un codice sostanziale prevede migliaia e migliaia di ipotesi di reato. Perché non toccare anche questo aspetto e non ricordare che esso costituisce uno degli altri campi in cui occorre operare con serietà, per determinare forse un modo diverso di essere della giustizia?

Ho voluto svolgere queste brevissime considerazioni di carattere generale, perché la parte centrale del mio intervento sarà incentrata su un aspetto contenuto nella mozione che abbiamo presentato. Mi riferisco all'altra parte della giustizia, forse un poco in ombra, più nascosta, ma comunque estremamente dinamica ed interessante da osservare, considerando che in essa sono stati operati alcuni passaggi fondamentali. Forse proprio perché questa parte è in ombra, o per altri fattori, per concomitanze di intenzionalità sociali, di interessi ed idealità, ci troviamo di fronte a passaggi che sono addirittura quasi esemplari, se comparati a livello internazionale. Mi riferisco al sistema penitenziario, e non vi sembri un paradosso che oggi esprimo un giudizio fortemente positivo su quanto è avvenuto in tale campo in questi ultimi due o tre anni: la riforma ha inciso fortemente in questo settore, ha cambiato i soggetti. Questa parte nascosta della giustizia oggi corre il rischio di essere frenata, fermata, addirittura di precipitare nuovamente nel passato se non vengono approntati alcuni strumenti che incidono certamente su elementi fondamentali del sistema della giustizia (l'ordinamento, il processo), ma che servono anche al completamento di un processo di riforma del sistema penitenziario che comincia a diventare un'urgenza a cui occorre dare risposte.

Sappiamo, sulla base dei rilevanti dati che ci ha fornito il ministero (aggiornati alla fine del 1988), che attualmente la popolazione carceraria è di 33 mila detenuti, esclusi 1.656 internati. Se noi confron-

tiamo questa cifra con quella cui eravamo abituati non più di 4 anni fa, ci accorgiamo come, pur rimanendo elevatissimo il livello di popolazione carceraria, all'interno di questo settore un processo di riforma, con il concorso di intenzioni di tutti, abbia determinato un salto di qualità.

Ma c'è di più. Eravamo abituati fino a poco tempo fa ad un carcere che contava il 70 per cento dei reclusi in attesa di giudizio (dati aggiornati al 1983 parlavano del 76 per cento; ci sono state impennate nel 1984 e cadute nel 1985), ma oggi il dato si è modificato: gli imputati sono il 52 per cento. È questa una cifra che non fa onore alla nostra civiltà giuridica ma che, se confrontata con quella di qualche anno fa, certamente rappresenta un dato confortante che dovremmo continuare a perseguire.

La riforma penitenziaria operata nel 1986 ha avuto una fortissima influenza: sappiamo che nelle carceri si sono modificate completamente le dinamiche delle relazioni carcerarie e si sono realizzate identità professionali all'interno di quel settore. In quest'ultimo periodo si è poi determinata una sorta di esposizione di alcuni di questi soggetti nelle componenti carcerarie, e questo è un fatto al quale guardiamo — occorre dirlo — con una certa preoccupazione.

Mi riferisco agli incidenti e agli eventi giudiziari che hanno colpito una leva di operatori a livello di personale civile, estremamente qualificata. Non voglio certamente mettere in dubbio il valore di queste inchieste; sto semplicemente rilevando che occorre essere molto oculati, molto attenti e capaci di distinguere le situazioni: se sono avvenuti certi episodi vuol dire che esiste una classe, un ceto che si è qualificato in questi anni e che sarebbe veramente pericoloso abbandonare ad una deriva (che esiste oggi in quel mondo e che è dovuta alla mancanza del completamento della riforma penitenziaria).

Nella nostra mozione, signor ministro, noi abbiamo parlato della riforma del corpo degli agenti di custodia e abbiamo assunto nelle parole «riforma penitenziaria» questa parte che manca. È questo uno

dei punti sul quale da sempre chiediamo un impegno serio, senza però mai ricevere risposta. Siamo di fronte ad un atteggiamento grave, perché finché si lascia in sospeso questo aspetto della riforma penitenziaria, si vivrà sempre sull'orlo di un precipizio.

Ma vi è un altro dato che richiama al dovere di affrontare questo problema. All'inizio della X legislatura ho presentato una proposta di legge per la riforma del corpo degli agenti di custodia, ripristinando il vecchio articolato che era stato approvato nella passata legislatura soltanto da questo ramo del Parlamento e tentando di utilizzare la procedura d'urgenza prevista dall'articolo 107 del regolamento. A tutt'oggi però non ho ancora avuto la possibilità di sapere quando e come si discuterà questo progetto di riforma.

Dicevo che esistono altri fatti che ci obbligano a rispondere alla domanda proveniente dal carcere. È evidente che la capacità di incidere, propria della riforma penitenziaria, ha complessivamente modificato le dinamiche ed i soggetti; in particolare, deve essere tenuta presente la diversa composizione della popolazione carceraria in questo periodo. Noi eravamo abituati alla figura di un detenuto che di norma aveva di fronte a sé una lunga detenzione e che si caratterizzava per aver commesso un certo tipo di reati. La riforma penitenziaria su questo tipo di soggetto ha misurato le sue norme; nei confronti di un detenuto di tal genere la riforma penitenziaria è stata efficace, realizzando immediatamente gli obiettivi che si era proposta (trattamento, osservazione, recupero e via dicendo).

Proprio per l'efficacia della riforma penitenziaria, il detenuto che attualmente si trova nelle nostre carceri risulta diverso da quello che ho descritto e tende a cambiare rapidamente, assumendo caratteristiche che non sono ancora in grado di stabilire se esprimano una tendenza. Esistono comunque alcuni dati che ritengo debbano essere segnalati. Penso, per esempio, al carcere bolognese della Dozza (del quale recentemente si è parlato sui giornali per alcuni fatti che vi sono successi), dove

pochi mesi fa la popolazione detenuta ammontava a 450 unità; oggi a distanza di pochi mesi, si registra un incremento di 170 unità. Certo, non possiamo assumere questo dato come tendenza, ma esiste un elemento che si riscontra in tutti i carceri metropolitani: la popolazione carceraria è composta per il 50 per cento di tossicodipendenti, o comunque di soggetti che hanno commesso reati connessi alla tossicodipendenza. Ciò significa che il nostro paese si avvia ad avere carceri di tossicodipendenti, non più caratterizzati quindi da quel certo tipo di detenuto di cui ho parlato, bensì dal detenuto tossicodipendente.

Non sappiamo quali siano le cause di questo fenomeno, e attualmente non possiamo né dare soluzioni né semplificare. Un fatto comunque è certo: un incremento così vistoso (sia pure nel carcere di Bologna) della popolazione di tossicodipendenti fa pensare che alcuni passaggi del dibattito politico sui problemi della droga abbiamo in qualche misura influito su quel «fare» giudiziario di cui parlavo poc'anzi, che molto spesso non si attiene alle norme. È vero, la barriera che era di fronte al giudice quando si trattava di decidere se il detenuto doveva essere rinchiuso in carcere o altrove (in relazione al possesso della cosiddetta «modica quantità») è stata eliminata, e ciò può aver in qualche modo influito, anche se non voglio assumere atteggiamenti tassativi.

Occorre tener presente poi un ulteriore aspetto. Nella nostra mozione ci siamo richiamati ad un argomento che necessita di alcune chiarificazioni: mi riferisco al parco edilizio carcerario, rispetto al quale spesso insorgono degli equivoci. Il nostro gruppo ha denunciato a più riprese la necessità di chiudere la gran parte degli istituti carcerari; tra questi, il carcere San Vittore di Milano, quello di Palermo, quello di Poggio Reale a Napoli, nonché gli istituti ubicati nelle isole (Pianosa, Asinara). La nostra regola culturale è che sia molto più civile chiudere un carcere che aprirne uno nuovo. Pensavamo che all'interno di questo tipo di politica di edilizia carceraria (senza richiamare — per carità

— tutte le vicende «d'oro» o meno) la programmazione fosse stata effettuata tenendo presente i principi che la riforma penitenziaria andava affermando. Abbiamo un patrimonio edilizio notevole (mi riferisco alle case mandamentali), il cui utilizzo avrebbe consentito un enorme vantaggio economico, dando per di più forza e concretezza ai principi che puntano alla riabilitazione del detenuto. Sarebbe stato possibile un affidamento esplicito, concreto, chiaro alla comunità, perché il carcere mandamentale vive nel cuore della comunità. Ebbene, ci siamo trovati, invece, di fronte alla programmazione e alla costruzione di un parco edilizio che è costituito semplicemente da monumenti ad errori ed orrori di una cultura che credo debba essere definitivamente superata.

Sempre dai dati del ministero, abbiamo appreso che sono in corso di costruzione 26 nuovi istituti e che ne sono programmati altri 29. Ma per esperienza diretta sappiamo che in quegli istituti che hanno sostituito le vecchie strutture fatiscenti il detenuto finisce per stare peggio (e non solo il detenuto, ma anche l'agente di custodia e il personale civile). Si è quindi creata una condizione per cui invece di miglioramenti vi sono solo peggioramenti.

Io, signor ministro, le rivolgo spesso interrogazioni su questi problemi. Recentemente mi sono occupato del carcere dell'Asinara, che è stato chiuso (e da anni noi chiedevamo che lo fosse: fin dall'epoca in cui esisteva Fornelli e il *bunker*, fin da quando cioè era un carcere speciale): ora quel carcere viene chiuso, proprio nel momento in cui era diventato in sostanza una casa di lavoro, dove la cultura agro-pastorale del contadino sardo forniva elementi di risocializzazione. Non si sa dove andrà a finire ora questa gente. Certo noi non chiediamo che l'Asinara rimanga aperto — per carità! —; desideriamo che venga chiuso, vogliamo però capire quali garanzie vengono fornite ai detenuti, agli agenti di custodia e al personale civile perché non vengano dispersi nel continente. Vorremmo che ci venissero fornite garanzie circa il

rispetto delle regole che prevedono che la detenzione del condannato avvenga all'interno della regione di provenienza.

Siamo costretti a sollevare questi problemi perché più volte ci sono stati prospettati. Non vogliamo che vengano fuori casi come quello dell'Opera di Milano o come quello delle Vallette a Torino, dove vi è una sistematica lamentela da parte di detenuti, agenti di custodia e personale civile per le condizioni che si vengono a creare in questi istituti nuovi. E non si capisce a quale cultura e a quali criteri tali carceri rispondano, se non a un criterio di emergenza irrazionale (e in questa fase storica e acritica) che prevede il controllo militare e l'isolamento del detenuto, in contraddizione con la riforma che prescrive che il detenuto debba essere osservato, trattato e riabilitato (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazione nominale che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Avverto altresì che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

premesso che:

il faticoso *iter* di riforma del processo penale, più volte auspicata, ed ormai non ulteriormente rinviabile, ha subito numerosi arresti a causa delle carenze strutturali e di una volontà politica tutt'altro che determinata in quel senso;

il nuovo rito accusatorio impone soluzioni ai problemi totalmente nuovi in ordine alle strutture logistiche ed umane, con riferimento, in specie, alla configurazione tutta nuova della fase precedente l'imputazione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

il nuovo ruolo di parte del pubblico ministero, comporta una rilettura dei suoi rapporti con la polizia giudiziaria e dei compiti a quest'ultima demandati;

alla situazione generale di grave crisi della magistratura non sono estranee la paralisi della funzione disciplinare e l'irrazionale distribuzione degli uffici sul territorio nazionale;

la stessa stampa ha denunciato una recrudescenza di episodi concernenti violenze perpetrate sui minori e sulle donne;

gli operatori della polizia e dei centri sanitari hanno spesso dimostrato scarsa sensibilità professionale per quanto riguarda il modo di condurre gli interrogatori e gli accertamenti che si svolgono prima e dopo il ricovero in ospedale delle vittime di detti episodi;

impegna il Governo:

1) a dar corso ad un piano coordinato di edilizia giudiziaria destinata, in particolare, a garantire strutture adatte allo svolgimento delle udienze preliminari;

2) a potenziare il processo di informatizzazione dei servizi giudiziari;

3) ad intraprendere iniziative volte all'incremento ed all'aggiornamento del personale addetto, considerate le nuove competenze delle cancellerie e l'introduzione di nuovi strumenti tecnologici;

4) a promuovere un ampliamento dell'organico della polizia giudiziaria con particolare riferimento ai compiti che richiedono una più elevata professionalità;

5) ad adottare le iniziative necessarie per l'attuazione delle norme della legge n. 121 del 1° aprile 1981 concernenti gli organici dei corpi di polizia suddetti;

6) ad adottare le iniziative e i provvedimenti di propria competenza che si rendano necessari ad evitare un'inopinata proroga nell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

7) a dar luogo ad una riforma del Consiglio superiore della magistratura che ne

modifichi il sistema di elezione e ne precisi i compiti e le funzioni;

8) ad accelerare la procedura per la riforma delle circoscrizioni giudiziarie;

9) a bandire con ritmo più serrato gli ordinari concorsi per il reclutamento degli uditori giudiziari e del personale ausiliario e, soprattutto, ad accelerare il *cursus* relativo alla nomina e all'immissione nelle funzioni dei vincitori di detti concorsi;

10) ad attingere dal novero dei docenti universitari e da quello delle categorie professionali, personale — anche ad impiego *part time* — mediante concorsi ad accesso selezionato, o tramite nomine dirette ai sensi della Costituzione, in particolare per quanto concerne gli uffici requirenti e giudicanti della pretura e della cassazione;

11) a favorire la mobilità verso il settore giustizia del personale di altre amministrazioni statali, in particolare di quello precario;

12) a promuovere l'istituzione presso gli enti sanitari locali di centri che garantiscano assistenza ed accoglienza alle vittime dei reati commessi mediante l'uso della violenza;

13) a prevedere l'istituzione di corsi di informazione per gli agenti e gli ufficiali di polizia giudiziaria sul tema della violenza e sulla maniera più idonea a condurre le relative indagini nel rispetto della personalità delle vittime di detti reati.

6/00074

«Biondi»;

«La Camera,

preso atto che il programma di Governo contiene le necessarie indicazioni per la soluzione dei problemi di una efficiente ed adeguata amministrazione della giustizia;

considerato che i più rilevanti e coerenti momenti attuativi di tale programma vanno individuati nei seguenti provvedimenti legislativi già approvati:

a) la legge sulla responsabilità civile dei magistrati;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

b) la legge sulla nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale;

c) la legge sulle misure di prevenzione personale;

d) la legge sulla istituzione del Consiglio della magistratura militare;

e) la legge di conversione del decreto-legge recante interventi urgenti a tutela del diritto di difesa;

f) la legge sulla costituzione delle preture circondariali;

auspicando che si proceda in tempi rapidi all'approvazione dei provvedimenti necessari alla funzionalità ed organizzazione della giustizia civile, penale e amministrativa, tra i quali si elencano prioritariamente quelli relativi:

a) alla riforma del processo civile;

b) al potenziamento delle funzioni e delle competenze del giudice conciliatore e del vicepretore onorario, in attesa dell'istituzione del giudice di pace;

c) alla nuova disciplina del gratuito patrocinio;

d) alla riforma del processo amministrativo;

e) alla riforma del Consiglio superiore della magistratura e alle modifiche del suo sistema elettorale;

f) alla riforma del Ministero di grazia e giustizia;

g) alla disciplina dei consigli giudiziari e della responsabilità disciplinare dei magistrati;

h) alla revisione dei criteri di progressione delle carriere dei magistrati superando gli attuali automatismi;

i) all'attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione;

impegna il Governo

1) ad attivare con urgenza tutti i meccanismi amministrativi di spesa in attuazione del decreto-legge n. 119 sull'edilizia

giudiziaria e del decreto-legge sull'aumento degli organici del personale del Ministero di grazia e giustizia — amministrazione giudiziaria, al fine di evitare proroghe all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale;

2) a coprire con sollecitudine i posti vacanti in organico, attraverso un tempestivo svolgimento delle relative procedure concorsuali, nonché a disporre un reclutamento straordinario di almeno mille segretari di udienza, oltre a quelli già disposti con decreto-legge, in grado di stenografare i dibattiti secondo il nuovo rito;

3) ad accelerare e completare il programma di informatizzazione dei servizi giudiziari;

4) a potenziare le strutture del processo amministrativo;

5) a presentare un disegno di legge-delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

6-00075

«Nicotra, Del Pennino, Facchiano, Biondi, Mastrantuono»;

«La Camera,

premesso che il diritto alla giustizia di ciascun cittadino viene oggi sacrificato dai tempi lunghissimi dei processi, dal mancato ammodernamento delle strutture, dalla lentezza del piano di informatizzazione, dalla complessiva vecchiezza dell'ordinamento del tutto inadeguato rispetto alle esigenze della società contemporanea;

che tale situazione è riconducibile a precise responsabilità del Governo, per la limitatezza delle risorse finanziarie destinate ai problemi della giustizia, alla incapacità di spesa del Ministero di grazia e giustizia, che presenta residui passivi per oltre il 50 per cento delle risorse disponibili, all'assenza di un indirizzo di Governo che affronti strategicamente la crisi e non si limiti ad inseguire le emergenze man mano che si manifestano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

impegna il Governo

per quanto riguarda il processo penale:

a) a presentare alla Camera entro il 15 giugno 1989 il piano complessivo delle iniziative assunte sul piano amministrativo per consentirne la tempestiva entrata in vigore;

b) a designare un funzionario del ministero per ogni corte d'appello per seguire dettagliatamente i bisogni di quell'area per la tempestiva applicazione del codice di procedura penale;

c) a preparare uffici di monitoraggio in sedi campione per poter verificare tempestivamente la prima fase di attuazione del nuovo codice;

d) a varare corsi di preparazione professionale specificatamente destinati al personale amministrativo;

per quanto riguarda la giustizia civile:

a sostenere, predisponendo risorse economiche e strutturali adeguate, la rapida riforma del processo accelerando le anticipazioni necessarie;

per quanto riguarda l'ordinamento giudiziario:

1) a presentare un disegno di legge delega in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

2) a presentare un proprio disegno di legge per l'istituzione del giudice di pace, la cui necessità appare evidente con riguardo alla situazione di collasso della giustizia civile, non più in grado di assicurare reale tutela dei diritti, anche a causa della estrema lentezza dei procedimenti;

3) a sostenere, predisponendo le necessarie risorse economiche, l'istituzione del gratuito patrocinio dei meno e non abbienti;

4) ad una riforma che rafforzi il Consiglio superiore della magistratura per consentirgli, nel pieno rispetto delle attribuzioni,

di operare incisivamente a garanzia dell'indipendenza della magistratura e del diritto alla giustizia dei cittadini;

5) a vigilare sul fenomeno del conferimento a magistrati ordinari e amministrativi di incarichi extragiudiziari;

per quanto riguarda l'avvocatura:

a) a sostenere con un proprio disegno di legge la riforma dell'ordinamento forense con particolare riguardo alla questione relativa all'accesso alla professione;

b) a presentare in Parlamento le proprie proposte in ordine alle condizioni di esercizio della professione forense nel nostro Paese dopo il 1992;

per quanto la giustizia amministrativa:

a) ad assumere iniziative legislative che valgano ad assicurare il funzionamento della giustizia amministrativa;

impegna infine il Governo

a procedere alla riforma del Ministero di grazia e giustizia, di cui il ministro aveva riconosciuto la necessità e l'urgenza già in sede di discussione della legge finanziaria 1988, ma per la quale nulla si è fatto sinora.

6-00076

«Zangheri, Tortorella, Violante, Pedrazzi Cipolla, Strumendo, Ferrara, Bargone, Ciconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Trabacchi, Recchia».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che invito anche ad esprimere il parere del Governo sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, le quattro mozioni oggi all'ordine del giorno sui problemi della giustizia hanno non pochi punti in comune.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Come tutti abbiamo potuto constatare, si tratta, come in precedenti analoghi non lontani nel tempo, di documenti che affrontano i problemi dell'ordinamento giudiziario, come di quello penitenziario, delle leggi in materia, degli altri strumenti normativi, nonché dei mezzi finanziari, le strutture, il personale di vario ordine e tipo, e molte altre cose ancora. Essi tuttavia si distinguono nettamente per i tempi in cui sono stati presentati e per le occasioni che li hanno determinati.

La mozione Minucci n. 1-00112, ancorché ravvivata questa sera dall'intervento vigoroso ed interessante dell'onorevole Tortorella, risale niente meno che al maggio dello scorso anno, quando la legge finanziaria per il 1988 era stata appena approvata, quando ancora non vi era il nuovo codice di procedura penale e tante altre cose ancora. Sicché la considererei, anche se in modo non formale, perentoria per essersi i suoi argomenti rinnovati nell'interpellanza n. 2-00312 presentata il 29 giugno 1988, dagli onorevoli Tortorella ed altri, alla quale risposi con una certa ampiezza il 25 luglio successivo in quest'aula, nel corso di una seduta durata molte ore ed analoga alla presente, nonostante la diversità degli strumenti parlamentari usati.

La mozione Mellini n. 1-00206, presentata anch'essa da una interpellanza ampiamente discussa in quest'aula il 25 luglio, giusto sei mesi fa, risale anch'essa un poco addietro nel tempo, all'ottobre dello scorso anno. Tant'è vero che vedremo come alcuni degli argomenti da essa trattati siano stati superati dalle iniziative parlamentari legislative intervenute nel frattempo.

Solo la mozione Pazzaglia n. 1-00220, illustrata qui dall'onorevole Maceratini, è recente, anzi recentissima, tant'è vero che è occasionata da frasi pronunciate dal Procuratore generale presso la Corte di cassazione, dottor Sgroi, il 10 gennaio scorso.

Recentissima, anche se forse occasionata dal desiderio di intervenire con un ruolo particolare nella discussione, è la mozione Guidetti Serra n. 1-00227.

Mi si scuserà, pertanto, se dovrò interloquire, soprattutto in considerazione di

questa diversità di tempi di presentazione, partitamente su ciascuna di esse, non avendo tra l'altro potuto curare, per il breve lasso di tempo intercorso tra la fissazione ed il momento della discussione, un accorpamento degli argomenti, che tuttavia cercherò, per alleviare il tedio della mia replica ed accorciarne i tempi, di raggruppare in qualche modo.

Aggiungo che rispetto alla mozione Mellini n. 1-00206, la quale investe non solo temi di giustizia civile e penale, ma anche temi di giustizia amministrativa e militare, interloquirò a nome della Presidenza del Consiglio e del Ministero della difesa, sulla base dei dati fornitimi da questi due dicasteri. Credo che questo sia il mio dovere, nonostante l'ora inoltrata.

Farò poi qualche osservazione sugli interventi successivi a quelli degli illustratori delle mozioni, molto rapidi per ovvia necessità, e risponderò all'invito dell'onorevole Presidente di dichiarare la mia posizione sia sulle mozioni, sia sulle risoluzioni presentate.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole ministro.

Onorevoli colleghi, vi prego di non stare nell'emiciclo. Non vorrei scomodare il concetto di buona educazione, ma mi pare che siamo stati noi che abbiamo chiesto al ministro di grazia e giustizia di venire a rispondere alle mozioni. Mi sembra pertanto che il primo dovere sia quello di ascoltarlo.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. La ringrazio, onorevole Presidente.

La prima mozione, la più antica che risale al maggio dello scorso anno, comincia traendo le mosse da una telefonata strappatami da una redattrice de *Il Messaggero* il giorno precedente il 12 maggio 1988, in pieno sciopero del personale della cancelleria e segreteria giudiziaria perché ritardava l'attesa corresponsione di una indennità speciale, e la categoria era appunto entrata in sciopero.

Confermo quanto dovetti dire alla giornalista, e cioè che non potevo fare proprio

nulla di più di quel che facevo, perché stavamo conducendo una lotta quotidiana con la Ragioneria generale dello Stato da un lato e con il Ministero per la funzione pubblica dall'altro, che pretendeva che stralciassimo completamente dal nostro provvedimento tutto quello che non riguardava la dirigenza, e stavamo facendo quel tanto che potevamo fare, che poi riuscimmo ad ottenere, nonostante le difficoltà che ci venivano create ogni giorno. Tant'è vero che riuscimmo a risolvere quel problema, come è dimostrato dall'entrata in vigore della legge 22 giugno 1988, n. 221, recante provvedimenti a favore del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie, che sedò quella contestazione e dette una prima e doverosa soddisfazione a quel personale del quale pure ci eravamo occupati.

Contesto tuttavia che lo stato di agitazione di quel personale amministrativo fosse — come si afferma nella mozione — «chiaro sintomo di un disagio complessivo che riguarda tutta l'amministrazione giudiziaria». Era semplicemente una delle tante rivendicazioni delle molte categorie di personale dell'amministrazione della giustizia, come quelle di altre amministrazioni, resa acuta dal fatto che la categoria chiedeva di poter beneficiare della stessa indennità che il personale di custodia delle carceri aveva ottenuto alcuni mesi prima.

Il disagio complessivo che riguarda tutta l'istituzione giudiziaria (e al quale si riferisce la mozione in oggetto) è un fatto incontestabile, ma che ne fosse un sintomo non è assolutamente vero. Si trattava infatti di una delle tante rivendicazioni sindacali e nient'altro.

Il terzo comma della mozione in oggetto si riferisce alle cause dello stato di crisi nel settore della giustizia. Ma non sono certo io, né lo è la mia amministrazione, responsabile per esempio, dell'irrazionale distribuzione sul territorio degli uffici e del personale amministrativo. Essa è un fatto naturale e conosciuto anche presso altre amministrazioni, dovuto alla prevalenza di personale proveniente dal centro e dal sud del paese e che preferisce lavorare nel sud.

Tutte cose — lo ripeto — arcinote e alle quali quotidianamente e con grande fatica la direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, nell'ambito del ministero, cerca di porre rimedio, provvedendo a distribuzioni più razionali nell'ambito delle possibilità dell'organico esistente, così come cerca anche di provvedervi con il piano in atto di regionalizzazione dei concorsi amministrativi.

Quanto alla insufficienza degli organici (un altro punto cui si riferisce la mozione del gruppo comunista), debbo dire che si tratta di una vecchia storia più aderente alla realtà delle critiche che alla pretesa efficienza della gestione amministrativa dell'esistente, a cui si è sempre cercato di porre rimedio con proposte che presuppongono adeguati stanziamenti finanziari.

In particolare, per la magistratura, vorrei dire — come mi ha poc'anzi ricordato il sottosegretario D'Acquisto — che quest'oggi, alle 15,30, così come previsto, il Senato ha definitivamente approvato il provvedimento in materia licenziato dalla Camera la settimana scorsa. I deputati che hanno seguito tale vicenda sanno bene come il disegno di legge n. 1233-*bis* preveda l'aumento di 460 unità per l'organico dei magistrati, di 321 unità per gli assistenti giudiziari, di 218 unità per i dattilografi, di 48 unità per i conducenti di automezzi speciali e di 98 unità per gli addetti ai servizi ausiliari e di anticamera: tali aumenti sono ripartiti nel triennio 1989-91.

Sempre con riferimento al problema del personale della magistratura è mia intenzione presentare (in realtà il disegno di legge è già pronto ma si è dovuta dare la precedenza al decreto-legge sul personale amministrativo) un provvedimento di legge (in questo caso, non ci verrà certo consentita l'adozione dello strumento del decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri e in particolare da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento, che ogni giorno ci rappresenta le lamentele delle Assemblee parlamentari circa l'eccessivo numero di decreti-legge presentati dal Governo) che ci auguriamo di portare

all'esame del Consiglio dei ministri quanto prima.

Con esso si propone un aumento estremamente consistente del personale all'interno della magistratura. Si tratta di 550 posti in magistratura. In particolare è previsto un aumento delle dotazioni organiche dei collaboratori di cancelleria (VII qualifica funzionale), dei conducenti di automezzi speciali (IV qualifica funzionale), degli addetti ai servizi ausiliari e di anticamere (III qualifica funzionale), rispettivamente per 300, 800 e 600 unità. Stiamo inoltre predisponendo uno schema di provvedimento legislativo (anche questa volta si tratterà di un disegno di legge) concernente l'ampliamento dei ruoli organici del personale (ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori). Tutto ciò per quanto riguarda gli aumenti degli organici. Ho così parlato di questo specifico punto cui si riferiscono sia la mozione presentata dal gruppo comunista sia le altre.

Nell'occasione vorrei precisare, per quanto riguarda l'attuale situazione della magistratura nonché le prospettive concernenti il numero dei magistrati, a che punto sono i concorsi per uditore giudiziario.

Ve n'è uno a 198 posti indetto nel 1986 e la graduatoria dei 180 candidati risultati idonei è stata inserita nel bollettino n. 18 del 1988 pubblicato il 27 ottobre dello scorso anno. Vi è inoltre un concorso a 98 posti indetto con decreto ministeriale dell'aprile 1987 ed in data 6 dicembre 1988 è stata richiesta al Consiglio superiore l'ammissione definitiva degli 88 candidati risultati idonei. Vi è poi un concorso a 192 posti indetto con decreto ministeriale 20 gennaio 1988 di cui è in corso la correzione degli elaborati dei 1220 candidati che hanno terminato le prove. Vi è infine un concorso a 300 posti, grazie ad una nostra recentissima richiesta al Consiglio superiore della magistratura volta ad elevare i posti a concorso originariamente fissati in 162, il cui bando è stato pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 3 gennaio 1989 e le cui prove scritte avranno luogo nel giugno di quest'anno.

Questa è la situazione per quanto riguarda gli uditori giudiziari e dunque le prospettive relative al necessario aumento degli organici della magistratura ordinaria; in proposito, però, debbo confermare il convincimento manifestato da molti colleghi in quest'aula circa l'assoluta insufficienza del numero dei magistrati ordinari, rispetto ai compiti attuali della giustizia, per cui urge provvedere mediante un ben più vasto ricorso alla magistratura onoraria.

Di fronte a tutte queste constatazioni, non possono accogliere gli addebiti di ritardi mossi nella suddetta mozione alla mia amministrazione, quanto a questo come ad altri capitoli, compresi quelli concernenti l'ammodernamento delle strutture di informatizzazione, con particolare riguardo all'automazione delle procedure.

Non sono ritardi incomprensibili quelli relativi all'informatizzazione in quanto vi sono stati ampi dissensi in seno a commissioni, quale quella tecnico-amministrativa, costituite e composte a termini di legge (mi riferisco alla nota legge n. 401), per cui il piano prima di essere attuato dovrà risultare realmente convincente. Esso sarebbe stato adottato più celermente se non fossero insorti i contrasti in seno a quelle commissioni, che hanno il potere di rappresentare per legge le proprie posizioni.

D'altra parte sia in più documenti presentati negli scorsi giorni all'associazione nazionale magistrati (parlo del 23 novembre, del dicembre, del gennaio), sia nel documento di cento pagine che il ministero ha presentato a tutte le corti d'appello il 14 gennaio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la materia dell'informatizzazione è esposta in ben dieci pagine che certo non leggerò in questa sede in quanto rischierei di portar via troppo tempo al Parlamento. In ogni caso tutti i colleghi potranno rendersi conto di quanto scritto nel documento appena uscirà il prossimo fascicolo della rivista *Documenti giustizia* del ministero.

Analogo rinvio debbo fare — ma sono

ovviamente pronto a leggere i relativi dati — per tutto quanto abbiamo fatto in materia di attrezzature, arredamenti, apparecchiature per intercettazioni telefoniche, servizio automezzi e quant'altro. Tutto ciò è elencato nel documento distribuito ai presidenti delle corti d'appello, ai procuratori generali, ai presidenti dei consigli dell'ordine il 14 gennaio.

In sostanza non posso ritenere fondate queste accuse, come quella riguardante la modulistica. Questo addebito (mosso nei confronti della legge n. 117 attinente alla responsabilità civile del giudice) non mi sembrava fondato allora, perché avevamo redatto moduli ottimi e semplicissimi rispetto alla legge; non mi sembra fondato ora che stiamo provvedendo a cambiarli. Infatti mentre stiamo parlando gli uffici competenti stanno mettendo a punto il decreto ministeriale con il quale diamo piena ottemperanza all'ultimo paragrafo della sentenza della Corte costituzionale n. 18 del 1989. Come è noto nel comma 9 di questa sentenza si muove un unico addebito di incostituzionalità, che ci ha indotto a sostituire i moduli oggi esistenti con altri nei quali vi sia lo spazio per consentire a qualunque componente il collegio di manifestare il proprio dissenso. Anche questa modulistica sarà pronta tra pochissimi giorni e sarà quindi tempestivamente distribuita.

Viceversa, poiché si parla della sentenza della Corte costituzionale, penso di attendere il giorno dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale per modificare, sulla base di quanto ci consente l'articolo 7 della legge-delega del febbraio 1987, l'articolo 125 su cui pure la Corte costituzionale ci ha richiamato per la sua non conformità rispetto alla già richiamata pronuncia di parziale incostituzionalità.

Non posso non cogliere l'occasione, così come ha fatto qualche deputato, per sottolineare con quanta tempestività e prontezza la Corte costituzionale abbia provveduto su quella vasta e controversa materia, respingendo dalla prima all'ultima tutte le eccezioni di incostituzionalità variamente formulate, tranne questa concernente un

punto davvero marginale del buon funzionamento della pubblica amministrazione, in essa inclusa quella giudiziaria.

Irrilevanti mi sembrano i primi due punti della terza parte dei *considerata* della mozione Minucci ed altri, anche se non posso non dividerli. A questi seguono le considerazioni sulla situazione della giustizia in Sicilia ed in Calabria. Devo dire che tali regioni sono sempre state oggetto di attentissima cura da parte del ministero il quale, per quel che riguarda la Calabria, si è attivato affinché fosse reintrodotta nelle disposizioni generali concernenti gli interventi per lo sviluppo della Calabria (si trattava di un'idea di alcuni senatori inserita in un decreto-legge che non era stato convertito) un articolo — che attualmente reca il numero 21 — con il quale si stabiliva un aumento di 42 unità negli organici della magistratura. È un fatto eccezionale, onorevoli deputati, perché non era mai avvenuto che si facessero aumenti di organico mirati per regione visto che questo tipo di decisioni aveva suscitato spesso perplessità in termini di competenze ministeriali. Abbiamo ritenuto necessario, però, superare questo ostacolo proprio in ossequio a quei richiami continuamente formulati in particolare dal Consiglio superiore della magistratura (a seguito anche delle visite in Calabria compiute da esso e dal suo comitato, allora chiamato antimafia), al fine di assecondare in tutti i modi tale aumento mirato di magistrati esclusivamente per la Calabria.

Nel frattempo, cos'è accaduto? La Camera dei deputati è riuscita ad approvare il disegno di legge; esso, però, attualmente è affidato alla competenza della V Commissione permanente dell'altro ramo del Parlamento ed è in attesa dei pareri delle Commissioni I, II, III, VI, VII, IX, X, XI e XIII. Questo è il vaglio sotto cui deve ancora passare il provvedimento e nessuno di tali pareri è ancora pervenuto! Quando, dunque, ci si sollecita ad emanare provvedimenti mirati ed urgenti, quasi da un giorno all'altro, bisognerebbe anche tener conto delle procedure parlamentari alle quali bisogna obbedire ed alle quali

devono sottostare anche provvedimenti di questo genere.

Per quel che riguarda la Sicilia, non abbiamo trovato nessun provvedimento di carattere generale nel quale, come dire, inserirci, per cui ci siamo presi cura di occuparci sistematicamente degli uffici giudiziari di tale regione, tenendo scrupolosamente conto della delibera del Consiglio superiore della magistratura, del 21 aprile 1988, potenziando alcuni dei distretti di Palermo, Catania e Messina, nella convinzione, tuttavia, che i previsti aumenti non siano allo stato sufficienti, dovendosi effettuare ulteriori approfondimenti circa le effettive necessità di altri uffici giudiziari siciliani, quali quelli di Caltanissetta, Trapani e Termini Imerese, così come per altro evidenziato dallo stesso Consiglio superiore.

Faccio presente che sono in corso di predisposizione i relativi decreti presidenziali, essendo già acquisito il parere del Consiglio superiore della magistratura, su mia richiesta, il 12 dicembre 1988.

Detto questo, sempre per quanto riguarda la mozione presentata dal gruppo comunista nel mese di maggio, discendono le seguenti conseguenze: il piano di utilizzazione delle risorse finanziarie è già sostanzialmente stato fissato in questi documenti, nella risposta del 25 luglio alle interpellanze dello stesso gruppo e di altri, nelle note illustrative al bilancio della giustizia e nelle repliche alla discussione dello stesso, alla Camera come al Senato.

Molte di queste questioni sono nettamente subordinate — e tra esse quella concernente i piani per il personale, di cui si parla al n. 3 della mozione — alla competenza della funzione pubblica. Prego gli onorevoli deputati, che sono molto più edotti di me in questa materia, di tenere conto di quella che è la lotta quotidiana di ciascun ministero, non soltanto con il Tesoro e con la Ragioneria generale dello Stato, ma, quando si tratta di personale, con le esigenze della funzione pubblica, con il loro continuo mutare e con le continue pretese che da questo ministero legittimamente provengono (qualche volta come nel caso dell'incremento del perso-

nale amministrativo — fondandosi sulle leggi sul collocamento, che sono state approvate alla fine dell'anno e pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* del 31 dicembre).

Ho già parlato del potenziamento ed ammodernamento di sedi giudiziarie e ne tratta il documento, già ricordato, del 14 gennaio. Le modifiche che si richiedevano, come ho detto, sono già state apportate per quanto riguarda la decisione della Corte costituzionale.

Infine, per ciò che concerne il punto 6 della stessa mozione, merita qualche parola la accusa sulla incapacità di spesa del ministero (che è una vecchia accusa che ho sempre sentito rivolgere sotto tutti i regimi e sotto tutti i ministeri). È vero infatti che negli anni passati non sono state utilizzate interamente le disponibilità di spesa, ma ciò è avvenuto principalmente nel settore dell'edilizia giudiziaria, per il quale si impongono due considerazioni: è noto innanzi tutto che per gli investimenti immobiliari, siano essi destinati ad esigenze giudiziarie o penitenziarie, il Ministero della giustizia non ha competenze dirette, spettando i relativi interventi agli enti locali per le prime ed al Ministero dei lavori pubblici per le seconde. È altresì noto, quanto all'edilizia giudiziaria, che, salvo eccezioni, non è molto forte il dinamismo delle amministrazioni comunali, nei cui confronti il ministero esercita una continua opera di stimolo e di pressione. In secondo luogo, l'efficacia e la tempestività dell'azione ministeriale e la connessa capacità di impiego delle risorse restano condizionate dal tipo di organizzazione dell'amministrazione ed in specifico dalla mancanza di personale con competenze tecniche nei vari settori di intervento. Un tentativo di superamento di questa situazione fu fatto nella scorsa legislatura con la presentazione del disegno di legge relativo alla istituzione di un ufficio tecnico presso il ministero, ma tale provvedimento decadde per lo scioglimento anticipato delle Camere ed è allo studio un ulteriore provvedimento che consenta di evitare le indiscutibili difficoltà riguardanti la progettazione e l'appalto degli interventi.

Non posso dimenticare, però, che nel

frattempo — su questo concludo — la nostra attività, proprio in materia di edilizia giudiziaria — come ha avuto la bontà di ricordare qualche parlamentare della maggioranza — è stata molto intensa e coronata da successo quando abbiamo ottenuto il ripristino della riserva contenuta nella legge n. 119 del 1981, relativa all'accollo integrale allo Stato degli oneri derivanti dall'ammortamento dei mutui della Cassa depositi e prestiti per le iniziative di carattere comunale. Si è trattato di un'importante battaglia, che alla Camera era stata perduta e che viceversa si è profilata con diverso esito in Senato, dando la possibilità di emanare il decreto-legge del 31 dicembre che contiene tale clausola di salvezza, grazie alla quale l'edilizia giudiziaria potrà essere promossa dai comuni (cosa che diversamente non sarebbe avvenuta). È stato inoltre ricordato opportunamente il decreto-legge su Roma capitale, concernente l'assegnazione di determinate caserme (quando e come si potrà) a fronte delle esigenze della giustizia romana, che sono tra le più gravi e le più pesanti.

Devo ora passare, onorevoli deputati (mi dispiace se sono costretto ad allungare il mio intervento di qualche minuto), alla mozione Mellini n. 1-00206, non senza formulare previamente un ringraziamento all'onorevole Mellini per tutto quello che di bene ha voluto dire o prevedere, nonostante le prospettive angosciose che ha voluto intravedere; di lui in ogni caso invidio la grande libertà di linguaggio, che certamente a me non è consentita.

Condivido le premesse della mozione radicale sulla gravità della crisi della giustizia, anche perché fanno riferimento a carenze antiche (come dicono), ad arretratezze perduranti (può darsi), a recenti deformazioni, che sono state illustrate più volte dai radicali ed in particolare dall'onorevole Mellini e che sono da me condivise, ma su cui il Governo non può fare molto più di quello che fa, essendo il Ministero della giustizia, come l'onorevole Mellini mi insegna, un ministero per i servizi alla magistratura, mentre le deformazioni denunciate nella mozione radicale si riferiscono alla magistratura. Più che eser-

citare l'azione disciplinare e quella *moral suasion* che non sempre da tutti è gradita, e che potrebbe essere contestata, il ministero non può fare.

Il procedere lento della legislazione è pure cosa vera, ma non so quanto sia imputabile al Governo; abbiamo presentato una sfilza imponente di provvedimenti legislativi e il Parlamento ci ha in gran parte seguito, come per il nuovo codice di procedura penale e gli altri provvedimenti collegati, come per la legge 5 agosto 1988, n. 330, sulla custodia preventiva, come per la legge del 1984 sulla scarcerazione automatica (che concerne cioè proprio quei punti cui si riferisce la mozione radicale), come per la riforma penitenziaria dell'ottobre 1986 ed altro ancora.

A proposito degli agenti di custodia, del tutto *en passant* vorrei dire all'onorevole Vesce, che è stato l'ultimo degli oratori ad intervenire, che le buone intenzioni del Governo sono attestate dall'accantonamento che nella legge finanziaria per il 1989 è stato effettuato proprio per quella legge (70 miliardi, come ella sa, per quest'anno e le proiezioni molto maggiori per i due anni successivi).

La mozione radicale prosegue evidenziando l'insofferenza dei magistrati per ogni critica. Non so che cosa farci; vedo però che con il tempo molti giudizi erronei o prevenuti vengono rivisti e mi auguro un grande recupero di credibilità della magistratura, posto che non ne abbia abbastanza, senza essere in proposito così pessimista come viceversa è stato l'onorevole Maceratini nel suo pure estremamente interessante intervento.

Non vedo lentezze allo stato per quel che riguarda il nuovo codice: quello che stanno facendo i magistrati e l'intero personale addetti al ministero è qualcosa di straordinario.

Non mi sembra per altro che si possa dire, sempre stando alla mozione radicale, che il sistema carcerario sia del tutto inadeguato, se penso alla larghezza delle misure alternative e del regime penitenziario, all'abolizione delle carceri inutili o fatiscenti, all'edilizia penitenziaria, che pure è in sviluppo, alla fortissima riduzione della

carcerazione preventiva operata anche in forza della ricordata legge 5 agosto 1988, n. 330. Se gli onorevoli Mellini e Vesce lo gradiscono, posso fornire l'elenco degli uffici penitenziari consegnati e tutto il piano dell'edilizia penitenziaria; ciò tuttavia si attaglierebbe certamente ad un orario e ad una atmosfera diversi. Pertanto, pur essendo animato da una grande simpatia per la mozione radicale, per le moltissime cose giuste che essa dice, non posso assolutamente accettare quella parte che si riferisce alla materia penitenziaria.

Anche per la procedura civile, onorevoli deputati radicali, noi stiamo provvedendo nei limiti del possibile. Loro sanno che abbiamo portato a termine il disegno di interventi urgenti nella materia della riforma della procedura civile: una notevole riforma, anche se non rappresenta integralmente un nuovo codice; una riforma che ha trovato — cosa rara — la piena approvazione dell'Associazione nazionale magistrati. Essa già si trova, corredata dalle cospicue relazioni dei senatori Lipari e Acone, all'esame della Commissione giustizia del Senato, anzi è passata due giorni addietro al vaglio del Comitato ristretto appositamente nominato e il senatore Covi, presidente della Commissione giustizia del Senato, ancora ieri ci ha dato garanzia della volontà di procedere speditamente e con forza di risultati.

È questa la massima riforma che possiamo fare per alleggerire il carico dei giudici civili, per sveltire le udienze civili e per arrivare ad un sistema di giustizia civile almeno parzialmente diverso da quello attuale, così profondamente devastato, pur sapendo, e lo ripeto, che è soltanto sul piano della magistratura onoraria, cioè dell'affidamento degli affari minori a giudici di pace, che la soluzione dei problemi della giustizia civile potrà essere trovata in modo più conveniente.

La mozione radicale parla poi di protagonismo e di ostentazione di taluni magistrati; a tale riguardo non so proprio cosa dire.

Per quanto concerne il Consiglio superiore della magistratura (tema sul quale

ritornano molte mozioni e le risoluzioni), mi posso esprimere esclusivamente su ciò che concerne la riforma del sistema elettorale. Io personalmente non ho particolare interesse per queste materie, che ho trattato altre volte. Sono convinto infatti dello scarso rilievo che queste riforme possono avere; tuttavia, venendo incontro ai voti espressi da più parti di questo ramo del Parlamento, voglio ricordare che nel programma dell'attuale Governo vi è testualmente questo passo: «Un problema molto importante ed urgente è la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura per attenuare gli effetti di un sistema proporzionale troppo rigido e per creare un collegamento fra votanti ed eletti che sia meno dominato dalle correnti; questo può incidere positivamente su un più corretto funzionamento del Consiglio e su una rivalutazione di suoi compiti previsti dall'articolo 105 della Costituzione».

Ecco perché sono cauto su questo punto, perché vedo che il programma di Governo parla solo di riforma del sistema elettorale. Del resto vi sono delle proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate al Senato (e mi pare anche alla Camera) che propongono questa riforma del sistema elettorale. Tuttavia, se per riforma si volesse intenderne una più vasta (che personalmente ho sempre vagheggiato e sostenuto, ma a titolo personale e quando non avevo l'onere di essere investito di questo incarico), quella cioè che modifica la composizione del Consiglio superiore della magistratura, dando meno spazio alla magistratura togata, dovrei esprimere formalmente una riserva perché, non trovandone traccia nel programma di Governo, non avendone discusso in seno al Governo e non avendo potuto proporre ancora al Governo l'eventuale punto di vista che potrebbe scaturire dal voto parlamentare, non posso impegnarmi su questo specifico punto; ciò, ripeto, sempre che si intenda una riforma di carattere costituzionale. Se non è questa la richiesta che viene avanzata, sono d'accordo e posso aderire ad una simile proposta, in conformità con il passo del programma che ho letto.

Per quanto attiene alla giustizia amministrativa, alla quale pure fa riferimento la mozione dell'onorevole Mellini parlando di intasamento, vorrei dire all'onorevole Mellini che ho un'ampia risposta fornita dalla Presidenza del Consiglio al riguardo. Mi domando se non sia meglio, considerata non tanto l'anzianità della mozione, che è dello scorso ottobre, ma l'ora, il tempo a disposizione e la situazione nel suo complesso, che io passi all'onorevole Mellini l'appunto della Presidenza del Consiglio sui tribunali amministrativi, sulla loro composizione e su tutti gli organici, risparmiando all'Assemblea l'elencazione dei concorsi e l'esposizione della formulazione dei tribunali amministrativi dei quali l'onorevole Mellini lamenta l'intasamento.

Credo di aver adempiuto in tal modo al mio compito a tale riguardo e di poter passare alla parte della mozione radicale concernente la giustizia militare. Come ella sa, onorevole Mellini, in parte questa materia è superata. Io condivido tutte le posizioni espresse anche in questo campo, ma ella sa bene che si è recentemente provveduto su un duplice piano: nella *Gazzetta ufficiale* del 5 gennaio (ecco l'aggiornamento continuo della nostra attività!) è stata pubblicata la legge 30 dicembre 1988, n. 561, che istituisce il Consiglio della magistratura militare, al quale appunto la sua mozione si riferiva.

Ho mandato due giorni fa al presidente della Commissione giustizia, onorevole Rognoni, una lettera di piena adesione del Governo — avendo sentito anche il ministro della difesa — alla sua tesi relativa allo stralcio della parte processuale e penale dal complesso del disegno di legge governativo che concerne anche la riforma del codice penale militare di pace. Potremo in tal modo procedere alacramente e congiuntamente, in Commissione giustizia, all'esame sia del progetto di legge relativo alla modifica della procedura penale di pace, sia di quella piccola parte del disegno di legge (mi pare, a memoria, che si tratti dell'articolo 7, lettere e) ed f)) che riguarda l'adeguamento della procedura penale militare alla ri-

forma intervenuta nel processo penale ordinario.

La mozione radicale mi chiede anche delucidazioni circa i rapporti con il Consiglio superiore della magistratura. Devo dire che tali rapporti, anche per quel che riguarda il piano della cooperazione amministrativa (nell'ambito della singolare posizione nella quale la Costituzione pone il Ministero della giustizia rispetto al Consiglio superiore della magistratura per quel che concerne pareri, secondo quanto prescrive la norma, sui disegni di legge, anche al di là di quanto la legge stessa ci prescriverebbe di fare. Procediamo veramente in assoluto concerto su tutte le procedure amministrative necessarie per completare gli organici.

L'onorevole Mellini mi domanda ancora qualche chiarimento sulle procedure disciplinari. È chiaro che non posso rispondere questa sera; quando mi sarà rivolta una specifica interrogazione sulla materia (la rintraccerò se già esiste, perché mi sembra che sia già stata presentata da qualche onorevole membro di questa Camera) risponderò in modo molto preciso, sia pure soltanto da un punto di vista formale. Farò presenti le azioni alle quali hanno dato inizio il ministro ed il procuratore generale, i tempi nei quali il Consiglio superiore della magistratura le ha esaminate, i loro esiti, le iniziative di impugnazione o, viceversa, l'abbandono della stessa da parte del ministro o del procuratore generale. Su questo punto ritengo quindi di poter rinviare la risposta.

Passo ora più rapidamente all'esame della mozione n. 1-00220, a firma Pazzaglia ed altri, che — come ho detto — risale al 13 gennaio ultimo scorso. Le premesse di tale mozione non possono da me non essere condivise; tuttavia esse impegnano l'attività del Ministero della giustizia soltanto fino ad un certo punto. Ringrazio, a questo proposito, l'onorevole Maceratini per la comprensione che mi ha dimostrato anche oggi.

Le valutazioni formulate da tale mozione circa le correnti presenti nella magistratura, e relativamente ad alcuni atteggiamenti che esistono in seno ad essa, non

possono essere oggetto di una mia valutazione, tanto meno nell'attuale circostanza. In fondo, si tratta di manifestazioni di carattere sindacale — sia pure in nome di interessi superiori —, sulle quali il Governo non ha che da cogliere, come fa, gli aspetti fondati e le proposte realizzabili.

Ciò è quanto è sempre accaduto, onorevoli deputati, perché nessun gruppo di pressione ha mai avuto sulle leggi in materia di giustizia tanta influenza quanto la magistratura, in particolare negli ultimi tempi. Ciò ha riguardato l'adeguamento strutturale ed amministrativo alle vecchie e nuove esigenze in materia di organici, di edilizia, di circoscrizioni giudiziarie e di riforma della procedura civile.

Per quanto riguarda la lotta contro la criminalità — della quale si è ampiamente parlato in questa sede — voglio soltanto ricordare l'attiva partecipazione del Ministero di grazia e giustizia alla messa a punto, innanzitutto, del disegno di legge presentato insieme al ministro per gli affari sociali, onorevole Russo Jervolino, concernente le norme relative alla tutela penale della personalità del minore. Ricordo inoltre la partecipazione del ministero tra i proponenti della legge istitutiva dall'alto commissariato per la lotta contro la mafia (testé elogiata dall'onorevole Rizzo come una conquista). Sottolineo altresì la nostra presenza fra i presentatori delle norme di revisione della legislazione antimafia, che proprio in questi giorni sono all'esame della Commissione giustizia della Camera. Ricordo inoltre la partecipazione del dicastero alla revisione, sia pure molto controversa, della legge n. 685 del 1975 sulla droga, la quale quanto meno, a parte i contenuti, sui quali si avrà modo di discutere nella sede propria, dimostra un impegno anche molto attivo del Ministero della giustizia su questo gravissimo e drammatico problema.

Infine, poiché l'onorevole Rizzo ed altri intervenuti hanno fatto riferimento ai processi di mafia, mi sia consentito ricordare il grandissimo impegno profuso, non solo durante la mia gestione, ma anche in quelle precedenti dell'onorevole Martinazzoli e dell'onorevole Rognoni, per permet-

tere lo svolgimento del tanto celebrato maxiprocesso di Palermo e degli altri maxiprocessi contro la criminalità mafiosa, sia in primo grado sia in appello.

Venendo agli impegni richiesti al Governo dalla mozione Pazzaglia n. 1-00220, ho già parlato della riforma del Consiglio superiore della magistratura. Sono d'accordo — ed è menzionata anche nella mozione — sull'abolizione degli automatismi nelle carriere, che figura — ed è elemento importantissimo — nel programma di Governo, sia pure formulata in termini di «opportunità di rivedere i criteri di progressione delle carriere superando rigidi automatismi».

Non posso invece essere d'accordo sul reclutamento straordinario, o meglio non posso prendere impegni al riguardo. Onorevoli deputati, interessi o meno il tema a quest'ora, debbo far presente come è stata formulata la questione nel programma di Governo: si parlava di «ampliamento degli organici per adeguarli alle nuove esigenze e alle nuove strutture, anche con la possibilità di definire una proposta di reclutamento straordinario, pur sempre selettivo, sentita l'Associazione nazionale magistrati». Quest'ultimo inciso, che sollevò a suo tempo, al momento dell'illustrazione del programma di Governo, le critiche dell'onorevole Mellini, ha seppellito il reclutamento straordinario perché, almeno per il momento, l'Associazione nazionale magistrati vi si oppone con tutte le sue forze e nel modo più fermo. Il Governo si è dovuto impegnare — l'onorevole De Mita, Presidente del Consiglio, lo ha fatto in mia presenza — a non parlare, per ora, di reclutamento straordinario. Pertanto, nonostante la questione sia presente nel programma di Governo, essendo stata in esso introdotta la clausola «sentita l'Associazione nazionale magistrati», si è arrivati a tale conclusione.

Per quanto riguarda il patrocinio dei non abbienti, di cui pure si è molto parlato, mi sembra, onorevoli deputati, che la situazione sia più chiara a questo ramo del Parlamento che a chiunque altro. La relatrice, onorevole Pedrazzi Cipolla, ha egregiamente messo in rilievo il diario esistente

tra il complesso dei provvedimenti di iniziativa parlamentare ed il disegno di legge del Governo, che è ancorato esclusivamente alle possibilità concesse dalla legge finanziaria. Non è certo per nostro gusto che abbiamo abbassato il tetto per la fruibilità del gratuito patrocinio, che abbiamo dovuto ridurlo alla materia penale e concederlo, in campo penale, soltanto per i processi davanti a tribunali e corti d'assise. La ferrea imposizione della legge finanziaria ci ha costretto a presentare un disegno di legge di questo genere. Se il Parlamento, dopo il pronunciamento delle Commissioni bilancio dei rispettivi rami, riuscirà a superare questo ostacolo, sarò il primo ad esserne contento. È chiaro che il disegno di legge governativo, così com'è oggi congegnato, rappresenta uno sforzo, un auspicio, uno spunto, un inizio, ma non certamente un provvedimento pienamente adeguato. Se si supereranno i problemi di bilancio tutto andrà in modo diverso.

L'onorevole Guidetti Serra, quando ha illustrato la sua mozione n. 1-00227, ha citato nella sua premessa un caso molto delicato, di cui è difficile parlare in Parlamento. È strano, effettivamente, e non è gradevole che numerose persone, condannate all'ergastolo per vari reati di terrorismo, per reati minori e via dicendo, debbano, in centinaia e centinaia, vedersi iniziare oggi un processo per insurrezione armata contro i poteri dello Stato, gravando le corti d'assise, in modo particolare quella di Roma. Che cosa può fare il Governo in questo caso? L'onorevole Guidetti Serra è giurista ed avvocato troppo impegnata e troppo brava per non averci potuto suggerire altro che l'auspicio di abolire dal codice penale il delitto di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Mi sembra questo un fatto piuttosto difficile da realizzarsi e piuttosto sproporzionato.

La realtà è che questi sono i difetti di un modo strano e singolare di procedere di alcuni settori della magistratura, che dovrebbero vedere le cose fin dal primo momento in un quadro più organico e completo e sono soprattutto i difetti del nostro sistema costituzionalizzato di obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale. In

moltissimi altri paesi, infatti, si considerarebbe tale esercizio come una pura opportunità in ipotesi di delitti assolutamente analoghi, perché gli imputati sono già da lunghi anni gravati da pene quali l'ergastolo o da altre pene minori, e quindi si ritiene di poter fare a meno di esercitare l'azione penale.

Il nostro sistema giuridico, ordinamentale, codicistico e costituzionale non ce lo consente e quindi non possiamo far altro che allinearci alle malinconiche considerazioni dell'onorevole Guidetti Serra, assicurando la collega che al Ministero di grazia e giustizia non è sfuggita questa anomalia e non mancano preoccupazioni per l'instaurarsi di questi procedimenti.

Per quanto riguarda la mozione presentata dal gruppo di democrazia proletaria, voglio ribadire che le premesse sono comuni ad altre e sono da condividere, soprattutto per quanto attiene alla valutazione degli impegni derivanti dalla prossima entrata in vigore del codice di procedura penale, materia sulla quale credo di aver già fornito sufficienti ragguagli, sia per quel che riguarda la tutela dei non abbienti sia per gli altri punti.

Voglio solo precisare che il regolamento penitenziario a cui la mozione si riferisce (il regolamento di esecuzione della legge n. 663 dell'ottobre 1986) ha ottenuto dopo anni di attesa il parere del Consiglio di Stato ed è stato approvato dal Consiglio dei ministri; è imminente quindi la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Come potete vedere, anche rispetto alle mozioni più recenti, i tempi maturano e stanno a dimostrare che un'attività assolutamente costante, anzi, un'attività senza soste sul piano legislativo, amministrativo e sul piano dei decreti ministeriali è posta in essere dal ministero che ho l'onore di dirigere.

Raccolgo invece con grande simpatia, come impegno ancora da realizzare, il suggerimento che proviene dalla mozione dell'onorevole Guidetti Serra circa la necessità di divulgare per quanto possibile la conoscenza del nuovo codice di procedura penale. Interessanti pubblicazioni sono già in preparazione e vedremo con quali mezzi

il ministero potrà concorrere ad una migliore e più adeguata informazione dei cittadini, anche attraverso iniziative proprie.

Per ora, come molto dei firmatari della mozione sanno, sono ancora in fase di definizione le norme di attuazione, di coordinamento e quelle transitorie (che abbiamo trasmesso proprio l'altro ieri alla Commissione parlamentare, la quale si pongono alcuni seri problemi. Però, ad ogni cosa diamo il suo tempo!

Ringrazio comunque i colleghi dei suggerimenti, con questo ritenendo di poter concludere la parte del mio intervento dedicata ad un rapido esame delle mozioni presentate.

Dovrei rivolgere qualche parola anche ai colleghi che sono intervenuti pur non avendo presentato mozioni. Non ho sentito da alcuno suggerimenti o valutazioni nei confronti dei quali io non sia stato d'accordo. Forse si potrebbe dire che ciò rivelerebbe una certa inutilità del dibattito odierno, se queste sono le conclusioni! Comunque, non mi sento di contrastare assolutamente nessuno dei suggerimenti che sono stati avanzati; qualcuno di questi potrà esser stato favorevole o benevolo, qualcun altro potrà esser stato venato da intento critico o di rimprovero, ma i suggerimenti in se stessi (ed è questo ciò che conta) sono tutti quanti da me accettati e saranno tenuti in considerazione.

Ringrazio l'onorevole Del Pennino per le sue osservazioni di carattere generale e per la sua comprensione delle difficoltà relative alla riforma delle circoscrizioni giudiziarie in Italia, alla quale tuttavia daremo corso, così come stabilito dal programma di Governo, attraverso una legge delega di carattere generale; quest'ultima non investirà solo la materia delle preture ma anche quella dei tribunali e, se ne necessario, delle corti d'appello. Chiedo al Parlamento di fornirmi tutte le indicazioni utili e necessarie, e sono certo di riceverle in sede di esame della legge-delega.

Rivolgo un particolare ringraziamento all'onorevole Del Pennino per la motivazione che egli ha fornito della richiesta del giudice onorario. La scorsa settimana ho

già diramato ai ministri il nuovo provvedimento sul giudice di pace; dico nuovo, perché fin dal settembre del 1987 sottoposi ai ministri un disegno di legge in materia, che però all'epoca del Governo Gorla non trovò adesioni tali da far sì che il Consiglio dei ministri lo prendesse in considerazione.

La storia del giudice di pace, del resto, è una storia lunga, che in varie occasioni, sia nell'VIII che nella IX legislatura, ha urtato contro certi atteggiamenti del Parlamento. Come ho già detto il relativo provvedimento incontrò difficoltà all'interno del Governo già nel settembre 1987; oggi invece tali difficoltà dovranno essere superate. Posso testimoniare che l'incontro tra l'Associazione nazionale magistrati (o per meglio dire la sua giunta) e il Presidente del Consiglio è stato fruttuoso anche sotto questo punto di vista. Ciò mi ha incoraggiato a diramare a tutti i ministri il disegno di legge governativo sul giudice di pace, che spero sia iscritto all'ordine del giorno della seduta di venerdì prossimo (saprò domani se esso sarà trattato questa settimana o la prossima).

Ringrazio infine l'onorevole Del Pennino per i suoi suggerimenti, anche per quelli riferiti alle circoscrizioni giudiziarie. Ringrazio inoltre l'onorevole Mastrantuono per le considerazioni che ha svolto: egli ha messo in rilievo i due grandi successi conseguiti dal Governo (da questo ministero in particolare) alla fine di dicembre in materia di edilizia giudiziaria. Prendo atto con compiacimento delle dichiarazioni e della presa di posizione dell'onorevole Tortorella sul modo in cui deve essere intesa la terzietà della magistratura, finalizzata ad imporre il rispetto della legge.

Condivido (del resto non potrebbe essere diversamente) l'allarme suscitato nei colleghi dal crescere della criminalità organizzata (e non solo di questa), ma non posso non rilevare che per vasta parte la materia è di competenza del ministro dell'interno. Se esistono responsabilità individuali nell'ambito dell'ordine giudiziario, non spetta certamente al ministro della giustizia indicarle, a meno che non configurino infrazioni disciplinari.

Per quanto riguarda gli ausili al funzionamento dei processi contro la grande criminalità, mi richiamo a quanto ho accennato riferendomi all'intervento dell'onorevole Rizzo, riguardo al grande appoggio che il ministero ha dato, sta dando e continuerà a dare ai difficili maxiprocessi che si svolgono nell'area siciliana.

Richiamandomi all'intervento dell'onorevole Tortorella, colgo l'occasione per esprimere un sincero ringraziamento ai deputati del suo gruppo parlamentare per l'apporto che hanno costantemente dato all'elaborazione delle leggi in materia di giustizia (anche quando si è trattato di disegni di leggi di iniziativa governativa), contribuendo utilmente a correggerle e a metterle a punto, e votando spesso in senso favorevole.

Non posso non essere d'accordo sulla necessità di incrementare le voci di bilancio inerenti alle spese della giustizia e i relativi accantonamenti. Tutti mi daranno atto (per quel poco che possono aver saputo o intuito) di aver difeso fino in fondo la premessa di quello che Tortorella ha chiamato il diritto alla giustizia. Purtroppo non ho potuto fare di più di quello che ho fatto, ma ringrazio ancora una volta il Parlamento per il contributo che ha fornito (anche se è stato consentito in forma ridotta) nella messa a punto di taluni stanziamenti.

Condividevo pienamente l'istituzione di una sessione speciale, che non era da me intesa sotto forma di trattazione di mozioni o di risoluzioni, ma piuttosto come impegno concreto a discutere singoli disegni di legge in materia di giustizia. Sono assolutamente pronto ad uniformarmi alle deliberazioni dei Presidenti dei due rami del Parlamento al riguardo.

Ringrazio infine l'onorevole Tortorella per quelle che l'onorevole Biondi ha chiamato lealtà dialettica e capacità propulsiva, doti che devono essergli riconosciute.

All'onorevole Biondi va un ringraziamento particolare per lo slancio e la fiducia dimostrati verso il nuovo codice di procedura penale. Del resto, un parlamentare ormai anziano come lui non potrebbe

non avere tale fiducia, se è vero come è vero che questo codice di procedura penale (che qualche volta viene se non vituperato, comunque messo in dubbio, criticato, circondato di punti interrogativi di ogni specie e persino personalizzato) è il frutto di cinque legislature e del voto quasi unanime dei due rami del Parlamento, nonché della Commissione parlamentare che ha approvato nel corso dell'attuale legislatura i disegni di legge presentati dal Governo.

Ringrazio l'onorevole Nicotra per tutto il suo discorso e per l'auspicio che una risoluzione finale possa trovare l'assenso di tutti i gruppi.

Ringrazio infine l'onorevole Rizzo per il pungolo fornitoci dal suo intervento su questioni estremamente concrete.

All'onorevole Vesce ho già risposto. Voglio soltanto aggiungere che se è vero che possono verificarsi casi come quello che interessa la popolazione del carcere di Bologna, è anche vero che la popolazione penitenziaria nel complesso è diminuita da 45 mila a 32 mila unità; e ciò grazie a quelle leggi che non facciamo mai o che non riusciamo mai a condurre in porto! Dico questo anche se non posso certo attribuirmi il merito della legge a cui mi riferisco, dal momento che allora non avevo questo incarico e solo nella veste di un parlamentare qualunque ho contribuito al varo della legge n. 663 del 1986.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di permettere al ministro di grazia e giustizia di concludere il suo intervento.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Per quanto riguarda il parere del Governo sulle mozioni mi sono già espresso.

La mozione presentata lo scorso maggio dal gruppo comunista, e cioè la mozione Minucci n. 1-00112, non può da me essere accettata, a parte la sua vetustà, per le ragioni che ho avuto modo di esporre all'inizio, anche se essa sottolinea e ribadisce l'importanza di molti punti che sono condivisibili e ai quali ci siamo anche uni-

formati nella nostra azione di Governo dei mesi scorsi.

Per quanto riguarda la mozione Mellini n. 1-00206, devo dire che essa mi trova concorde sulla maggior parte dei punti trattati. Ho già illustrato prima quelli su cui invece sono dissenziente.

Lo stesso devo dire per quanto concerne le mozioni Pazzaglia n. 1-00220 e Guidetti Serra n. 1-00227, che ho accolto con grande simpatia per la puntualizzazione che hanno fatto di taluni problemi. Non le posso però accettare integralmente. È il caso per esempio di quella presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale la parte relativa al reclutamento straordinario e agli impegni negativi del Governo (vi ho già accennato prima).

Per quanto infine riguarda le risoluzioni presentate è chiaro che gli aspetti profondamente e gravemente critici della risoluzione Zangheri n. 6-00076 non mi consentono di accettarla, pur essendo in essa contenute varie valutazioni che condivido e vari interventi che ho già fatto e che sto facendo. È il caso delle circoscrizioni giudiziarie, del giudice onorario (ricordo che è stato presentato il disegno di legge sul giudice di pace) e dell'ordinamento forense (il relativo disegno di legge è già pronto e sarà presentato tra due settimane nel Consiglio dei ministri).

Posso invece accettare pienamente la risoluzione Nicotra n. 6-00075, con un'unica riserva per quanto riguarda il modo di concepire la riforma del Consiglio superiore della magistratura (mi riferisco alla lettera e) di pagina 2). Su questo punto, infatti, cioè sull'esigenza di una riforma costituzionale, io non ho ancora sentito gli altri ministri e poiché si tratta di una questione non inserita nel programma di Governo non sono in grado di prendere un impegno a nome dell'esecutivo. Posso invece impegnarmi, perché questo punto figura nel programma, sulle modifiche del sistema elettorale dello stesso consesso. Quindi, con una sola piccola riserva per quanto riguarda le prime parole della lettera e) a pagina 2, il parere del Governo sulla risoluzione della maggioranza parlamentare Nicotra n. 6-00075 è favorevole.

Chiedo scusa del modo in cui ho dovuto parlare, della rapidità che ho dovuto imporre al mio dire, dei salti che sono stato costretto a fare e forse anche della sintassi non perfetta del mio intervento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti chiedo ai presentatori di precisare se mantengano o meno le mozioni e le risoluzioni presentate.

ADALBERTO MINUCCI. Signor Presidente, manteniamo la nostra mozione n. 1-00112.

MAURO MELLINI. Manteniamo la nostra mozione n. 1-00206, signor Presidente.

ALFREDO PAZZAGLIA. Anche noi manteniamo la nostra mozione n. 1-00220.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Noi manteniamo la nostra mozione n. 1-00227.

ALFREDO BIONDI. Io, invece, signor Presidente, ritiro la mia risoluzione n. 6-00074, perché ho aderito a quella della maggioranza.

PRESIDENTE. Avverto che le risoluzioni Zangheri n. 6-00076 e Nicotra n. 6-00075 sono mantenute dai presentatori.

Onorevoli colleghi, avverto che dopo aver votato le mozioni e le risoluzioni — e vi saranno molte votazioni per parti separate a scrutinio nominale elettronico — verrà effettuata la votazione del progetto di legge n. 2645, sull'utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, rinuncio alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Voglio innanzi tutto rivolgere un ringraziamento al ministro e dire che le sue parole, anche se ci hanno trattenuti qui più a lungo forse di quanto alcuni colleghi immaginassero; credo che abbiano onorato il Parlamento; e dobbiamo essergliene grati. Ritengo pertanto che una certa insofferenza per il protrarsi di un atto che è di risposta ad un doveroso intervento del Parlamento con documenti di indirizzo al Governo fosse certamente fuori luogo.

Signora Presidente, colleghi, voteremo a favore della mozione Minucci n. 1-00112 nella parte dispositiva, mentre non siamo d'accordo con una serie di proposizioni contenute nella premessa.

Per quanto attiene alla nostra mozione, che manteniamo, vogliamo sottolineare che abbiamo voluto insistere su alcune particolarità della nostra valutazione, che ho avuto modo di rendere nota nell'illustrazione e, in particolare, su quegli aspetti della crisi istituzionale della giustizia per la quale noi suggeriamo atteggiamenti al Governo che non si esauriscono soltanto nella presentazione dei provvedimenti dei quali il Governo ci ha parlato. Anche qui sono grato dell'apprezzamento da parte del ministro, anche con le riserve che egli ha espresso e che certamente non potevano mancare.

Faccio presente che alla pagina V dello stampato contenente il testo delle mozioni occorre apportare la seguente modifica al punto 4) della mozione Mellini 1-00206, là dove si sottolinea la necessità di tutelare da ogni abuso la libertà personale dei cittadini: le parole «... dubbi circa la violazione di tale diritto, come pure in ogni caso nel quale possa essere stato violato...» vanno sostituite con le seguenti «... elementi circa la violazione di tale diritto, come pure in ogni caso nel quale sia stato violato...» Credo peraltro che le relative fotocopie siano state già distribuite ai colleghi.

In particolare, per quel che riguarda il problema del gratuito patrocinio, non ab-

biamo qui riproposto il tema della riduzione delle spese giudiziarie per i cittadini costretti ad affrontare i processi. Non c'è soltanto il problema del gratuito patrocinio per i non abbienti, vi è anche quello di non gravare, anche con disposizioni di carattere fiscale, sui cittadini costretti ad affrontare processi il cui onere va oggi al di là delle loro capacità economiche.

Riaffermiamo in particolare la necessità di una precisazione, sia attraverso leggi ordinarie sia attraverso leggi costituzionali, dei compiti e delle funzioni del Consiglio superiore della magistratura, con un'assunzione di responsabilità da parte del Ministero per ciò che ha riguardo agli atteggiamenti e ai comportamenti da tenere, anche nell'ambito della funzione propria del dicastero della giustizia, nei confronti di tale organo giurisdizionale, al fine di evitare eccessi che credo tutti lamentino.

Ci asterremo dalla votazione sulla premessa mentre voteremo a favore della parte dispositiva della risoluzione presentata dalla maggioranza n. 6-00075. Più volte abbiamo avuto occasione di dire che dobbiamo dare al Governo, nella pienezza del riconoscimento delle sue responsabilità, i supporti necessari all'adempimento e alla realizzazione di disposizioni di leggi approvate dal Parlamento: mi riferisco, in particolare, alle disposizioni del codice di procedura penale.

Ci asterremo — come ho appena detto — dalla votazione sulla parte motiva della suddetta risoluzione per gli apprezzamenti in essa contenuti in ordine alla legge sulla responsabilità civile dei magistrati, il cui fallimento — che corrisponde al tradimento degli intendimenti espressi dalla maggioranza degli elettori, con un atto che è stato appunto espressione della sovranità popolare — è, a mio avviso, sotto gli occhi di tutti. In altre parole è stata soppressa la responsabilità civile dei magistrati ed oggi ci troviamo, in maniera drammatica, di fronte ad una fondamentale carenza, di cui abbiamo parlato anche nella nostra mozione n. 1-00206, anche per quanto riguarda la responsabilità disciplinare dei magistrati.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Nel richiedere fin da adesso la votazione per parti separate della risoluzione Zangheri n. 6-00076 debbo dire che mentre non condividiamo la sua motivazione voteremo invece a favore del punto 4 del dispositivo, relativo ad una riforma che rafforzi il Consiglio superiore della magistratura onde consentire a tale organo, nel pieno rispetto delle sue attribuzioni, di operare incisivamente. Riteniamo infatti che per quest'organo, del quale sicuramente si debbono rispettare i compiti istituzionali, il problema non sia tanto di rafforzamento, quanto di riforma. Assistiamo infatti ad uno stravolgimento totale dell'attività del Consiglio superiore della magistratura che non fa che evidenziare i nodi di una deformazione della funzione giurisdizionale e di un forte corporativismo. Alla gerarchia — di cui una volta ci si lamentava — dei gradi e delle funzioni nell'ambito della stessa magistratura, causati da concorsi da taluni definiti come forme di cooptazione, si è costituita una forma di «gerarchizzazione» e deformazione dei meccanismi correntizi che proprio all'interno del Consiglio superiore della magistratura trovano la loro principale spiegazione, con manifestazioni che rendono ancora più acuto un problema di natura istituzionale e di crisi della giustizia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi, la prima mozione è quella dell'onorevole Minucci n. 1-00112, sulla quale è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la premessa fino alle parole «impegna il Governo»; quindi la restante parte del dispositivo, esclusi i punti 3 e 5, che sono stati ritirati. Ricordo che il ministro, pur apprezzandone alcuni passaggi, si è dichiarato contrario alla mozione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della mozione Mi-

nucci n. 1-00112, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	391
Astenuti	22
Maggioranza	196
Hanno votato sì	138
Hanno votato no	253

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Mattioli Gianni Francesco

Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Trabacchi Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Muro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Fraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Puja Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelerea Luigi
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto

Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Columbu Giovanni Battista
Del Donno Olindo
Loi Giovanni Battista
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Matteoli Altero
 Mazzone Antonio
 Parigi Gastone
 Parlato Antonio
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
 Tassi Carlo
 Valensise Raffaele

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
 Manzolini Giovanni
 Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare il dispositivo della mozione, ad esclusione, come ho detto, dei punti 3) e 5), che sono stati ritirati.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, il Governo aveva dichiarato di non accettare il dispositivo della mozione in quanto ignorava che i punti 3 e 5 fossero stati ritirati dai presentatori. Così stando le cose, dichiara invece di accettarlo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Minucci n. 1-00112 (con l'esclusione dei punti 3 e 5), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	393
Astenuti	22
Maggioranza	197
Hanno votato sì	381
Hanno votato no	12

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreis Sergio
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Reniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco

Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zevi Bruno

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Armellin Lino
Benedikter Johann
Bruni Giovanni
Casati Francesco
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
Lucchesi Giuseppe
Orciari Giuseppe
Perrone Antonino
Ricciuti Romeo
Santonastaso Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Monaci Alberto
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Zolla Michele

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scalfaro Oscar Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sulla mozione Mellini n. 1-00206 è stata chiesta la votazione per parti separate. Voteremo quindi la premessa fino alla parola «riafferma».

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, avevo espresso parere sostanzialmente favorevole sulla mozione in questione, salvo che per la parte riguardante le critiche al sistema penitenziario. Mi riferisco in particolare modo al comma che inizia con le parole: «ritenuto altresì che il sistema carcerario...».

PRESIDENTE. Devo precisare che per questo comma non è stata chiesta la votazione separata.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Allora sono costretto a ribadire il parere contrario sulla mozione Mellini.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Pensiamo, signor Presidente, che si possano votare separatamente i punti sui quali il ministro nutre riserve.

PRESIDENTE. Signor ministro, qual è dunque il parere del Governo sulla premessa della mozione Mellini?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Governo accetta tutta la premessa, escluso l'ottavo capoverso, quello che va dalle parole «ritenuto altresì che il sistema carcerario» fino alle altre «alle deformazioni attuali».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Porrò innanzi tutto in votazione la premessa

della mozione, con esclusione dell'inciso in cui si motiva l'asserita inadeguatezza del sistema carcerario.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della mozione Mellini n. 1-00206, con esclusione dell'inciso predetto, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	291
Astenuti	129
Maggioranza	145
Hanno votato sì	264
Hanno votato no	27

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Berselli Filippo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista

Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Montali Sebastiano
Mundo antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

·Paganelli Ettore

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italiceo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano

Hanno votato no:

Andreoni Giovanni

Balbo Laura
Bassanini Franco
Becchi Ada
Benedikter Johann
Bertone Giuseppina

Cardinale Salvatore

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dutto Mauro

Gramaglia Mariella
Guerzoni Luciano

La Valle Raniero
Levi Baldini Natalia
Lucchesi Giuseppe

Mancini Vincenzo
Monaci Alberto

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno

Portatadino Costante

Rodotà Stefano

Visco Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Angelini Giordano
Angelini Piero
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco

Balestracci Nello
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zolla Michele
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scalfaro Oscar Luigi

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul restante inciso della premessa della mozione Mellini n. 1-00206, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	287
Astenuti	130
Maggioranza	144
Hanno votato <i>sì</i>	36
Hanno votato <i>no</i>	251

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Biondi Alfredo

Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Carrus Nino
Ciaffi Adriano
Costa Raffaele

Del Donno Olindo

Faccio Adele

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mellini Mauro

Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Piro Franco
Poli Bortone Adriana

Quercioli Elio

Reina Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Sannella Benedetto
Servello Francesco
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
Teodori Massimo

Valensise Raffaele
Vesce Emilio
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso

Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia

Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo

Toma Mario
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavani Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Loi Giovanni Battista

Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sapio Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
Violante Luciano

Zangheri Renato

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare ora alla votazione della successiva parte della mozione Mellini, fino al primo periodo del dispositivo dalla parola «riafferma» alle parole «sopra enunciati», compreso, con l'esclusione, del punto 3), del principio che la mozione riafferma.

Prego il ministro Vassalli di ripetere, per ragioni di chiarezza, quale sia il parere del Governo su questa parte della mozione.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo è favorevole a questa parte della mozione Mellini testé indicata dal Presidente, escluso il punto 3), che implica una riforma costituzionale del Consiglio superiore della magistratura alla quale, al momento, non mi sento abilitato a dare adesione. Analogamente non posso accettare il punto 9), poiché, pur rendendomi anch'io conto della necessità

di una riforma della giustizia amministrativa, ritengo non si tratti di materia di competenza del mio dicastero. Inoltre, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ho ricevuto soltanto i dati richiesti dall'onorevole Mellini ma non indicazioni specifiche sulla riforma della giustizia amministrativa.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, dopo le dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia, è d'accordo di votare la parte della mozione di cui è primo firmatario, fino al primo periodo del dispositivo compreso, con esclusione di punti 3) e 9), dei principi che la mozione riafferma che porrò successivamente in votazione?

MAURO MELLINI. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla predetta parte della mozione Mellini 1-00206, accettato dal Governo fino al primo periodo del dispositivo compreso ad esclusione dei punti 3) e 9), dei principi che la mozione riafferma.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza	209
Hanno votato sì	411
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abodon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso

Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paolo
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbarri Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Napoli Vito

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo

Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
De Carli Francesco
Martino Guido
Nucara Francesco

Si sono astenuti:

Lucchesi Giuseppe
Monaci Alberto
Soddu Pietro
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del punto 3) della mozione Mellini 1-00206. Il gruppo comunista insiste perché sia votato separatamente da tale punto l'espressione «modificandone il sistema di elezione»?

LUCIANO VIOLANTE. Sì, signor Presidente. I sistemi di elezione, come è noto, sono numerosissimi: l'espressione «modificandone il sistema di elezione» contenuta

nel punto 3), non rappresenta quindi un'indicazione precisa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Violante. Porrò dunque in votazione il punto 3) della mozione, ad esclusione dell'espressione «modificandone il sistema di elezione e» che sarà subito dopo separatamente posta in votazione, qualora non risulti preclusa. Porrò quindi in votazione il punto 9) della mozione ed infine la restante parte della stessa dalle parole «in particolare impegna il Governo» alla fine.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 3) ad esclusione dell'inciso «modificandone il sistema di elezione e», della mozione Mellini 1-00206, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	409
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì	157
Hanno votato no	252

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Bonfatti Pains Marisa
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Caria Filippo
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Del Donno Olindo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele

Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Botta Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe

Diaz Annalisa
Duce Alessadndro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
 De Julio Sergio
 La Valle Raniero
 Loi Giovanni Battista
 Piro Franco

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
 Manzolini Giovanni
 Scàlfaro Oscar Luigi

La votazione sull'inciso «modificandone il sistema di elezione» è pertanto preclusa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 9) della mozione Mellini n. 1-00206, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	417
Votanti	414
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato sì	170
Hanno votato no	244

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Becchi Ada
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Bonfatti Pains Marisa
 Bordon Willer
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
 Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caradonna Giulio
 Caria Filippo
 Cavagna Mario
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido

Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Muro

Ebner Michl

Farace Luigi
Fraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe

Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Puja Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
Loi Giovanni Battista
Sbardella Vittorio

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Mellini n. 1-00206, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	409
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì	403
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Anselmi Tina

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia

Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina
Gabbuggiani Elio
Galante Michele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Reniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo

Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alberini Guido
Bruni Francesco
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo

Diglio Pasquale
Zavettieri Saverio

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Bulleri Luigi
Quarta Nicola
Soddu Pietro
Zolla Michele

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione per parti separate della mozione Pazzaglia n. 1-00220, nel senso di votare la premessa ed il dispositivo ad eccezione degli ultimi due incisi e quindi questi ultimi.

Qual è il parere del Governo su questa parte della mozione?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, su questa parte della mozione il mio parere non può essere favorevole, pur riconoscendo — come ho detto — le molte verità in essa contenute. Non posso accettare, infatti, che si dica «che sinora è mancata una qualsiasi capacità di reazione da parte degli organi istituzionali preposti ai vari livelli» alla situazione grave della giustizia. Basterebbe questo passo del preambolo per impedirmi di aderire alla mozione.

Inoltre, anche la parte in cui si chiede al Governo di impegnarsi ad avanzare una successiva proposta per una ristrutturazione ed una radicale riforma del Consiglio superiore della magistratura desta ampie riserve.

Sull'intera parte, così come da lei indicata, signor Presidente, non posso pertanto esprimere parere favorevole.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa e sul dispositivo, con esclusione degli ultimi due incisi, della mozione Pazzaglia n. 1-00220, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	409
Astenuti	3
Maggioranza	205
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	375

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
 Baghino Francesco Giulio
 Bassi Montanari Franca
 Berselli Filippo
 Calderisi Giuseppe
 Caradonna Giulio
 Del Donno Olindo
 Donati Anna
 Faccio Adele
 Lanzinger Gianni
 Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Martinat Ugo

Matteoli Altero
 Mattioli Gianni Francesco
 Mazzone Antonio
 Mellini Mauro

Parigi Gastone
 Parlato Antonio
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana

Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
 Sarti Adolfo
 Servello Francesco
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo
 Teodori Massimo

Valensise Raffaele
 Vesce Emilio

Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Azzolini Luciano

Balbo Laura

Balestracci Nello

Barbalace Francesco

Barbera Augusto Antonio

Barbieri Silvia

Bargone Antonio

Baruffi Luigi

Barzanti Nedo

Bassanini Franco

Battaglia Pietro

Becchi Ada

Benedikter Johann

Benevelli Luigi

Bernasconi Anna Maria

Bertoli Danilo

Bertone Giuseppina

Bevilacqua Cristina

Biafora Pasqualino

Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana

Bianchini Giovanni

Biasci Mario

Binelli Gian Carlo

Binetti Vincenzo

Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso

Bonetti Andrea

Bonfatti Pains Marisa

Bonferroni Franco

Bonsignore Vito

Borghini Gianfrancesco

Borgoglio Felice

Borra Gian Carlo

Borruso Andrea

Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco

Boselli Milvia

Botta Giuseppe

Breda Roberta

Brescia Giuseppe

Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco

Bruni Giovanni

Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea

Bulleri Luigi

Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro

Cafarelli Francesco

Camber Giulio

Campagnoli Mario

Cannelonga Severino Lucano

Capacci Renato

Capecchi Maria Teresa

Capria Nicola

Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore

Carelli Rodolfo

Caria Filippo

Carrus Nino

Casati Francesco

Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo

Castagnetti Pierluigi

Cavagna Mario

Caveri Luciano

Cavigliasso Paola

Cerofolini Fulvio

Chella Mario

Cherchi Salvatore

Chiriano Rosario

Ciabbari Vincenzo

Ciafardini Michele

Ciaffi Adriano

Ciccardini Bartolo

Cicerone Francesco

Cicone Vincenzo

Ciliberti Franco

Ciocci Carlo Alberto

Civita Salvatore

Cobellis Giovanni

Colombini Leda

Coloni Sergio

Colucci Francesco

Corsi Umberto

Costa Raffaele

Crescenzi Ugo

Crippa Giuseppe

D'Acquisto Mario

D'Addario Amedeo

D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore

D'Amato Carlo

D'Ambrosio Michele

D'Angelo Guido

Darida Clelio

De Carli Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella

Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro

Puija Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Scalia Massimo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Scarlato Guglielmo
 Schettini Giacomo Antonio
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Soddu Pietro
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Spini Valdo
 Stefanini Marcello
 Stegagnini Bruno
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato

Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
 Loi Giovanni Battista
 Sbardella Vittorio

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
 Manzolini Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ultimi due incisi del dispositivo della mozione Pazzaglia n. 1-00220?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. All'impegno a ritirare il disegno di legge per il patrocinio dei non abbienti ho spiegato che posso aderire nei limiti in cui le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento consentano le modifiche dirette sia ad elevare il tasso di reddito per la fruibilità del beneficio, sia a non limitare la difesa così come è attualmente nei disegni del Governo. Posso dunque assumere l'impegno di favorire, sotto quella condizione, le modificazioni che il Parlamento introdurrà, ma non sono in grado viceversa di impegnarmi a ritirare il provvedimento. Ecco la ragione per la quale non posso accettare questi ultimi due incisi del dispositivo, pur riconoscendo che per altri versi essi rappresentano esigenze largamente sentite e da me riconosciute.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli ultimi due incisi del dispositivo della mozione Pazzaglia n. 1-00220, non accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	395
Astenuti	17
Maggioranza	198
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	252

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Auleta Francesco

 Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Becchi Ada
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Berselli Filippo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Bonfatti Pains Marisa
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe

Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
 Capecchi Maria Teresa
 Caradonna Giulio
 Cavagna Mario
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbari Vincenzo
 Ciafardini Michele
 Cicerone Francesco
 Cicone Vincenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Costa Alessandro
 Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Prisco Elisabetta
 Donazzon Renato

Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Giovanna
 Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
 Forleo Francesco
 Fracchia Bruno
 Francese Angela

Gabbuggiani Elio
 Galante Michele
 Garavini Andrea Sergio
 Gasparotto Isaia
 Gelli Bianca
 Geremicca Andrea
 Ghezzi Giorgio
 Gramaglia Mariella
 Grilli Renato
 Guerzoni Luciano

Lauricella Angelo
 Lavorato Giuseppe
 Levi Baldini Natalia
 Lo Cascio Galante Gigliola
 Lo Porto Guido

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nicotra Benedetto Vincenzo

Orlandi Nicoletta

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco

Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario

Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Grillo Luigi
Grippo Ugo
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Dante Oreste
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Sapienza Orazio
 Sarti Adolfo
 Savino Nicola
 Savio Gastone
 Sbardella Vittorio
 Scarlato Guglielmo
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Spini Valdo
 Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tesini Giancarlo
 Torchio Giuseppe
 Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Viscardi Michele
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
 Bassi Montanari Franca
 Calderisi Giuseppe

Cappiello Agata Alma
 Columbu Giovanni Battista
 Donati Anna
 Faccio Adele
 Lanzinger Gianni
 Loi Giovanni Battista
 Mattioli Giovanni Francesco
 Mellini Mauro
 Rutelli Francesco
 Salvoldi Giancarlo
 Scalia Massimo
 Teodori Massimo
 Vesce Emilio
 Zarro Giovanni

Sono in missione:

Gitti Tarcisio
 Manzolini Giovanni
 Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare la mozione Guidetti Serra n. 1-00227. Qual è il parere del Governo su tale mozione?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Per ragioni analoghe a quelle espresse in relazione alla mozione immediatamente precedente dichiaro che non posso aderire alla formula «a presentare un disegno di legge che tuteli effettivamente i non abbienti». Ho presentato da tempo (mi pare dal luglio 1988) il disegno di legge che mi era consentito dalla legge finanziaria in vigore: non posso presentarne uno nuovo.

Per altro, riguardo al disegno di legge di riforma del regolamento penitenziario, rilevo anzitutto che si tratta di decreto ministeriale e quindi che ad esso ho già provveduto: evidentemente non posso aderire alla richiesta di fare una cosa che ho già fatto.

Rimane l'ultima parte, alla quale sarei stato favorevole. Poiché però non è stata chiesta la votazione per parti separate, debbo concludere esprimendo parere negativo sulla mozione nel suo complesso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, in aderenza alle osservazioni formulate dal ministro, chiedo la votazione per parti separate della mozione Guidetti Serra n. 1-00227, nel senso di porre in votazione la premessa ed il dispositivo ad esclusione del suo ultimo capoverso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, in tal caso, quale è il suo parere sull'ultimo capoverso del dispositivo della mozione Guidetti Serra n. 1-00227?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Confermo il parere favorevole già precedentemente espresso sull'ultimo capoverso del dispositivo della mozione Guidetti Serra n. 1-00227.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa e sul dispositivo della mozione Guidetti Serra n. 1-00227, con esclusione dell'ultimo suo capoverso, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	390
Astenuti	20
Maggioranza	195
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	247

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabbari Vincenzo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fagni Edda

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Loi Giovanni Battista
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Veltroni Valter
Vesce Emilio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Muro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando

Farace Luigi

Faraguti Luciano

Ferrari Bruno

Ferrari Wilmo

Ferrarini Giulio

Fincato Laura

Fiorino Filippo

Fornasari Giuseppe

Frasson Mario

Fronza Crepez Lucia

Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo

Galloni Giovanni

Gangi Giorgio

Gei Giovanni

Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro

Gregorelli Aldo

Grillo Luigi

Grippò Ugo

Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano

Lagorio Lelio

Lamorte Pasquale

Lattanzio Vito

Latteri Ferdinando

Leccisi Pino

Lega Silvio

Leoni Giuseppe

Lia Antonio

Lodigiani Oreste

Loiero Agazio

Lo Porto Guido

Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo

Mancini Vincenzo

Martini Maria Eletta

Martino Guido

Martuscelli Paolo

Mastrantuono Raffaele

Mastrogiacomo Antonio

Matulli Giuseppe

Mazza Dino

Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore

Melillo Savino

Mensorio Carmine

Mensurati Elio

Michelini Alberto

Milani Gian Stefano

Monaci Alberto

Montali Sebastiano

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Patria Renzo

Pellizzari Gianmario

Perani Mario

Perrone Antonino

Piccirillo Giovanni

Piccoli Flaminio

Piermartini Gabriele

Piredda Matteo

Piro Franco

Pisanu Giuseppe

Pisicchio Giuseppe

Polverari Pierluigi

Portatadino Costante

Potì Damiano

Principe Sandro

Puja Carmelo

Pumilia Calogero

Rabino Giovanni Battista

Radi Luciano

Rais Francesco

Ravasio Renato

Rebulla Luciano

Reina Giuseppe

Renzulli Aldo Gabriele

Ricci Franco

Ricciuti Romeo

Riggio Vito

Righi Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Caradonna Giulio
Del Donno Olindo
Lucchesi Giuseppe
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Quarta Nicola
Servello Francesco
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Zevi Bruno

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso del dispositivo della mozione Guidetti Serra n. 1-00227, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	388
Astenuti	25
Maggioranza	195
Hanno votato sì	366
Hanno votato no	22

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angelini Piero
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Becchi Ada
 Bellocchio Antonio

Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Calderisi Giuseppe
 Camber Giulio
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Pierluigi
 Cavagna Mario
 Caveri Luciano
 Cavigliasso Paola
 Cerofolini Fulvio
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Muro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Puja Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Hanno votato no:

Bianchi Fortunato
Bonetti Andrea
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cardinale Salvatore
Casini Carlo
Castagnetti Guglielmo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ciccardini Bartolo
Cobellis Giovanni

Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
De Carli Francesco
Gelpi Luciano

Lucchesi Giuseppe

Martino Guido
Monaci Alberto

Ricciuti Romeo
Rossi Alberto

Zavettieri Saverio
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Chiriano Rosario
Del Donno Olindo
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Parigi Gastone
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Servello Francesco
Soddu Pietro
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Valensise Raffaele
Zevi Bruno
Zolla Michele

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075, sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo che la risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075 venga votata per parti separate, nel senso di votare prima le premesse e poi il dispositivo.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la sua richiesta si intreccia con quella formulata da altri gruppi.

Ha chiesto di parlare per un chiarimento l'onorevole sottosegretario per la grazia e la giustizia. Ne ha facoltà.

FRANCO CASTIGLIONE, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Per coerenza con quanto fatto in relazione alla risoluzione presentata dal gruppo comunista, il Governo chiede ai proponenti di effettuare una correzione al punto e) del terzo capoverso della premessa della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075, che riguarda il Consiglio superiore della magistratura, in modo che alle parole «alla riforma» siano sostituite le parole «al potenziamento». Non illustro le ragioni di tale richiesta per motivi di tempo, ma credo siano chiare.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075 se accettino la modifica proposta dal Governo.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Siamo d'accordo, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

MAURO MELLINI. Signor Presidente, chiediamo allora che vengano votate separatamente le parole «al potenziamento».

PRESIDENTE. Quando arriveremo a quel punto valuteremo la sua proposta, onorevole Mellini. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui primi due capoversi della premessa della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	406
Astenuti	6
Maggioranza	204
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	163

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella

Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano

Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Faccio Adele
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni

Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziatti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Cappiello Agata Alma
Columbu Giovanni Battista
Del Bue Mauro
Loi Giovanni Battista
Piro Franco
Teodori Massimo

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del terzo capoverso premessa della risoluzione Nicotra e altri n. 6-00075, sostituendo al punto e) la parola «riforma» con la parola «potenziamento» ed escludendo dalla votazione l'inciso «alle modifiche del suo sistema elettorale».

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, non ci siamo ben intesi con il collega Castiglione. La

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

modifica che intendevamo proporre al punto e) del terzo capoverso della premessa della risoluzione in esame era di sostituire le parole «potenziamento» o «rafforzamento» di tale organo.

La formula esatta del punto in questione è quindi: «alle iniziative legislative concernenti il Consiglio superiore della magistratura...».

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, lei concorda con la modificazione proposta dal ministro?

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Concorro, signor Presidente, con la puntualizzazione del ministro, che ritengo corretta.

PRESIDENTE. Ricordo, onorevoli colleghi, per fare chiarezza sull'oggetto del voto che, al punto e) di questa parte della risoluzione, alle parole «alla riforma del Consiglio superiore della magistratura» devono sostituirsi le parole «alle iniziative legislative concernenti il Consiglio superiore della magistratura».

Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul terzo capoverso della premessa della risoluzione Nicotra e altri n. 6-00075, come riformulato secondo la modifica proposta dal Governo e con l'esclusione dell'inciso «e alle modifiche del suo sistema elettorale», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	390
Astenuti	18
Maggioranza	196
Hanno votato sì	381
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo

Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Muro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste

Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Puja Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano

Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelerea Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Trabacchini Quarto
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter
 Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Balbo Laura
 Borra Gian Carlo
 Brocca Beniamino
 Costa Raffaele
 Macaluso Antonino
 Orsini Gianfranco
 Rodotà Stefano

Scarlato Guglielmo
 Sorice Vincenzo

Si sono astenuti:

Augello Giacomo Sebastiano
 Baghino Francesco Giulio
 Berselli Filippo
 Caradonna Giulio
 De Julio Sergio
 Del Donno Olindo
 Diaz Annalisa
 Lo Porto Guido
 Maceratini Giulio
 Manna Angelo
 Parigi Gastone
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Servello Francesco
 Soddu Pietro
 Tassi Carlo
 Valensise Raffaele

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'inciso «e alle modifiche del suo sistema elettorale», contenuto nel punto e) del terzo capoverso della premessa della risoluzione Nicotra e altri n. 6-00075.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, vorrei tentare di essere chiaro ora, poiché non mi pare di esserlo stato nel mio intervento iniziale.

Le posizioni dei vari gruppi sul tema del Consiglio superiore della magistratura sono portatrici, l'una esplicitamente e l'altra implicitamente, di due atteggiamenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

menti relativamente alla riforma di quest'organo. La posizione esplicita, alla quale si fa più spesso riferimento, concerne le modifiche del sistema elettorale. Con tale espressione abbiamo sempre creduto di intendere — anche perché in questo senso esistono proposte legislative presentate al Senato e, credo, anche alla Camera — il sistema che si riferiva alla componente togata dai magistrati.

Su questo punto il programma di Governo è esplicito, perché afferma testualmente che «un problema molto importante ed urgente è la modifica del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura», spiegando che ciò consentirebbe di attenuare gli effetti di un sistema proporzionale troppo rigido e di creare un collegamento tra votanti ed eletti. Sono tutte espressioni che si riferiscono chiaramente all'elezione della componente togata del Consiglio superiore.

Questo problema riguarda la legislazione ordinaria. Quando invece si parla anche di «riforma» del Consiglio superiore della magistratura, a causa dei precedenti a tutti noti (basterebbe pensare al dibattito che si è svolto in seno alla Commissione per le riforme istituzionali nella scorsa legislatura), si intende fare riferimento anche alla riforma costituzionale avente per oggetto il diverso peso proprio della componente togata e di quella eletta dal Parlamento.

Su questo punto io posso pensarla in un certo modo: chi andasse a rileggere i verbali della Commissione per le riforme istituzionali se ne renderebbe conto. In materia, comunque, non esiste alcun impegno del Governo. Quest'ultimo non ha mai affrontato la questione, e quindi non posso, allo stato delle cose, assumere alcun impegno relativamente a espressioni che genericamente riguardino la riforma del Consiglio superiore della magistratura. In tali parole intravedo la possibilità di mutare il peso della componente togata rispetto a quella eletta dal Parlamento, cosa che potrebbe essere auspicabile in astratto ma relativamente alla quale non ho l'autorizzazione di esprimere un parere favorevole a nome del Governo.

Accetto quindi, per concludere, le modifiche del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Ho chiesto in precedenza di sostituire le parole «riforma del Consiglio superiore della magistratura» con la più vaga formula «iniziative legislative riguardanti il Consiglio superiore della magistratura» (tra l'altro il termine «legislative» contemplerebbe soltanto modifiche di leggi ordinarie).

PRESIDENTE. Signor ministro, lei quindi non esprime parere contrario sulla espressione «alle modifiche del suo sistema elettorale»?

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso «e alle modifiche del suo sistema elettorale», del punto *e*) della premessa della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	263
Hanno votato no	144

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario

Capacci Renato
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cerofolini Fulvio
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippe Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio

Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano

Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Borruso Andrea
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Cardinale Salvatore
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero

Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Sangiorgio Maria Luisa
 Sanna Anna
 Sapio Francesco
 Scalia Massimo
 Schettini Giacomo Antonio
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Servello Francesco
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Stefanini Marcello
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Toma Mario
 Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato

Si è astenuto:

Lucchesi Giuseppe

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Nicotra ed altri n. 6-00075, dalla parola «impegna» alla fine, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	403
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
 Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
 Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzi Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio

Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paolo
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Farguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato

Grillo Luigi
Grippio Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Mainardi Fava Anna
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Savino
Melillo Savino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Masimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo

Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Sanfilippo Salvatore
 Sangalli Carlo
 Sangiorgio Maria Luisa
 Sanguineti Mauro
 Sanna Anna
 Sannella Benedetto
 Santonastaso Giuseppe
 Santoro Italo
 Sapienza Orazio
 Sapio Francesco
 Sarti Adolfo
 Savio Gastone
 Scalia Massimo
 Scarlato Guglielmo
 Schettini Giacomo Antonio
 Segni Mariotto
 Seppia Mauro
 Serafini Anna Maria
 Serafini Massimo
 Serra Gianna
 Serrentino Pietro
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Solaroli Bruno
 Sorice Vincenzo
 Stefanini Marcello
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strada Renato
 Strumendo Lucio

Taddei Maria
 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tarabini Eugenio
 Tassi Carlo
 Teodori Massimo
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torchio Giuseppe
 Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vairo Gaetano
 Valensise Raffaele
 Vazzoler Sergio
 Vecchiarelli Bruno
 Veltroni Valter

Vesce Emilio
 Violante Luciano
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo
 Viti Vincenzo
 Vito Alfredo
 Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zangheri Renato
 Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zevi Bruno
 Zolla Michele
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Lucchesi Giuseppe
 Trabacchini Quarto

Si sono astenuti:

Gitti Tarcisio
 Soddu Pietro

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Zangheri n. 6-00076. Ricordo che a tale risoluzione sono state apportate alcune modifiche. Al secondo capoverso del dispositivo le parole «predisponendo risorse economiche» sono sostituite dalle parole «utilizzando tutte le risorse economiche»; sempre al punto d) è stata soppressa la parola «adeguate».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Al punto 3) del terzo capoverso le parole «predisponendo le necessarie risorse economiche» sono sostituite dalle altre «utilizzando le risorse economiche disponibili».

Al successivo punto 4) le parole «ad una riforma che rafforzi il CSM» sono sostituite dalle altre: «ad assumere iniziative legislative che rafforzino il CSM».

All'ultimo capoverso del dispositivo, le parole «a procedere alla riforma» sono sostituite dalle parole «ad assumere iniziative amministrative e legislative per la riforma».

Qual è il parere del Governo?

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Vorrei chiedere alcune precisazioni ai presentatori della risoluzione Zangheri n. 6-00076. Sul punto 4), in ordine al quale sono precedentemente intervenuto, mi sembrava che fosse stata raggiunta l'intesa di sostituire le parole «che rafforzino» con le parole «che consentano al». Vorrei conoscere qual è il punto di vista dei proponenti al riguardo.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Consentiamo a che le parole «che rafforzi il CSM» siano sostituite dalle parole «che consentano al CSM».

FRANCO CASTIGLIONE, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. D'accordo, onorevole Violante. Il Governo esprime dunque parere contrario sulla premessa della risoluzione Zangheri n. 6-00076, pur con le modifiche rese note dal Presidente; e parere favorevole sul dispositivo con le correzioni apportate.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiediamo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voteremo quindi prima i due capoversi della premessa della risoluzione Zangheri n. 6-

00076 e successivamente la restante parte, eccetto il punto n. 4), che sarà oggetto di una ulteriore votazione.

Onorevole Violante, lei è d'accordo?

LUCIANO VIOLANTE. Sta bene, Presidente, anche se il punto 4) viene votato separatamente.

PRESIDENTE. La votazione separata del punto 4) è stata chiesta dal gruppo federalista europeo.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la premessa della risoluzione Zangheri, mentre voterà a favore del dispositivo in coerenza con la risoluzione della maggioranza approvata poc'anzi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazioni nominali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Zangheri n. 6-00076, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	229

(La Camera respinge).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

*(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).**Hanno votato sì:*

Aglietta Maria Adelaide
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Pains Marisa
Borghini Gianfrancesco
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caradonna Giulio
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabbarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
De Julio Sergio
Del Donno Olindo
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Faccio Adele
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lanzinger Gianni
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lo Cascio Galante Gigliola
Lo Porto Guido
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Mazzone Antonio
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sannella Benedetto

Sapio Francesco
Scalia Massimo
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Servello Francesco
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Toma Mario
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Zangheri Renato
Zevi Bruno

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Aniasi Aldo
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Balestracci Nello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battistuzzi Paolo
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grippo Ugo
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Lagorio Lelio
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lia Antonio
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Mancini Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco

Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Tarabini Eugenio
Tesini Giancarlo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Columbu Giovanni Battista
Darida Clelio
Loi Giovanni Battista

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
Scàlfaro Oscar Luigi

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della mozione Zangheri n. 6-00076, ad esclusione del punto 4) del terzo capoverso, con le modificazioni precedentemente apportate, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	399
Astenuti	6
Maggioranza	200
Hanno votato <i>sì</i>	391
Hanno votato <i>no</i>	8

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Aglietta Maria Adelaide
Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Aniasi Aldo
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bonfatti Paini Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco

Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Mauro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Wilmo.
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippò Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lagorio Lelio

Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Poli Bortone Adriana
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Teodori Massimo
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Carrus Nino
Castagnetti Guglielmo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Fiandrotti Filippo
Mazzuconi Daniela
Portatadino Costante
Sangalli Carlo

Si sono astenuti:

Aiardi Alberto
Biasci Mario
Corsi Umberto
Soddu Pietro
Tarabini Eugenio
Zolla Michele

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
Scalfaro Oscar Luigi

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del terzo capoverso della risoluzione Zangheri n. 6-00076, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	401
Votanti	397
Astenuti	4
Maggioranza	199
Hanno votato sì	365
Hanno votato no	32

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Aniasi Aldo
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Balbo Laura
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Becchi Ada

Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bertoli Danilo
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binelli Gian Carlo
 Binetti Vincenzo
 Biondi Alfredo
 Bisagno Tommaso
 Bonetti Andrea
 Bonfatti Pains Marisa
 Bonferroni Franco
 Bonsignore Vito
 Borghini Gianfrancesco
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borruso Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
 Cafarelli Francesco
 Camber Giulio
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino Lucano
 Capacci Renato
 Capecchi Maria Teresa
 Capria Nicola
 Cardetti Giorgio
 Cardinale Salvatore
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carrus Nino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columbu Giovanni Battista
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Julio Sergio
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna

Donazzon Renato
Duce Alessandro
Dutto Muro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiorino Filippo
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gramaglia Mariella
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grippa Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gullotti Antonino

Iossa Felice

Labriola Silvano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Lagorio Lelio
Lanzinger Gianni
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lo Cascio Galante Gigliola
Lodigiani Oreste
Loi Giovanni Battista
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziotti Pietro Paolo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Poti Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sanna Anna
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italo
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Schettini Giacomo Antonio
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Stefanini Marcello
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Veltroni Valter
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Aglietta Maria Adelaide
Baghino Francesco Giulio
Berselli Filippo
Calderisi Giuseppe
Caradonna Giulio
Castagnetti Guglielmo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Del Donno Olindo
Faccio Adele

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Lo Porto Guido
 Macaluso Antonino
 Manna Angelo
 Martinat Ugo
 Matteoli Altero
 Mazzone Antonio
 Mellini Mauro
 Noci Maurizio
 Parigi Gastone
 Parlato Antonio
 Pazzaglia Alfredo
 Pellegatta Giovanni
 Poli Bortone Adriana
 Rocelli Gian Franco
 Rutelli Francesco
 Salvoldi Giancarlo
 Servello Francesco
 Tassi Carlo
 Teodori Massimo
 Valensise Raffaele
 Vesce Emilio
 Zevi Bruno

Si sono astenuti:

Piro Franco
 Soddu Pietro
 Tarabini Eugenio
 Zolla Michele

Sono in missione:

Manzolini Giovanni
 Scalfaro Oscar Luigi

È così esaurita la discussione di mozioni e risoluzioni concernenti i problemi della giustizia.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BIONDI ed altri: «Modifica dell'articolo 9 della

legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, concernente nuova disciplina dei reati ministeriali» (3530) (con parere della II Commissione);

II Commissione (Giustizia):

DEL MESE: «Nuove norme per la repressione dell'esercizio abusivo delle professioni di medico chirurgo e di odontoiatra» (3405) (con parere della I e della XII Commissione);

VI Commissione (Finanze):

ANIASI ed altri: «Norme concernenti detrazioni fiscali per incentivare la ricerca scientifica biomedica» (266) (con parere della V, della VII, della XI e della XII Commissione);

VIII Commissione (Ambiente):

VITI: «Istituzione degli uffici del Genio civile per le opere marittime di Pesaro, Termoli, Matera e Livorno» (3509) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

IX Commissione (Trasporti):

S. 1287. — «Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3500) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione);

XI Commissione (Lavoro):

CAPPIELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 25 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la pensione di reversibilità ai superstiti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri» (3524) (con parere della V e della XIII Commissione).

Assegnazione di una proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento comunico

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente:

PIRO ed altri: «Istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la morte dello studente Pier Francesco Lorusso, l'11 marzo 1977, a Bologna, e sugli sviluppi giudiziari della vicenda» (doc. XXII, n. 3) (con parere della II e della V Commissione).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 38-526. — Senatori Saporito ed altri; disegno di legge d'iniziativa del Governo — Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge S. 38 d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri e del disegno di legge S. 526 d'iniziativa del Governo, già approvati dal Senato in un testo unificato con il titolo: Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati.

Ricordo che nella seduta del 13 gennaio 1989 si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti. Dobbiamo pertanto passare all'esame degli ordini del giorno e alle dichiarazioni di voto finali.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, vorrei far presente a lei e all'Assemblea che siamo già in orario da seduta notturna.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non è stabilito da nessuna norma del regolamento quando cominci una seduta notturna!

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, non voglio aprire una discussione su questo punto: mi permetto solo di osservare che l'orario normale di una seduta può arrivare alle ore 20,30 qualora sia necessario completare l'esame di un argomento di grande rilevanza e può protrarsi fino alle 21 in via eccezionale.

Iniziare ad affrontare un nuovo punto all'ordine del giorno alle 21,5 mi sembra francamente inopportuno. Sono previste dichiarazioni di voto e non vorrei, Presidente, che si decidesse di consentire a «poveri» deputati di svolgerle in un'Assemblea deserta per poi comunque passare alla votazione finale domani: il che sarebbe a maggior ragione inaccettabile, in quanto le dichiarazioni di voto devono precedere immediatamente il voto.

Ricordo inoltre che il dibattito sull'aviazione di marina è già stato aggiornato per ben quattro volte, a causa dell'assenza di molti deputati. Il procedere, quindi, ad un ulteriore frazionamento della discussione (cominciando alle 21,5 per sospendere magari alle 22 di questa sera) mi pare veramente inopportuno. Mi permetto quindi di chiederle, signor Presidente, che il seguito della discussione di questo progetto di legge sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, vorrei correggerla là dove ha parlato di assenza dei deputati. In effetti, tale assenza è stata un fatto grave, ma si dovrebbe anche parlare di un prolungamento della discussione del provvedimento al di là dei termini previsti: bisogna quindi avere il coraggio di dire che le ragioni del rinvio di cui lei ha parlato sono due (*Applausi*).

Quanto al merito, devo ricordarle che questa mattina si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ha partecipato per il suo gruppo l'onorevole Vesce: in quella sede abbiamo stabilito che nella seduta di oggi, una volta esaurita la discussione delle mozioni concernenti i problemi della giustizia, saremmo passati alla votazione del progetto di legge, concernente l'utilizzo da parte della marina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

militare di aerei imbarcati. Nella Conferenza dei presidenti di gruppo nessuno ha sollevato obiezioni al riguardo.

FRANCESCO RUTELLI. Neanche noi, ma ora le avanziamo!

PRESIDENTE. Ritengo quindi, onorevoli colleghi, che il suddetto provvedimento non possa essere esaminato nella seduta di domani, nella quale dovranno essere trattati molti altri argomenti; tra l'altro, in mattinata è prevista la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un membro del Consiglio superiore della magistratura.

Penso quindi che, se le dichiarazioni di voto si svolgeranno entro i termini previsti, la seduta odierna potrà senz'altro concludersi con la votazione finale del progetto di legge n. 2645.

Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

in sede di esame del progetto di legge n. 2645 concernente «utilizzo da parte della marina militare di aerei imbarcati»:

considerato che con i predetti provvedimenti viene riconosciuta alla marina militare la facoltà di attivare una aviazione navale per consentire di realizzare sul piano operativo una più immediata capacità difensiva;

rilevato che con l'adozione di una «aviazione specializzata» non viene meno il principio ordinativo di base di cui al regio decreto n. 645 del 1923, né viene alterato il modello di difesa;

preso atto che l'esercito, in base alla determinazione ministeriale del 1° settembre 1956, ha facoltà di impiegare aerei ad ala fissa di peso non superiore a chilogrammi 1.500 a pieno carico, per far fronte alle esigenze di mobilità ed osservazione degli organi di comando ed a necessità tecniche delle unità di artiglieria;

atteso che la limitazione di peso imposta ai velivoli ad ala fissa non consente

un idoneo svolgimento di tali compiti (con particolare riguardo alla aerofotogrammetria a favore dell'Istituto geografico militare italiano), per cui attualmente viene fatto ricorso ad elicotteri di vario tipo in dotazione all'esercito che non hanno limitazione di peso ed il cui impiego è notevolmente oneroso;

considerato che dotando l'esercito di aerei ad ala fissa che non sottostiano a limitazioni di peso verrebbe notevolmente ridotto l'impiego degli elicotteri, con conseguente sensibilissima riqualificazione dei servizi e realizzazione di un'economia sulle spese di gestione dell'ordine del 60 per cento,

impegna il Governo

a porre allo studio il problema di aggiornare la normativa vigente sulla componente aerea dell'esercito.

(9/2645/1)

«Buffoni, Alberini, Rebullà, Caccia, Battistuzzi».

«La Camera,

esaminando il progetto di legge che autorizza la marina militare ad utilizzare aerei imbarcati al fine di integrare le capacità difensive del paese,

impegna il Governo

in occasione della futura acquisizione dei mezzi aerei imbarcati, a tutelare e coinvolgere sia in maniera diretta che indiretta nel conseguente processo di innovazione tecnologica l'industria nazionale del settore ed in particolare di quella operante nel Mezzogiorno, al fine di accrescerne la capacità di ricerca e produttiva in grado, tra l'altro, di assorbire l'offerta di lavoro qualificato che il meridione si è dimostrato capace di fornire per lo sviluppo delle più avanzate tecnologie.

(9/2645/2)

«Grippo».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DELIO MEOLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Buffoni n. 9/2645/1 ed accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Grippo n. 9/2645/2.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ANDREA BUFFONI. Non insisto, signor Presidente.

UGO GRIPPO. Neppure io insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente, sono molti mesi che questo provvedimento si aggira in quest'aula senza riuscire a trovare la porta di uscita. Ogni volta che abbiamo affrontato l'argomento, abbiamo potuto discutere solo una piccola parte del provvedimento o esaurire solo una limitata fase procedurale, procedendo sempre molto lentamente.

Mi sembra quindi che siamo di fronte ad un progetto di legge un po' tardigrado, che procede con molta circospezione, quasi che il Parlamento avesse pudore o ritegno ad approvarlo...

PRESIDENTE. Onorevole La Valle, può proseguire.

RANIERO LA VALLE. Mi sembra che vi sia una tale confusione, Presidente!

PRESIDENTE. In quest'aula oggi c'è indubbiamente confusione, onorevole La Valle. Quando poc'anzi parlava il ministro

di grazia e giustizia non sembrava proprio di essere in un'aula parlamentare.

RANIERO LA VALLE. Voglio rilevare, signor Presidente, che dopo questo procedere a singhiozzo, così lento, mi sembra di pessimo gusto che il provvedimento riceva la sua sanzione finale proprio oggi, all'indomani della conclusione della conferenza di Vienna sulle misure di cooperazione e di sicurezza in Europa, che ha rappresentato un evento di straordinaria importanza innovativa.

Mi sembra di pessimo gusto che il progetto di legge al nostro esame venga approvato questa sera, perché in quella conferenza (cui hanno partecipato tutti i paesi europei, nonché paesi dell'est e dell'ovest), si è avviato un processo che inevitabilmente dovrà portare ad una riduzione del volume, della quantità e della qualità degli armamenti in Europa. Si è già deciso che proprio a Vienna comincerà, nel prossimo mese di febbraio, un'altra sessione della conferenza per il disarmo convenzionale in Europa. Proprio in quella conferenza si è deciso di dedicare un'attenzione particolare alla cooperazione e alla sicurezza nel Mediterraneo, ritenendosi giustamente che la sicurezza, la calma e la pace del Mediterraneo siano parte integrante della sicurezza e della cooperazione in Europa. Inoltre i paesi partecipanti alla conferenza hanno concordato di ritrovarsi a Palma di Majorca dal 24 settembre al 19 ottobre del 1990 per sviluppare, appunto, il progetto di cooperazione e di pacificazione tra tutti i paesi del Mediterraneo.

Ora, il fatto che in questa situazione, proprio questa sera, noi approviamo un provvedimento che prevede un incremento qualitativo e quantitativo dell'armamento strategico navale ed aereo italiano, mi sembra fuori tempo ed in controtendenza, perché non si tiene conto delle novità che si stanno verificando sulla scena internazionale.

Ma c'è un secondo argomento, signor Presidente. Abbiamo discusso a lungo su questa materia e non siamo mai riusciti ad ottenere risposte soddisfacenti dal Governo sulla ragione del provvedimento al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

nostro esame. Non si tratta di un progetto di legge che provvede alla spesa necessaria per dotare la portaerei *Garibaldi* degli aerei occorrenti perché, come abbiamo già sottolineato la volta scorsa, stanziata solamente due miliardi: l'unica ragione sarebbe, come si legge nella relazione dell'onorevole Alberini, semplicemente quella di prendere in considerazione la possibilità, per la marina, di imbarcare aerei sui propri mezzi per la difesa delle navi. Si tratterebbe cioè semplicemente di introdurre una norma che consenta alla marina militare l'utilizzo di propri aerei.

Ebbene, signor Presidente, non si capisce come possa essere sostenuta questa supposta esigenza, quando in realtà la possibilità per la marina di imbarcare aerei sulle proprie navi è già prevista da una legge che è tuttora vigente. Si tratta naturalmente di una legge che risale a molti anni fa, di un regio decreto-legge del 22 febbraio 1937, che concerne l'ordinamento della regia aeronautica e prevede già tutte le fattispecie e le indicazioni contenute nel progetto di legge al nostro esame. Se si tratta di avere a disposizione della marina mezzi aerei sotto il comando dei comandanti delle navi che li usano, questo è già previsto nell'ordinamento dell'aeronautica che, fino a quando non viene formalmente abrogato, deve considerarsi ancora in vigore (non so se il ministro Zanone possa smentirmi su questo).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

RANIERO LA VALLE. Che cosa prescrive il regio decreto-legge del 22 febbraio 1937? All'articolo 7 esso stabilisce che l'aeronautica è ripartita in armata aerea, aviazione per il regio esercito e aviazione per la regia marina (è indicata naturalmente anche l'aviazione per le colonie, ma quelle ormai non esistono più). L'aviazione per la marina sarebbe quindi già prevista nell'ordinamento dell'aeronautica.

All'articolo 10 della stessa legge si spiega poi quali sono le modalità di impiego degli aerei della marina. Più precisamente si

legge che «l'aviazione per la regia marina è costituita dalle forze aeree destinate ad assolvere i compiti di impiego che, sia in pace sia in guerra, verranno assegnati dai comandi della regia marina». Quindi è già previsto che gli aerei imbarcati sulle navi vengano impiegati sotto il comando della marina. Si dice ancora, all'articolo 12: «I comandi e le unità delle aviazioni per il regio esercito, la regia marina ed il presidio coloniale dipendono direttamente dai comandi dell'esercito, della marina e dei governi coloniali per tutto quanto concerne il loro impiego nella guerra terrestre e marittima e nelle operazioni di polizia coloniale e il relativo addestramento, nonché le questioni disciplinari che ne derivano».

Quello che resta, invece, all'aeronautica è l'ordinamento generale e l'inquadramento dei piloti del personale addetto agli aerei imbarcati sulle navi della marina.

A cosa serve quindi questa legge, se essa non provvede alla spesa per acquistare gli aerei, se non innova sul piano della disciplina dell'ingaggio, della organizzazione, dell'impiego degli aerei affidati alla marina? A che cosa serve, se non a realizzare una rivendicazione (che a questo punto mi sembra puramente corporativa) della marina di incorporare all'interno del proprio organico quegli aerei?

Non comprendo in che modo si stabilisca una coerenza ed una corrispondenza tra leggi già esistenti e questa proposta di legge nuova, che ci viene presentata come il toccasana, come la soluzione dell'annoso problema del rapporto tra aviazione e marina e della possibilità per quest'ultima di dotarsi di mezzi aerei propri.

Credo che anche a questo titolo il progetto di legge al nostro esame si presenti con le caratteristiche di mancanza di trasparenza, anzi di oscurità, che abbiamo già indicato parlando a proposito del finanziamento.

È un progetto di legge che prevede un finanziamento assolutamente irrisorio rispetto a quello che sarà il grande impegno di spesa per dotare la prima e le successive portaerei di velivoli imbarcati; da questo punto di vista non si specifica ciò che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

introduce nell'organizzazione militare attraverso queste innovazioni.

Sul piano del rapporto tra aeronautica e marina e della possibilità di imbarcare aerei sulle navi non cambia nulla di quanto è già previsto dall'ordinamento vigente dell'aeronautica (che non si chiama più "regia", perché è l'aeronautica della Repubblica italiana).

Ancora di più aumentano il mistero, l'incertezza e l'interrogativo rispetto al senso vero di una simile operazione. Anche per questo, signor Presidente, nonché per tutti i motivi che abbiamo già esposto nel corso della lunga discussione che su questo progetto di legge si è svolta in aula, noi voteremo contro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e verde*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo verde voterà contro il progetto di legge n. 2645 (proposto anche per iniziativa del Governo) per una serie di motivi che intendo sintetizzare brevemente, essendo già stati ampiamente esposti nelle precedenti sedute sia da parte nostra sia da parte di altri intervenuti.

La prima riserva riguarda il profilo istituzionale in cui si colloca questo progetto. Anni fa, il Parlamento aveva espresso l'autorizzazione a dotare la marina militare di un incrociatore portaelicotteri antisommergibili; oggi dobbiamo registrare che si era trattato di un inganno, in quanto da quel progetto siamo passati a dover votare sull'adozione di una portaerei.

La seconda considerazione, che invito a tenere presente, riguarda il diverso contesto in cui anni fa è maturata la decisione di armare la *Garibaldi* con aerei. Oggi dobbiamo rapportarci ad un dato nuovo ed assolutamente positivo del quadro politico

internazionale, nel quale si procedere con ritmo incalzante a proposte di riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali. Possiamo cambiare rotta anche noi, cogliendo il *chairòs* favorevole al disarmo.

Abbiamo la possibilità di portare un piccolo ma significativo contributo alla riduzione di armamenti, anche attraverso la politica dei piccoli passi che ha tuttavia il vantaggio della concretezza, del realismo e può essere praticata proprio partendo dalla decisione che stasera siamo chiamati ad assumere.

Sarebbe forse troppo chiedere che l'Italia si ponga all'avanguardia nel processo distensivo tra Est-Ovest? Mi spiace che non ne abbia il coraggio! Se non riesce nemmeno a porsi alla coda di tale processo, vorrei almeno che non si ponesse in contrapposizione ad esso, come di fatto indicherebbe l'approvazione del progetto di legge in esame.

Ancora meno saggia mi parrebbe l'approvazione di tale provvedimento qualora dovessimo rilevare come la richiesta della marina militare sia in buona parte giustificata da motivazioni di prestigio nei confronti delle altre armi. In questo caso il progetto potrebbe addirittura essere controproducente proprio rispetto ai fini che le forze armate si pongono, in quanto andrebbe contro il necessario disegno di integrazione e coordinamento fra le diverse armi.

Temo che il modo surrettizio con cui oggi si vuole introdurre una portaerei nel nostro sistema difensivo sia solo il primo passo di un percorso che poi determinerà successive decisioni obbligate. Come nel caso del nucleare (quando abbiamo scelto se proseguire o meno la strada del nucleare in campo civile) era in controsenso, tanto dal punto di vista economico quanto da quello tecnologico, pensare al presidio di poche centrali, così una portaerei che deve difendere sé stessa non ha senso perché avrebbe bisogno di altre portaerei.

In quest'aula abbiamo già posto le premesse perché ciò avvenga, ma non basta. È stato infatti respinto un emendamento presentato dal collega Rutelli, con il quale si chiedeva di introdurre il divieto di do-

tare gli aerei imbarcati di armi nucleari. Chiedo al Governo e ai colleghi della maggioranza cosa significhi tutto questo. È già privo di senso pensare ad un dispositivo di portaerei italiane nel mar Mediterraneo (piccolo e chiuso) e comunque non riesco a vederne la funzione difensiva attraverso un eventuale armamento nucleare!

Ecco allora profilarsi un disegno completamente diverso da quello sul quale ci viene chiesto di impegnarci e che vede affidati alla marina militare italiana compiti che esulano dal campo in cui essa è chiamata ad operare.

Approvando questo provvedimento realizzeremo una significativa trasformazione delle nostre dottrine e del nostro apparato militare, così come possiamo dedurre dal ruolo che il capo di stato maggiore della marina affida alla aviazione imbarcata. «In caso di fallimento del ruolo dissuasivo — ha affermato il capo di stato maggiore — occorre ricorrere alla strategia della difesa avanzata, che richiede forze di elevata mobilità e capaci di proiettare l'azione in profondità, di spostare verso il nemico la linea di difesa, imponendogli il territorio dello scontro, conservando al massimo grado il proprio potenziale offensivo».

Autorevoli esponenti dell'arma aeronautica sostengono poi che la stessa è perfettamente in grado di garantire la necessaria copertura alla marina nel Mediterraneo, all'interno degli impegni militari della NATO, che tuttavia non si estendono al di fuori del predetto bacino. Gli stessi sostengono altresì che il vero problema è costituito dagli spazi aerei, per cui ritengono prioritario il potenziamento dell'aviazione.

Se dunque concederemo alla marina la *Garibaldi* con dotazione di aerei, dovremo poi fare i conti con più gravose richieste da parte dell'aeronautica. Dove raccoglieremo i fondi necessari e quale comparibilità vi sarebbe con le esigenze rappresentate dal Governo di limitare la spesa? Forse si pensa di dirottare su questo progetto le disponibilità finanziarie dell'aeronautica e dell'esercito?

In realtà, la contesa tra le diverse armi è

destinata a tradursi semplicemente in un aumento della spesa militare che non è quella indicata a copertura del provvedimento di legge in esame.

I due miliardi indicati servono solo ad aprire un varco. Si comincia con il chiedere fondi per la ricerca e gli studi pensando che poi si riuscirà a far «rotolare» in Parlamento qualsiasi provvedimento. Ho usato questo termine per richiamare l'immagine dei sassi che rotolano dalle pendici di un monte. In questo modo, infatti, ci troveremo di fronte a spese elevate, approvate al di fuori di ogni chiarezza e di un ordinato dibattito. Saremmo costretti a procedere come i costruttori abusivi di case in alcune parti d'Italia, che allestiscono quattro orribili strutture come ossatura dell'edificio e poi attendono l'arrivo dei fondi, dei permessi, dei materiali, con la certezza che in fondo al percorso ci sarà qualche condono. Qui però si tratta di migliaia di miliardi e di strumenti di guerra. Ci auguriamo che insieme a noi molti altri non si prestino al gioco (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Si tende a presentare il provvedimento in esame (rileggevo proprio poco fa la relazione che lo accompagna) come dovuto, quasi di ordinaria amministrazione, come se si trattasse di designare le competenze dell'aeronautica in relazione alle nuove esigenze tecniche della marina militare.

In questo senso non si chiariscono né si discutono le implicazioni insite nella scelta di dotare le nostre forze armate di una portaerei, sia pure leggera, nonché nello strumento militare e nelle dottrine militari del nostro paese. Il Parlamento, a mio avviso, viene messo così ancora una volta di fronte ad una situazione di non chiarezza in ordine alle scelte militari.

Il Presidente ha detto prima che il dibattito si è protratto più del previsto, ma quella che ho indicato è una delle ragioni di fondo per cui il nostro, come i gruppi

verde, radicale e della sinistra indipendente, si è opposto in maniera decisa a questo provvedimento, perché almeno si riflettesse, si cercasse di coglierne le implicazioni politiche.

È difficile motivare la necessità di una portaerei per difendere le acque territoriali o per compiere operazioni nel Mediterraneo. Non esiste un'obiettivo ragione di possedere una portaerei dislocata nel Mediterraneo per un paese come il nostro.

D'altra parte, quando si prese in considerazione il programma dei *Tornado* una delle ragioni addotte sulla necessità di possedere aerei a lungo raggio, dotati anche di missili aria-mare, fu quella di avere una copertura aerea sull'intero Mediterraneo. Anche per questo motivo i *Tornado* sono dislocati a Gioia del Colle. Visto che l'Italia possiede questi aerei, pagati molto cari, di fatto esiste una copertura aerea sul Mediterraneo, a meno che non si stabilisca che tali aerei debbano svolgere altre funzioni.

È evidente che una portaerei serve solo in operazioni d'altura fuori dal Mediterraneo, il che implicherebbe un impegno militare rilevante. In questo caso non si tratterebbe di inviare un dragamine o un paio di navi in soccorso a dei profughi.

Nel momento in cui si decide di disporre di una portaerei, evidentemente si pensa ad operazioni militari impegnative. Non ha nemmeno senso far riferimento ad un controbilanciamento della forza del gruppo navale sovietico presente nel Mediterraneo. Infatti, la presenza della sesta flotta e delle marine francese, spagnola e italiana è più che sufficiente a controbilanciare la scarsissima presenza navale militare sovietica. Non esiste, dunque, neppure questa motivazione.

Si pensa, perciò, che abbiano a ripetersi esperienze del tipo di quella del Golfo Persico. La previsione della possibilità che anche l'Italia possa condurre operazioni in luoghi molto lontani dal territorio nazionale e fuori dal Mediterraneo ha implicazioni militari, politiche ed economiche che andrebbero attentamente valutate. Questa è la ragione di fondo di una tanto decisa

nostra opposizione ad un provvedimento che è stato sostanzialmente sottovalutato.

Si è cominciato dalla portaelicotteri «tutto ponte»; mentre la si costruiva, il ponte si è un po' inclinato e si è allungato di qualche metro; poi sono cominciate le sperimentazioni, senza capire da chi fossero autorizzate, con gli aerei a decollo verticale che si esercitavano sull'incrociatore «tutto ponte» *Garibaldi*. Si è arrivati così a dire: ormai è cosa fatta, la portaerei c'è, per cui si tratta solo di ordinare la situazione con un progetto di legge, anche al fine di regolare i rapporti fra aeronautica e marina.

Infatti, se si legge attentamente il provvedimento, ci si accorge che la sua ottica è di intervenire con legge per calibrare le competenze dell'aeronautica con quelle della marina. L'obiettivo è trovare un punto di equilibrio e non certo di compiere una scelta, stabilendo magari all'articolo 1 che la marina possa condurre operazioni d'altura fuori dal Mediterraneo di rilievo tale da richiedere un'aviazione di marina. No! Questo sembra un dettaglio. Non si dice con chiarezza che la portaerei non potrà restare sola. Comunque, non si dice neppure che resterà sola, per cui la previsione di spesa è inferiore al reale fabbisogno, visto che 2 miliardi servono a poco. Non viene neanche richiamata la tabella n. 12 perché ciò comporterebbe una quantificazione di oneri che costringerebbe a limitare il numero degli aerei ad una sola portaerei.

La scelta non è fatta con chiarezza e quindi resta aperta la possibilità che, una volta approvata la legge, si costruisca la seconda ed eventualmente la terza portaerei di ricambio, da utilizzare nel caso in cui una delle due non sia in piena efficienza. Pertanto, in maniera surrettizia, senza illustrare al Parlamento le implicazioni della legge e facendola passare come un provvedimento di ordinaria amministrazione, che regola situazioni già esistenti e che mira a dirimere un conflitto fra aeronautica e marina, si sta decidendo su una parte rilevante della nostra dottrina militare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Mi preoccupa anche che una scelta di questo tipo venga fatta in un contesto quale quello attuale, quando cioè si delineano speranze di disarmo. Finalmente, almeno in ragione di una rilevante scelta politica del vertice dell'Unione Sovietica, è stato abbandonato un certo atteggiamento aggressivo; ciò consente di attivare i tavoli della trattativa non solo sul nucleare tattico ma anche sul terreno degli armamenti convenzionali, al fine di dare segnali politici capaci di incentivare il processo di disarmo.

Il nostro paese ha smantellato i *Cruise*, perché altrove è stata assunta questa stessa decisione, ma non vi è un atto del Governo italiano che dia un segnale politico nel senso del ridimensionamento di qualche programma militare. Invece il contesto internazionale sta diventando più favorevole e quindi si dovrebbe valutare l'opportunità di riconsiderare i sistemi d'arma con caratteristiche potenzialmente più offensive e congelare alcune delle scelte ad essi relative. Questo però non avviene e, se qualche cosa subisce un rallentamento, ciò non dipende da una decisione in tal senso, ma dalla mancanza di fondi. Sostanzialmente si dice «sì» al nuovo caccia, all'aviazione di marina, agli ammodernamenti ed anzi si presentano nuove leggi promozionali, ponendosi l'unica preoccupazione dei fondi limitati (anche se non si possono dire di entità trascurabile). Non si assume una decisione di natura politica che prenda atto del nuovo contesto e lo traduca in decisioni politiche e di politica militare: tutto procede come se queste scelte fossero irrilevanti.

Così si va avanti, entrano in produzione gli AMX, poi il nuovo caccia europeo, successivamente il nuovo carro armato e via dicendo in questa corsa al riarmo nella quale siamo inseriti con il meccanismo dell'ammodernamento. Se infatti esaminiamo le modifiche dei nostri strumenti militari negli ultimi dieci anni, anche dal punto di vista della qualità dei sistemi d'arma, non possiamo che notare come ci si trovi su una china di riarmo e non si veda un'inversione di tendenza.

Per queste ragioni, abbiamo inteso ri-

chiamare con una decisa opposizione l'attenzione su questo provvedimento ed esprimeremo su di esso un convinto voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria, federalista europea e verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellegratta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Il mio intervento sarà telegrafico ed esprime un «sì» convinto a questo provvedimento, in considerazione del fatto che la portaeromobili *Garibaldi* è stata impostata nel 1978, ci sono voluti cinque anni per il suo varo, avvenuto nel 1983, ma ci sono voluti ben cinque anni perché potesse imbarcare gli aerei.

Nonostante le mine messe lungo il percorso della *Garibaldi* e le bombette messe sugli aerei a decollo verticale dai gruppi pacifisti e dai gruppi parlamentari antimilitaristi, finalmente questo provvedimento, tanto atteso dalla marina militare italiana, va in porto. Il voto del Movimento sociale italiano sarà quindi favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà contro questo provvedimento, come ha ripetutamente preannunciato.

Voglio brevemente ricordare che ci troviamo qui ad esaminare per la quarta volta il progetto di legge n. 2645, a causa di una situazione che rivela, nel Governo e nella maggioranza, un atteggiamento burocratico, incerto e contraddittorio, oltre che profondamente sconcertante.

Come appare evidente, è probabile che neppure questa sera si arriverà al voto e questo avviene in una situazione in cui il nostro paese dovrebbe trovarsi nella posizione di chi ripensa, con serietà ed impegno, il proprio modello di difesa, di chi

constata quanto tutti abbiamo potuto appurare appena qualche settimana fa, quando l'onorevole ministro della difesa è venuto a dirci in Commissione che l'Italia non era in condizione di sapere con esattezza e direttamente, attraverso i suoi sistemi di avvistamento, cosa fosse avvenuto in occasione del duello tra gli aerei libici e quelli americani. Il nostro paese non è in condizione di prevedere e prevenire alcuna minaccia che si ponga in essere ad oltre 250 chilometri dalla sua ultima postazione radar.

La situazione internazionale è mutata e non mi pare che, per le scelte che si sono imposte sulla scena politica mondiale, soprattutto grazie alla iniziativa dell'Unione Sovietica di Gorbaciov, permanga l'esigenza di mantenere in vita a nord-est un modello di difesa di tipo tradizionale.

Emerge l'esigenza che forse nel Mediterraneo è necessario prevenire crisi improvvise e che pertanto un paese come il nostro avrebbe bisogno di una forza aerea diversa: più attrezzata, più appoggiata, magari con gli *Awacs* — come qui ripetutamente ha sottolineato il collega La Valle — o almeno con un satellite geostazionario.

Si potrebbe avere un'aviazione snella di intercettazione, una marina attrezzata per la lotta antisommergibile, nonché un esercito dislocato in tutte le regioni, ed in particolare nelle isole, in grado di intervenire con agilità in caso di minaccia. Il nostro modello di difesa avrebbe quindi una configurazione non aggressiva: il che dovrebbe porci, grazie anche alla politica di apertura che abbiamo condotto verso i popoli del Mediterraneo, nella condizione ideale per continuare a svolgere una importante opera di distensione in un'area così calda e così armata. Ci pare invece dissennato ed inaccettabile continuare a perseguire stancamente e burocraticamente il disegno che qui ancora una volta viene riproposto.

Su questo provvedimento abbiamo condotto, insieme con gli altri colleghi dell'opposizione di sinistra, una battaglia ferma, senza ricorrere a metodi che si possono tradurre in un *boomerang*, perché riteniamo che quando si fa mancare il numero

legale l'opinione pubblica non possa capire che ciò è accaduto per una lotta politica sul merito di una vicenda — lo ripeto — assolutamente inaccettabile e sia portata a concludere semplicemente che i parlamentari non hanno compiuto il loro dovere.

Bisognerebbe, al contrario, riuscire a far emergere i motivi reali del dissenso, anche perché purtroppo non ci si occupa a sufficienza dei problemi della difesa, che vengono affrontati e risolti in base alla politica governativa, che è vecchia, di assestamento puramente burocratico, incapace di guardare alle esigenze di sicurezza dell'Italia e di affrontare con coerenza e serietà le questioni vere del ruolo del nostro paese in una prospettiva di pace e di distensione.

È per tutte queste ragioni che voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, voglio solo annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano al provvedimento in discussione, ribadendo che quella dell'aviazione imbarcata è una scelta che guarda soprattutto al potenziamento tecnologico della nostra forza armata, che deve apparire quanto mai attuale soprattutto a coloro che nel corso di questi mesi hanno parlato del problema della riduzione della leva. È difficile, infatti, pensare a riforme della leva senza delineare anche un modello di difesa nel quale, oltre che alla dimensione quantitativa, sia dedicata la giusta attenzione anche alla dimensione qualitativa.

Non aggiungo altro, anche perché una lunga dichiarazione di voto potrebbe compromettere l'esito del voto stesso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, siamo contrari e voteremo contro questo progetto di legge per la sua mancanza di chiarezza. Non si capisce, infatti, che senso abbia permettere quanto già avviene: non c'è chiarezza, dal momento che si era partiti da una portaerei sbucata all'improvviso dal nulla.

L'armamento nucleare non convenzionale o convenzionale (perché il gioco sull'uso dell'aggettivo in senso negativo o meno è abbastanza elastico e disinvolto) può risultare veramente rischioso, se si considera che l'intero contesto è privo di una razionalità concreta rispetto alle richieste che da tempo formuliamo per ragioni economiche e tecnologiche.

Si parla di riforma del servizio militare, della leva e delle condizioni in cui ci si muove in questa temperie politica e si sostiene che la difesa avanzata (si parla sempre ipocritamente di difesa, perché in realtà non si tratta di difesa) ha bisogno di spazio e di copertura per la marina presente nel Mediterraneo. Il grande problema però è quello degli spazi aerei; sappiamo quale sia l'entità di tale questione. È chiaro che quanto più concederemo in tema di aerei imbarcati sulla *Garibaldi* tanto più attiveremo un processo sempre più incalzante che vedrà la marina scavalcata dall'aviazione o l'aviazione inserita nella marina, senza riuscire a conoscere i termini reali del confronto. Ci avvieremo così verso costi spaventosi e risultati bellici dei quali non siamo neppure in grado di immaginare gli effetti. Questo non è che un gioco tra tecniche ed industrie aeronautiche, tra scelte militari marinaresche ed aeronautiche.

Ci si trova di fronte ad una serie di condizioni assurde che non possono essere accettate senza valutarne le essenziali ragioni politiche.

Come dicevano i colleghi che mi hanno preceduto, i *Tornado* già coprono il Mediterraneo. Ce ne possiamo accorgere anche dall'intasamento delle rotte e da quello che succede agli aerei civili.

Quale militarismo aggressivo pensiamo di mettere in atto nel Mediterraneo? Perché dobbiamo creare un secondo «caso

Golfo Persico»? Verso quale direzione spingiamo con questo assurdo progetto di legge?

L'incrociatore «tutto ponte» è diventato prima una base per elicotteri, poi è stato trasformato in una portaerei, ed è finito con l'essere un oggetto misterioso ed estremamente pericoloso, che si porta dietro antiche gelosie e conflitti tra marina militare ed aeronautica, differenziazioni di privilegi economici, di carriera, o di successo. L'esito sarà che avremo contrasti così rilevanti tra la marina militare e l'aeronautica che renderanno ancora più difficile e complicato il rapporto esistente non soltanto tra queste armi, ma anche all'interno di tutte le forze armate italiane.

Si crea in tal modo un gioco equivoco connesso ad un programma militare nuovo, che da tempo il Governo sta tentando di portare avanti quasi clandestinamente ed in malafede con la modifica qualitativa dei sistemi d'arma. Si tratta di un progetto militarista non chiaro, non dichiarato, disonesto e non manifesto.

Il nostro voto è quindi doppiamente contrario: in primo luogo voteremo contro per il nostro inventato antimilitarismo e perché riteniamo che, proprio nel momento in cui si hanno liti e discussioni politiche sulla legge finanziaria e sui problemi finanziari e nel momento in cui si sollevano questioni politiche al riguardo, dovrebbe essere evitata la presentazione di questi progetti faraonici assurdi, fuori dal tempo e dallo spazio. In secondo luogo voteremo contro anche per il gioco non onesto e poco chiaro che si fa sulla pelle della popolazione riguardo a questo spinoso argomento.

La storia sta cambiando: nel gioco militarista non entra più la guerra. Basta quindi con queste inutili, dannose e sinistre spese faraoniche (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, prima che prenda la parola per dichiarazione di voto, come da lei richiesto, vorrei farle una proposta relativa all'ordine dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

lavori, se lei mi consente a quest'ora una *cognitio extra ordinem*, per così dire.

Vorrei chiederle se sia d'accordo a rinviare la sua dichiarazione di voto alla seduta di domani. Secondo la stessa opinione espressa dal Presidente della Camera, se i lavori si fossero protratti — e siamo già alle 22 circa —, sarebbe stato difficile poter procedere alla votazione finale questa sera. Se lei consente, quindi, le propongo di effettuare domani alle 15 la sua dichiarazione di voto; ciò consentirebbe di chiudere la seduta odierna, rinviando a domani la votazione.

Le rivolgo questa proposta allo scopo di evitare che si possa incorrere nella mancanza del numero legale quale, temo, si registrerebbe. Le chiedo ciò anche per la valutazione che si può dare a questa situazione atipica, poiché in questo momento ci troviamo in coda, per così dire, ad una seduta nella quale si è svolto un dibattito molto significativo sui problemi della giustizia.

Onorevole Rutelli, accoglie la mia proposta di rinviare a domani la sua dichiarazione di voto?

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, io la ringrazio molto del garbo e della forma con la quale lei ha avanzato la sua proposta. Mi permetto tuttavia di osservare che essa, purtroppo, è assolutamente contraddittoria con le osservazioni — a mio avviso sbagliate — che il Presidente della Camera ha formulato poco fa. Il Presidente ha, secondo me, fatto un errore — può capitare alla fine di una seduta molto faticosa — quando ha sostenuto che protrarre una seduta fino alle 10 di sera non significa intraprendere una seduta notturna.

È un precedente che non credo non dovrebbe essere iscritto nella storia dei lavori della nostra Assemblea, poiché potrebbe essere utilizzato arbitrariamente, alterando le modalità regolari di svolgimento dei nostri lavori.

Pur considerando che si sia trattato di una dichiarazione un po' precipitosa, tuttavia essa resta tale. Il Presidente della Camera ha detto che comunque questa

sera si sarebbe votato. Io pertanto intendo svolgere una dichiarazione di voto molto breve, di 30 secondi; dopo di ciò chiedo che si voti, anche perché il regolamento prevede che la votazione segua immediatamente le dichiarazioni di voto: altrimenti non ci sarebbe limite al ridicolo ed al disdoro per la nostra Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. Quindi, onorevole Rutelli, lei non accede alla mia proposta.

Ha pertanto facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

FRANCESCO RUTELLI. Voglio ricordare che, proprio a causa del modo in cui si è svolta questa discussione, io ed il mio gruppo ci siamo dichiarati ripetutamente, argomentatamente, in modo fondato e non certo pretestuoso contrari al provvedimento in esame.

Abbiamo condotto una battaglia parlamentare, abbiamo votato contro gli articoli ed abbiamo proposto emendamenti alternativi. Purtroppo dichiaro che non parteciperò alla votazione finale per protestare nei confronti della decisione che è stata assunta dalla Presidenza di far proseguire una seduta ordinaria della Camera sino alle 22, senza deliberare la seduta notturna.

Credo che si tratti di un precedente che non può considerarsi tale ed io non intendo prestarmi ad avallarlo partecipando alla votazione finale alla quale si è giunti con le modalità prima ricordate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIAMMI TAMINO. Signor Presidente, io credo che sia invece necessario votare e, per parte mia, voterò contro questo provvedimento del quale — soprattutto attraverso gli interventi del collega Ronchi — abbiamo messo in evidenza le scelte che riteniamo sbagliate rispetto al processo di pacificazione in atto nel mondo ed in Europa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1989

Questa scelta non c'entra nulla con quella che dovrebbe essere la strategia del nostro paese soprattutto nell'ambito del Mediterraneo. Per ribadire la nostra opposizione, quindi, ritengo necessario votare, come noi faremo, contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebullà. Ne ha facoltà.

LUCIANO REBULLA. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rebullà. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio nominale mediante procedimento elettronico. Prego i colleghi di prendere posto.

GIANNI TAMINO. Che si apra almeno la votazione!

PRESIDENTE. Credo che si debba consentire a tutti i colleghi di poter partecipare alla votazione. L'Abbiamo fatto tante volte, non vedo per quale motivo non dobbiamo consentirlo adesso. Non ho mai praticato l'intransigenza a senso unico, né da quei banchi né da questi. Credo che si tratti di rispetto dei parlamentari! (*Applausi*).

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2645, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione — Commenti*).

FRANCESCO RUTELLI. Basta, signor Presidente!

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente!

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, non siamo alle aste!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che la Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento la seduta è tolta. Avverto che la Camera è convocata per domani alla stessa ora e con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta è tolta alle 22.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 gennaio 1989, alle 15.

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione finale del progetto di legge:*

S. 38-526. — Senatori SAPORITO ed altri: Disegno di legge di iniziativa del Governo: Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (2645).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,40
di giovedì 26 gennaio 1989.*